

Comunità Montana Cinque Valli Bolognesi
COMUNI DI LOIANO, MONZUNO, PIANORO



PIANO STRUTTURALE COMUNALE

QUADRO CONOSCITIVO

COMUNITÀ MONTANA CINQUE VALLI BOLOGNESI

Presidente: Andrea Marchi

COMUNE DI LOIANO
Sindaco: Giovanni Maestrami

COMUNE DI MONZUNO
Sindaco: Andrea Marchi

COMUNE DI PIANORO
Sindaco: Simonetta Saliera

Ufficio di Piano

Comunità Montana Cinque Valli Bolognesi: Arch. Ferdinando Petri - Ing. Mario Di Lodovico

Comune di Loiano: Arch. Eva Gamberini - Comune di Monzuno: Ing. Massimo Milani - Comune di Pianoro: Dott. Luca Lenzi

Responsabili di progetto:

Arch. Carla Ferrari

Arch. Rudi Fallaci - Tecnicoop soc.coop.

Ing. Roberto Farina - Oikos Ricerche s.r.l.

Consulenti e collaboratori:

per le analisi sul sistema della pianificazione e sul sistema insediativo attuale:

arch. Carla Ferrari, arch. Luca Biancucci (Tecnicoop soc.coop), dott. urb. Mario Scarpari di Prà Alto, dott. urb. Alida Spuches

per le analisi socio-economiche e gli scenari insediativi:

dott. urb. Francesco Manunza - Oikos Ricerche srl - dott. Paolo Trevisani (Tecnicoop soc.coop) - arch. Guido Pongiluppi

per le analisi delle persistenze storiche e dei tessuti urbani:

arch. Enrico Guaitoli Panini, arch. Irene Esposito, arch. Barbara Varini, dott. arch. Cecilia Carattoni, dott. arch. Giovanni Buffagni

per le analisi archeologiche: dott. Paolo Campagnoli, dott. geol. Carlo Del Grande (Ambiente Terra)

per le analisi sugli aspetti geologici, geomorfologici, sismici ed idraulici:

dott. geol. Aldo Quintili, dott. geol. Marco Massacci, dott. geol. Marina Silvestri,

dott. geol. Valeriano Franchi, dott. geol. Stefania Asti, ing. Adelio Pagotto,

dott. geol. Gianluca Vaccari, dott. Fausto Melotti, ing. Yos Zorzi

per le analisi della mobilità e del traffico: ing. Francesco Mazza, ing. Fabio Cerino (Airis srl)

per le analisi sul rumore e sulla qualità dell'aria: dott.sa Francesca Rametta, ing. Irene Bugamelli, ing. Gildo Tomassetti (Airis srl)

per le analisi sui temi energetici: ing. Gionatan Ruscelli, ing. Gildo Tomassetti (Airis srl)

per le analisi sul territorio rurale (agricoltura, paesaggio, ecosistemi):

dott. agr. Salvatore Giordano, arch. Camilla Alessi, (Airis sr), dott. for. Paolo Rigoni, dott. agr. Michele Sacchetti

maggio 2008 agg. gennaio 2009	SISTEMA INSEDIATIVO STORICO RELAZIONE	QC.3/R
-------------------------------------	--	---------------

COMUNITA' MONTANA CINQUE VALLI BOLOGNESI
COMUNI DI
LOIANO - MONZUNO - PIANORO

P.S.C.

QUADRO CONOSCITIVO

QC.3/R

SISTEMA INSEDIATIVO STORICO

INDICE

3.1	PERSISTENZE DELL'INSEDIAMENTO STORICO	pag. 3
3.1.1	ANALISI DELLE PERSISTENZE	pag. 3
3.1.2	VINCOLI E TUTELE ESISTENTI	pag. 6
3.2	ANALISI DELL'EROSIONE ANTROPICA	pag. 12
3.2.1	PREMESSA	pag. 12
3.2.2	LOIANO	pag. 15
3.2.3	MONZUNO	pag. 17
3.2.4	PIANORO	pag. 19
3.3	BENI DI INTERESSE STORICO - ARCHITETTONICO	pag. 21
3.3.1	CENSIMENTO EDIFICI DI INTERESSE STORICO	pag. 21
3.3.2	TIPOLOGIE DELL'INSEDIAMENTO STORICO	pag. 24
3.4	AMBITI DI PARTICOLARE INTERESSE STORICO	pag. 32
3.4.1	PREMESSA	pag. 32
3.4.2	LOIANO	pag. 32
3.4.3	MONZUNO	pag. 33
3.4.4	PIANORO	pag. 34
3.5	CRITICITA' E LIMITI ALLE TRASFORMAZIONI	pag. 35
3.5.1	VALUTAZIONE DELLE CRITICITA'	pag. 35
3.5.2	LIMITI E CONDIZIONI ALLE TRASFORMAZIONI DEL TERRITORIO	pag. 35
3.6	BIBLIOGRAFIA	pag. 36
3.7	STUDIO E VALUTAZIONE DEL RISCHIO E DELLE POTENZIALITA' ARCHEOLOGICHE	pag. 38
3.7.1	PREMESSA	pag. 38
3.7.2	INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E GEOMORFOLOGICO	pag. 40
3.7.3	DATI STORICI E ARCHEOLOGICI	pag. 44
3.7.4	TOPONOMASTICA	pag. 60
3.7.5	SITI ARCHEOLOGICI	pag. 66
3.7.6	RISCHIO E POTENZIALITA' ARCHEOLOGICHE: VALUTAZIONE, CRITICITA', CONDIZIONI ALLE TRASFORMAZIONI DEL TERRITORIO	pag. 87
3.7.7	BIBLIOGRAFIA	pag. 91

Curatore dei capitoli 3.1, 3.2, 3.3 relativi alle persistenze storiche, all'erosione antropica e ai beni di interesse storico - architettonico: arch. Enrico Guaitoli Panini

Gruppo di lavoro:

dott. arch. Giovanni Buffagni

dott. arch. Cecilia Carattoni

arch. Irene Esposito

arch. Barbara Varini

Curatore del capitolo 3.7 relativo allo studio e alla valutazione del rischio e delle potenzialità archeologiche: dott. Paolo Campagnoli.

Realizzazione del GIS e delle elaborazioni cartografiche: dott. geol. Carlo Del Grande.

Analisi geologica e geomorfologica: dott. Paolo Campagnoli e dott. geol. Carlo Del Grande.

3.1 PERSISTENZE DELL'INSEDIAMENTO STORICO

3.1.1 ANALISI DELLE PERSISTENZE

La tavola delle "Persistenze dell'insediamento storico" (tav. QC.3/T2) è stata costruita mediante sovrapposizione della cartografia storica (I.G.M. di impianto - rilievo effettuato tra il 1881 e il 1888 e restituito nelle tavolette 1:25.000 e 1:50.000) e di quella attuale (C.T.R. rilievo 1978 con aggiornamenti da foto aeree).

Per individuare puntualmente la persistenza degli edifici è stato inoltre necessario confrontare la cartografia attuale con il catasto d'impianto (rilievo del 1835).

Si è scelto di utilizzare come fondamentale punto di riferimento il rilievo del 1888 perché esso rappresenta il primo rilievo geometrico a grande scala che consente di riconoscere elementi del paesaggio molto importanti quali il tipo di coltivazione, l'andamento delle scoline, gli elementi arborei, ecc., oltre alle costruzioni edilizie e ai manufatti minori (pozzi, ponticelli, ecc.). Questo rilievo costituisce quindi un'importante "fotografia" del paesaggio agrario alla fine dell'800.

Le persistenze dell'insediamento storico sono state costruite con attenzione per i seguenti elementi:

- strade e ferrovie;
- strade ex poderali, strade ex cavedagne, cavedagne;
- edifici, oratori e maestà;
- toponimi.

Viabilità storica

La fonte cartografica di base utilizzata per l'individuazione della viabilità e dell'idrografia storica è costituita dalle topografie dell'I.G.M. nella scala di 1:25.000 di primo impianto. Da tale cartografia è stata individuata la viabilità contrassegnata da doppia linea continua (strade rotabili a fondo artificiale), da linea continua e linea parallela tratteggiata (strade carreggiabili non sempre praticabili), da linea tratto punto (mulattiere); di supporto all'analisi è stata utilizzata la Carta di Andrea Chiesa del 1742, in cui è evidenziata tutta la viabilità di collegamento fra nuclei abitati esistente a tale data.

Per le parti urbane l'individuazione è stata verificata dalle fonti catastali in scala 1:2000 del Catasto Gregoriano entrato in vigore nel 1835.

La viabilità di carattere storico è evidenziata nella tavola QC.3/T2 e nella serie delle tavole di approfondimento.

La classificazione della viabilità storica primaria contenuta nel PTCP è stata integralmente recepita. Si è proceduto ad integrare tali percorsi con quelli individuabili nelle mappe I.G.M. di primo impianto.

L'individuazione della viabilità storica secondaria inoltre, appare obiettivo non trascurabile rispetto a quello indubbiamente fondamentale perseguito dal PTCP relativamente alla rete primaria: tali percorsi sono quelli su cui un livello di minore antropizzazione ha permesso il massimo mantenimento dei caratteri originari; la tutela del loro tracciato e delle loro caratteristiche ancora conservate appare quindi un elemento importante di cui deve farsi carico anche la strumentazione urbanistica.

Maestà, oratori

Ulteriori elementi persistenti presi in considerazione dal confronto con la carta I.G.M. d'impianto, sono le maestà e gli oratori privati di ville e palazzi. Le prime rappresentano la testimonianza di usi e tradizioni di origine antichissima, proveniente dalla prassi pagana di esporre immagini di divinità a scopo propiziatorio, soprattutto in corrispondenza dei boschi sacri, sostituiti con il cristianesimo, da immagini sacre care al culto popolare. I secondi, oltre al valore architettonico, tramandano l'esperienza del sacro di intere generazioni di possidenti, contadini, braccianti. Molte volte all'interno degli oratori si può leggere un testo di storia o di sociologia, osservando gli ex-voto dipinti, o scorrendo le iscrizioni delle lapidi.

Edifici

Il patrimonio edilizio storico è stato confrontato con il Catasto Gregoriano.

Questo catasto, voluto da Napoleone durante il Regno d'Italia, di tipo geometrico particellare e basato sul sistema metrico decimale, entrò in vigore nel 1835 durante la restaurazione pontificia e venne successivamente validato dal Regno d'Italia nel 1886 con la Legge n. 3682 detta Legge Messedaglia o Legge della perequazione fondiaria. Con questa legge nasce il catasto unico italiano, il Nuovo Catasto Geometrico Particellare, e in particolare vengono istituiti: il Nuovo Catasto Terreni (N.C.T.), che sostituisce i vecchi catasti preunitari e il Catasto Edilizio Urbano (C.E.U.), che è l'evoluzione del Catasto Urbano del 1877. I fogli del Catasto Gregoriano sono conservati all'Archivio di Stato di Bologna.

Toponimi

I toponimi sono stati confrontati tra la CTR attuale, il catasto Gregoriano e il rilievo I.G.M. d'impianto.

Il confronto dei toponimi presenti nell'I.G.M. di impianto con quelli della Carta Tecnica Regionale risulta particolarmente significativo perché molti di essi, legati al nome della proprietà, sono andati perduti nella stesura della cartografia attuale.

I toponimi del catasto d'impianto e quelli dell'I.G.M. d'impianto sono nella maggior parte dei casi, differenti. Si tratta evidentemente di una radicale diversità di impostazione del rilievo, quello catastale basato sull'atto di proprietà quindi sul rogito, quello dell'IGM sulla tradizione orale.

Sulla tavola sono stati riportati i toponimi dell'IGM 1888, mentre sulle schede degli edifici di interesse storico architettonico sono stati riportati tutti, dal catasto d'impianto a quello dell'IGM d'impianto, a quello del CTR.

In alcuni casi rimangono gli unici testimoni di un bene culturale o di una destinazione d'uso dell'edificio o del suolo non più esistente o non più riconoscibile se non dalle indicazioni sulla carta: "Fornace" presente in diverse località in Comune di Pianoro, "Fabbrara" a Scanello, attesta una scomparsa attività, "Pieve di Montorio" in Comune di Monzuno dove un tempo si trovava una Chiesa dei monaci Olivetani.

I toponimi propriamente detti, cioè i nomi di paesi e località, hanno generalmente origine o da una caratteristica geografica locale o da un nome di persona, come il fondatore o il proprietario di un antico fondo: "Palazzo Loup" a Scanello, ad esempio, prende il nome dal proprietario svizzero del XIX secolo.

I toponimi con suffisso in -ano, -ana, di origine latina, si sono formati dall'aggettivazione del nome del proprietario del fondo sul quale è sorto l'insediamento: "Gnazzano", a sud-ovest di Loiano, da *Fundus Ignatianus* cioè appartenente a Ignazio e lo stesso si può dire per Vezzano e Quinzano, sempre in Comune di Loiano.

I nomi degli insediamenti di origine gallica sono generalmente seguiti dai suffissi -aga, -ago, -ica, -ico, mentre quelli di origine germanica, risalenti per lo più al periodo delle invasioni barbariche e, in particolare, alla dominazione longobarda, sono riconoscibili dai suffissi -engo, -bergo, -aldo e dai nomi come "Fara" (stirpe), "Marca" (confine), "Sala" (abitazione del padrone), "Guardia" (guarnigione).

I toponimi con nomi religiosi sono soprattutto di origine medievale: "Pieve" (Montorio), Oratorio, Croci, Angeli, Paradiso e innumerevoli santi (su tutto il territorio).

La presenza religiosa nelle contrade è inoltre rafforzata dalle numerose maestà che punteggiano strade e crocicchi, segno ulteriore dei numerosi fondi di proprietà di enti religiosi o della stessa chiesa pievana, dati a livello a piccoli e grandi proprietari terrieri. Toponimi come Benefizio, Cappelletta, Livellaria, Madonnina, sono una persistenza di questa conduzione.

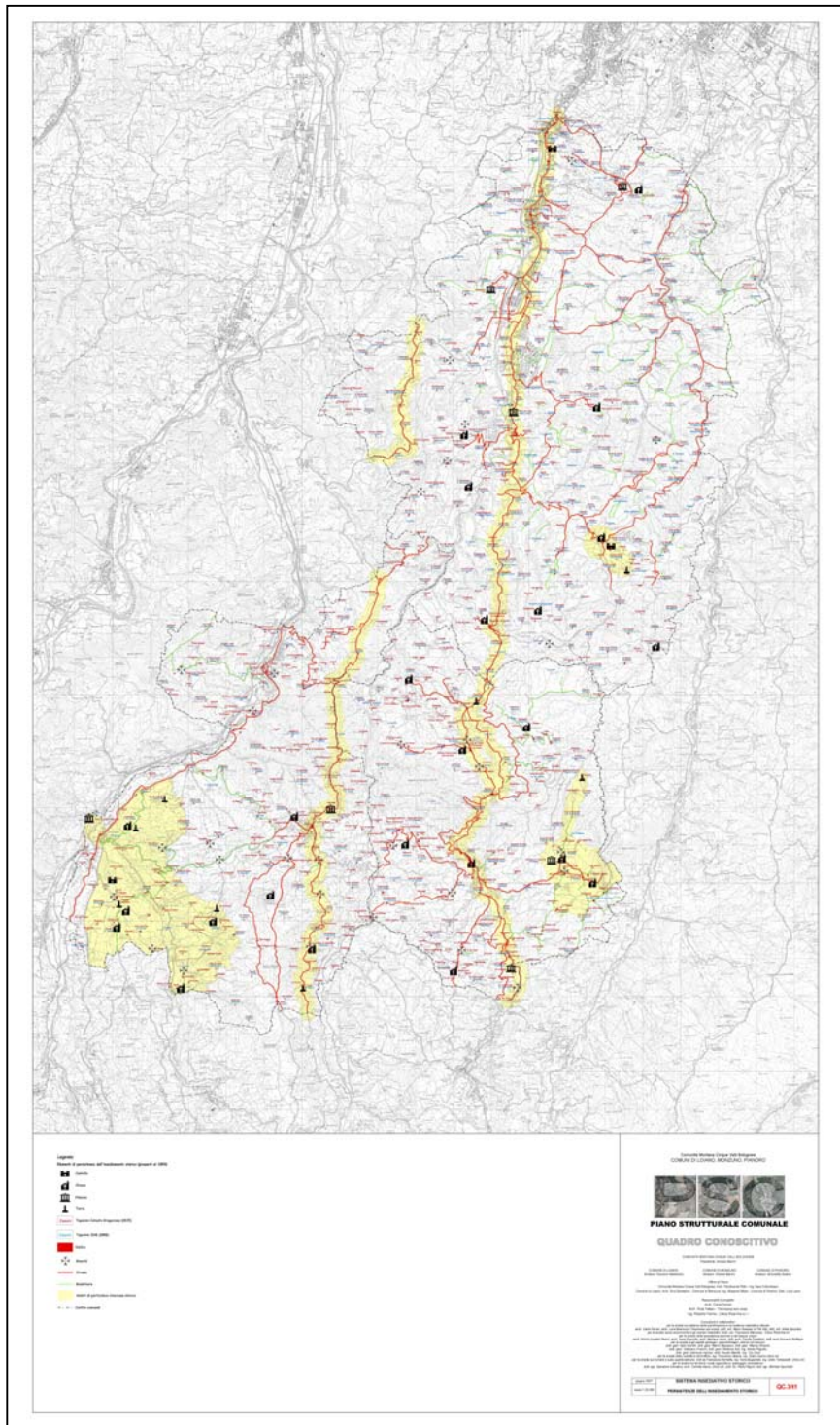


Tavola QC.3/T2: Sistema insediativo storico. Persistenze dell'insediamento storico. Sono contrassegnati con simboli appositi le Chiese, i Castelli, Le ville - Palazzi e le Torri che rivestono un significato particolare per la storia della Comunità locale e che hanno conservato i caratteri architettonici originari. La Tavola QC.3/T2 è riportata in formato A3 in allegato alla presente relazione ed è disponibile nel formato A0 (nel CD).

3.1.2 VINCOLI E TUTELE ESISTENTI

Nei comuni di Loiano, Monzuno e Pianoro sono presenti 25 schede di beni o complessi di beni soggetti a vincolo ai sensi del D.Lgs. 42/04 (corrispondenti a 44 beni soggetti a tutela). Si riporta di seguito in dettaglio l'elenco dei beni soggetti a vincolo.

Tabella 1. Edifici soggetti a vincolo ai sensi del D. Lgs. 42/2004 (Legge quadro):

COMUNE	DENOMINAZIONE	TIPO	IND. CATASTO	UBICAZIONE	VINCOLO
Loiano	Palazzo Loup	Villa	F. 33, mapp. 117	Via Scanello 149	364/1909;D.M. 28/04/1910
Loiano	Casa del Poggio	Casa e servizi	F.41,mapp.202,203,205,235,236, 237,238,239,240,241,242,243, 244,245,246,247,272, 273,197(parte),198 (parte)	Via Cà del Poggio	1089/1939; D.M. 27/06/1995
Loiano	Oratorio di S. Francesco	Oratorio e casa	F. 38, mapp. 26,37	Via Valsicura	1089/1939; D.M. 03/08/1996
Loiano	ex casa cantoniera	Edificio specilistico	F. 7, mapp. 193,195, 309	S.P. 65 Futa Km. 81+ 237, loc. Barbarolo	D. Lgs. 42-04, decreto dell'11.07.2006
Loiano	borgo Anconella	Casa civile	F. 14, mapp. 233		D. Lgs. 42-04, decreto del 10.02.2003
Loiano	Oratorio della Cella	Oratorio	F. 6, mapp. 275	Via Scascoli	L. 364/1909 D.M. 10/10/1929
Loiano	Chiesa di S. Stefano di Scascoli	Chiesa canonica e	F. 5, mapp A, 24.	via Scanello 149	D.Lgs 490/1999, com. del 06.03.01
Monzuno	Casa Gnudi	casa	F. 37, MAP. 234, 245, 246.	str. comunale Rio Maggio 53 in località Guliara	1089/1939; D.M. 31/05/1911.
Monzuno	Chiesa parrocchiale di S Giovanni Evangelista	Chiesa canonica e	F. 30, MAP. 198,A	str. comunale di Monzuno	1089/1939; D.M. 16/09/1987
Monzuno	Chiesa parrocchiale di S. Giacomo	Chiesa	F. 57, MAP. A,	via Gabbiano Piazzale 1 in località Pallareto	1089/1939; D.M. 27/10/1987
Monzuno	Chiesa parrocchiale di S Martino	chiesa,canonica e campanile	F. 60, MAP. B,124, 136.	str. comunale Nasce a Trasasso	1089/1939; D.M. 11/01/1990
COMUNE	DENOMINAZIONE	TIPO	IND. CATASTO	UBICAZIONE	VINCOLO
Monzuno	Chiesa parrocchiale di S Michele	chiesa, canonica e annessi agricoli	F. 45, MAP. A,45,46	str. comunale Polverara in località Brigola	1089/1939; D.M. 03/02/1987
Monzuno	Torre di Montorio	Castello oratorio e	F. 53, MAP. 29	via Montorio	364/1909; D.M. 10/05/1910
Monzuno	Torre Piazza (e case annesse)	borgo con torre cinquecentesca	F. 53, MAP. 2,3	P.zza di Montorio 4 a Montorio	1089/1939; D.M. 27/09/1977
Monzuno	Chiesa parrocchiale dei SS Pietro e Paolo	Chiesa canonica e	F. 53, MAP. A,11	P.zza di Montorio 1	1089/1939; D.M. 08/06/1978
Monzuno	Chiesa parrocchiale di S Giorgio	Chiesa campanile e	F. 61, MAP. B,93	Valle Sambro	1089/1939; D.M. s.d.

Monzuno	Chiesa di S. Michele	Chiesa	F. 45, mapp. A	Brigola, Rioveggio 49/1	1089/1939; D.M. 3/02/87
Monzuno	Fabbricato in località Brigola	Stalla e fienile	F. 46, mapp. 78	Loc. Brigola	D. Lgs. 42/04
Monzuno	Casa	Casa popolare IACP	F. 33, MAP. 238.	Via Val di Setta 20, Rioveggio	D. Lgs. 42/04
Pianoro	Oratorio di S Maria di Mileto	oratorio e canonica	F. 12, MAP. 76	via Nazionale 53 a Rastignano	1089/1939; D.M. 06/02/1981.
Pianoro	Casa nel podere Ronco Biancano	villa	F. 71, MAP. 117,118,119	SS N 65 della Futa 5 a Pianoro Vecchia loc. RoncoBiancano	364/1909; D.M. 27/12/1916
Pianoro	Chiesa di S Maria Assunta	chiesa/ruderi	F. 65, MAP. A	via Riosto.	364/1909; D.M. 10/08/1911
Pianoro	Chiesa di S Bartolomeo	chiesa	F. 25, MAP. A	via Bartolomeo 16. Musiano	364/1909; D.M. s.d.
Pianoro	Parrocchia di S Giovanni Battista Mamante	chiesa e cimitero	F. 10, MAP. A,B, 68, 69,72,73	via Montecalvo.	1089/1939; D.M. 28/12/1981
Pianoro	Chiesa di S Pietro e Girolamo	Chiesa e canonica	F. 2, MAP. B,105,23 parte	via Costa Rastignano	1089/1939; D.M. 29/03/1988
Pianoro	Castello di Zena	castello/borgo	F. 87, MAP. 74,75	via Chiavara a S Maria di Zena	364/1909; D.M. 20/05/1910
Pianoro	Ex Oratorio della Beata Vergine della Mercede e pertinenze	chiesa	F. 1, map. 37, sub. 35, 36	via A. Costa 43/2, Rastignano	D. Lgs. 42/04. D.R. 20/08/2007

Tabella 2. Beni Paesistici soggetti a vincolo ai sensi del D. Lgs. 42/2004 (Legge quadro):

COMUNE	DENOMINAZIONE	UBICAZIONE	VINCOLO
Pianoro	Territorio cosiddetto Sadurano	Valle del torrente Zena	1497/1939; D.M. 01/09/1985

PTCP

Il PTCP riporta nella tavola 1, negli Allegati D, E, F delle norme e negli Allegati 2, 3 della relazione, l'individuazione su scala provinciale degli elementi di valore storico, unitamente ad una proposta di metodologia di analisi, da recepire e integrare a livello comunale ed elabora una disciplina generale di tutela da specificare nei singoli PSC.

L'individuazione delle zone ed elementi di interesse archeologico (art. 8.2), riportata nella tavola 1 e nell'Allegato D delle norme, costituisce revisione e aggiornamento dell'analogo tematismo trattato dal piano paesistico regionale, compreso l'aggiornamento al 2001 delle aree oggetto di vincolo archeologico ai sensi del Decreto Legislativo 490/99 (ex L. 1089/39).

L'individuazione dei centri storici (art. 8.3), riportata nella tavola 1 e nell'Allegato E delle norme, che sostituisce l'inventario del PTPR, è stata determinata da specifici sopralluoghi che hanno permesso di rilevare la presenza di elementi utili alla classificazione delle località indagate, quali la qualità architettonica dell'edilizia, la fisionomia complessiva dell'abitato, il rapporto esistente tra spazi privati e spazi pubblici o comunque di uso comune, aree di aggregazione, anche di minima entità, nelle quali la comunità degli abitanti si riconosce. La complessità delle caratteristiche dei centri o nuclei individuati ha quindi richiesto, in fase di definizione della specifica norma di tutela, la distinzione tra:

- centro o nucleo storico "semplice";
- centro o nucleo storico "complesso" costituito dall'agglomerato antico e dagli elementi storici esterni all'edificato fortemente connessi e qualificanti la storia e la fisionomia del sito, nonché dagli spazi ancora liberi o leggibili interclusi;
- centri o nuclei storici "in relazione tra loro" dal punto di vista storico, funzionale o percettivo, con eventuali elementi di connessione ancora riconoscibili.

L'individuazione degli elementi di interesse storico testimoniale (art. 8.5), riportati in tavola 1 e nell'Allegato F delle norme e nell'Allegato 2 della relazione, è un supporto informativo proprio del piano provinciale; il piano riporta la viabilità e i canali storici di scala provinciale, i principali complessi storici architettonici non urbani e una prima individuazione degli edifici di interesse storico - architettonico. La norma relativa, unitamente alla metodologia di analisi, definisce indirizzi specifici per la tutela delle diverse tipologie di beni nonché per la loro valorizzazione, anche quale opportunità di fruizione culturale del territorio provinciale, e in particolar modo degli ambiti agricoli periurbani.

Il PTCP pone una specifica attenzione ai "complessi architettonici storici non urbani", quali ville, palazzi, castelli, ecc., per il loro valore artistico - culturale e per il ruolo territoriale di elementi ordinatori di vaste porzioni del paesaggio rurale bolognese. La norma dispone la salvaguardia dei segni storici che identificano l'impianto territoriale di pertinenza di tali complessi, in coerenza con l'approccio di lettura sistemica degli elementi di valore, ed individua quei complessi architettonici di particolare pregio, e attualmente in stato di degrado e abbandono, per i quali la Provincia si incarica di promuovere specifici progetti di recupero e valorizzazione.

Infine, ma non meno importante, la norma del PTCP che promuove il mantenimento e/o il recupero di alcune tipologie di elementi storici, quali la viabilità minore, i canali storici e le sistemazioni agrarie tradizionali con funzioni di consolidamento della rete ecologica di scala locale, in sintonia con le norme specifiche di cui al titolo 3.

Per approfondimenti relativi ai temi specifici si rimanda alle Norme di Attuazione del PTCP al: Titolo 8 - Tutela delle risorse storiche e archeologiche.

Tabella 3. Complessi archeologici e aree di concentrazione archeologica, di cui all'allegato D delle Norme di attuazione del PTCP (sostituisce l'elaborato N del PTPR).

COMUNE	NUM.	LOCALITA'	CAT.	BREVE DESCRIZIONE	VINCOLO	DATI CATASTALI
*						

*Nessun elemento trovato

Tabella 4. Elenco dei Centri Storici di cui all'allegato E delle Norme di Attuazione del PTCP (sostituisce l'elaborato I del PTPR)

COMUNE	IDENTIFICATIVO	CENTRO O NUCLEO STORICO
Loiano	151	Anconella
Loiano	152	Barbarolo - Trebbo - Poggiolo - Valle
Loiano	153	Fonte
Loiano	154	Gnazzano
Loiano	155	Guarda
Loiano	156	La Valle (Relazionato con 161)
Loiano	157	Loiano
Loiano	158	Quinzano
Loiano	159	Roncastaldo
Loiano	160	Sabbioni
Loiano	161	Scascoli (Relazionato con 156)
Monzuno	194	Brento
Monzuno	195	Gabbiano
Monzuno	196	Gabbiano Borgo
Monzuno	197	Le Croci
Monzuno	198	Montorio - La Torre
Monzuno	199	Monzuno
Monzuno	200	Nasce`
Monzuno	201	Pian Di Lama
Monzuno	202	Polverara
Monzuno	203	Rioveggio
Monzuno	204	Trasasso
Monzuno	205	Vado
Monzuno	206	Valle
Pianoro	210	Livergnano
Pianoro	211	Pianoro Vecchio

Tabella 5. Principali complessi architettonici storici non urbani di cui all'allegato F delle Norme di attuazione del PTCP

COMUNE	NUM.	NOME STORICO (NOME COMUNE)
*		

*Nessun elemento trovato

Tabella 6. Prima individuazione degli edifici di interesse storico - architettonico. Allegato 2 alla Relazione del PTCP.

COMUNE	NUM.	TOPONIMO	TIPOLOGIA
Loiano	640	Quinzano	Casa forte - Casa torre
Loiano	641	Barbarolo	Chiesa
Loiano	642	Cà di sopra	Edificio rurale preg.
Loiano	643	Cà di Taddeo	Edificio rurale preg.
Loiano	644	Cà Signani	Edificio rurale preg.

Loiano	645	Molino di Carlino	Mulino
Loiano	646	Molino Nuovo	Mulino
Loiano	647	Molino Scascoli	Mulino
Loiano	648	Anconella	Nucleo rurale preg.
Loiano	649	Casoni	Nucleo rurale preg.
Loiano	650	Guarda	Nucleo rurale preg.
Loiano	651	La Fonte di Scanello	Nucleo rurale preg.
Loiano	652	Poggiolo	Nucleo rurale preg.
Loiano	653	Trebbo	Nucleo rurale preg.
Loiano	654	Valle	Nucleo rurale preg.
Loiano	655	Cà di Taddeo	Oratorio
Loiano	656	La Torre	Oratorio
Loiano	657	La Torre	Palazzo o Villa
Loiano	658	Villa Loup	Palazzo o Villa
Monzuno	853	Cà di Davino	Casa con torre
Monzuno	854	Montorio	Casa con torre
Monzuno	855	Polverara	Casa con torre
Monzuno	856	Cà de Marsili o Marsigli	Casa forte - Casa torre
Monzuno	857	Il Palazzo	Casa forte - Casa torre
Monzuno	858	Torre di Montorio	Casa forte - Casa torre
Monzuno	859	Castello di Elle	Castello
Monzuno	860	Brigola	Chiesa
Monzuno	861	Montorio	Chiesa
Monzuno	862	Amarola	Edificio rurale preg.
Monzuno	863	Cà di Barbieri	Edificio rurale preg.
Monzuno	864	Campo Lungo	Edificio rurale preg.
Monzuno	865	Castello di Elle	Edificio rurale preg.
Monzuno	866	Gabbiano	Edificio rurale preg.
Monzuno	867	Il Borgo	Edificio rurale preg.
Monzuno	868	La Pilla.	Edificio rurale preg.
Monzuno	869	Lodole	Edificio rurale preg.
Monzuno	870	Rabatta	Edificio rurale preg.
Monzuno	871	Rio Maggio	Edificio rurale preg.
Monzuno	872	Riolo	Edificio rurale preg.
Monzuno	873	Trappola	Edificio rurale preg.
Monzuno	874	Valle	Edificio rurale preg.
Monzuno	875	Valle di sopra	Edificio rurale preg.
Monzuno	876	Molino Allocco	Mulino
Monzuno	877	Molino Cattani	Mulino
Monzuno	878	Molino del Pero	Mulino
Monzuno	879	Molino di Donino	Mulino
Monzuno	880	Molino Grillaro	Mulino
Monzuno	881	Cabrignana	Nucleo rurale preg.
Monzuno	882	Gabbiano	Borgo Nucleo rurale preg.
Monzuno	883	Lagadello	Nucleo rurale preg.
Monzuno	884	Nuzzano	Nucleo rurale preg.
Monzuno	885	Beata Vergine delle Campagne	Oratorio
Monzuno	886	Cà di Bocchino	Oratorio
Monzuno	887	Cà di Savena	Oratorio
Monzuno	888	Castello di Elle	Oratorio
Monzuno	889	Cavaliere	Oratorio
Monzuno	890	La Piana	Oratorio
Monzuno	891	Montorio	Oratorio
Monzuno	892	Ospitale	Ospitale
Monzuno	893	Il Persichetto	Palazzo o Villa

Monzuno	894	Pieve	Pieve
Pianoro	923	S. Benedetto	Chiesa
Pianoro	924	Sega Lambertini	Edificio produttivo
Pianoro	925	Ronco Biancano	Edificio rurale preg.
Pianoro	926	Stazione di Posta di Sesto	Edificio rurale preg.
Pianoro	927	Terzanello di sopra	Edificio rurale preg.
Pianoro	928	Terzanello di sotto	Edificio rurale preg.
Pianoro	929	Torre Lupari	Edificio rurale preg.
Pianoro	930	Fornace Calgesso	Fornace
Pianoro	931	Molino della Manganina	Mulino
Pianoro	932	Stazione di Posta di Sesto	Oratorio
Pianoro	933	Palazzo di Montecalvo	Palazzo o Villa
Pianoro	934	Torre Lupari	Torre isolata
Pianoro	935	Cà di Bortignano	Casa con torre
Pianoro	936	Sega Galloni	Edificio produttivo
Pianoro	937	Casa Fiume	Edificio rurale preg.
Pianoro	938	Sadurano	Edificio rurale preg.
Pianoro	939	Torre Erede	Edificio rurale preg.
Pianoro	940	Castello di Zena	Fortezza - Rocca - Castello
Pianoro	941	Molino di S. Ansano	Mulino
Pianoro	942	Molino di Zena	Mulino
Pianoro	943	Ouerceto	Nucleo rurale preg.
Pianoro	944	La Torre	Oratorio
Pianoro	945	Monte delle Formiche	Santuario o Convento
Pianoro	946	Torre Erede	Torre isolata

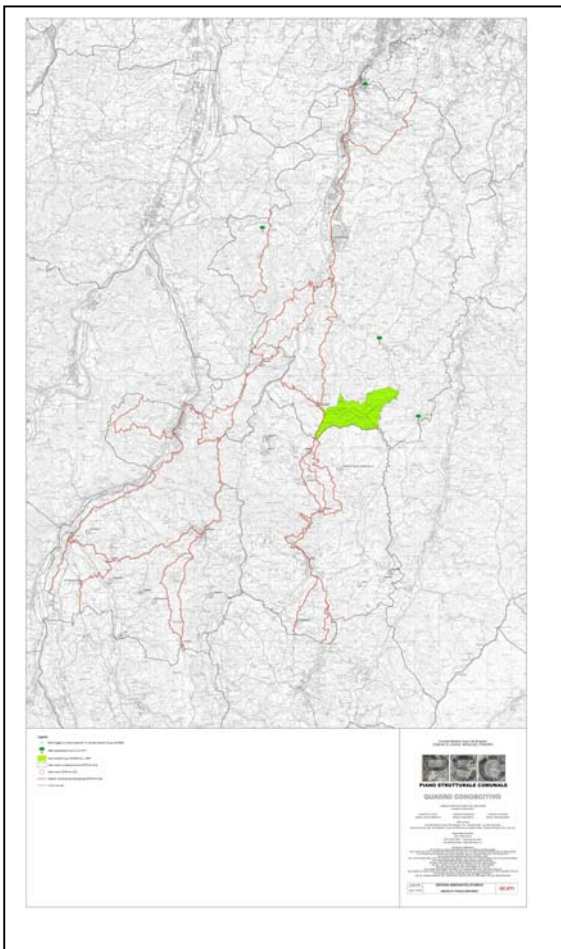


Tavola QC.3/T1: Sistema insediativo storico. Vincoli e tutele esistenti.

Sono riportati i seguenti temi:

- edifici soggetti a tutela da D.Lgs 42/04;
- aree vincolate da D.Lgs 42/04 (ex 1497);
- centri storici, art. 8.3 PTCP.
- centri storici in relazione tra loro, art. 8.3 PTCP;
- viabilità storica di prima individuazione, art. 8.5 PTCP;
- alberi monumentali ex art. 6 L.R. 2/77.

3.2 ANALISI DELL'EROSIONE ANTROPICA

3.2.1 PREMESSA

Suolo: è quella porzione del terreno superficiale, rilevante dal punto di vista dell'agricoltura, nella quale si coltiva.

Quella appena fornita è la classica definizione di *suolo*. Nell'uso corrente invece, si sono affermati e vengono indifferentemente usati, anche altri significati, in particolare quello di suolo come sinonimo di "terreno": la legge 183/1989 sul governo dei bacini idrografici si chiama "legge di difesa del suolo", intendendo in realtà "legge avente come obiettivo la difesa dai rischi idrogeologici e quindi dai rischi connessi alla copertura terrestre". L'uso del termine suolo come sinonimo di "superficie edificabile", o comunque superficie cui è connessa una rendita agricola o urbana, assume un carattere per così dire giuridico, legato alla proprietà e all'ammissibilità urbanistica di determinate azioni in una parte del territorio.

Nel nostro ristretto campo d'analisi, la perdita di suolo viene definita erosione antropica e s'intende causata dalla crescita dei tessuti urbani, siano essi costituiti da case, palazzi, strade, opifici, che da verde attrezzato. Allo stesso tempo non si può non tener conto della possibile, anzi certa, perdita di suolo legata alle previsioni dei PRG vigenti. Solo considerando questo dato infatti, si può valutare appieno la totalità del territorio interessato dal fenomeno.

Il territorio dei comuni di Loiano, Monzuno e Pianoro è stato pianificato da 13 tra Piani di Fabbricazione, Piani Regolatori Generali e Varianti Generali senza contare le decine di Varianti Specifiche.

Nei tre comuni considerati possiamo distinguere tre tipologie di piani:

- la prima, che va dagli anni Sessanta alla fine degli anni Settanta, si caratterizza per la volontà di razionalizzare lo sviluppo urbanistico, per l'approfondimento del concetto di zoning, per la tendenza a ridurre la densità eccessiva e per l'introduzione di servizi e verde in maggior misura. Nei piani è divisa a metà la quota di edilizia pubblica e privata;

Il Piano che si caratterizza di più in questi elementi è quello di Loiano, nel quale compare un'analisi critica al "fenomeno massiccio della costruzione di seconde case, sia diffuse sul territorio 'a pioggia', sia concentrate in pseudo lottizzazioni, sia più recentemente in lottizzazioni convenzionate" e, verificato come la responsabilità di tale fenomeno fosse nel superdimensionamento del Piano di Fabbricazione che aveva, nel 1976, una capacità insediativa residua di 6.237 stanze, si pone come obiettivo la razionalizzazione delle previsioni di PRG, da attuarsi mediante P.P.A;

- la seconda, che abbraccia gli anni Ottanta, punta alla redistribuzione dei servizi, alla organizzazione della mobilità e vengono riviste le previsioni demografiche al rialzo, con conseguente ricaduta sul numero delle abitazioni;

- la terza, che raggruppa i piani tuttora vigenti, adottati negli anni '90, si caratterizza per una maggiore attenzione all'edilizia di interesse storico - architettonico, alla tutela dell'ambiente e alla qualità del tessuto consolidato.

In questo senso il Piano che si riconosce maggiormente nei temi sopradescritti è la VG del Comune di Pianoro, adottata nel 1999, che si è posta in modo organico il problema del rapporto con il PTPR ed il PTI.

L'erosione antropica riportata in tavola QC.3/T3 è costruita per ciascun Comune seguendo la scaletta il più possibile omogenea della successione dei PRG e delle VG.

Tabella 7. Cronologia dei Piani Urbanistici nei Comuni di 5 Valli escluso le Varianti Specifiche

COMUNE	1900-30	1930-40	1950-60	1960-70	1970-80	1980-90	1990-00	2000-06
Loiano				PdF adottato il 26/06/1970	PRG adottato il 28/06/1978	VG PRG adottata il 5/06/1984	VG PRG adottata il 4/06/1998	
Monzuno			R.E. adottato il 13/06/1959		PRG adottato il 20/03/1975		VG PRG adottata il 12/10/1996	
Pianoro		PdR 1946 - 48	PdF adottato il 04/08/1966	PRG adottato il 26/02/1968	VG PRG 1975	VG PRG adottata il 29/11/1984	VG PRG adottata il 23/04/1999	

* adottato ma non approvato.

Tabella 8. Erosione antropica nei tre Comuni di 5 Valli dal 1888 al 2007

* data

	Sup.e di nuova urbanizzazione* (ha)	Erosione antropica totale* (ha)	Rapporto con la sup. tot. dei Comuni (% su 22.455 ha)
Fino al 1888	27,36	27,36	0,12
1888 - 1975*	499,06	526,42	2,34
1975 - 1985*	294,71	821,13	3,65
1985 - 1998*	83,67	904,80	4,02
1998 - 2007	41,85	946,65	4,21
Previsione di PRG	29,75	976,40	4,34

di

riferimento per i piani dei 3 comuni.

Tabella 9. Popolazione residente nei Comuni di 5 Valli dal 1861 al 2005*

	1861	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2005
Loiano	4.016	4.122	2.770	2.133	2.331	3.110	4.158	4.452
Monzuno	3.969	4.792	3.867	3.211	3.655	4.267	5.254	6.155
Pianoro	5.256	7.731	7.785	9.554	12.814	14.342	16.181	16.676
5 Valli	13.241	16.645	14.422	14.898	18.800	21.719	25.593	27.283

*dati ISTAT

Tabella 10. Famiglie totali nei Comuni di 5 Valli dal 1951 al 2006*

	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2006
Loiano	890	674	625	851	1.275	1.824	2.034
Monzuno	1.059	1.028	981	1.276	1.597	2.084	2.759
Pianoro	1.732	2.054	2.917	4.372	5.362	6.588	7.233
5 Valli	3.681	3.756	4.523	6.499	8.234	10.496	12.026

*dati ISTAT

Tabella 11. Alloggi totali nei Comuni di 5 Valli dal 1951 al 2005

	1951*	1961*	1971*	1981*	1991*	2001*	2005**
Loiano	998	995	1.220	2.223	2.538	3.146	3.328
Monzuno	1.104	1.337	1.536	2.632	2.928	3.051	3.293
Pianoro	1.644	2.258	3.213	5.048	5.843	6.553	7.201
5 Valli	3.746	4.590	5.969	9.903	11.309	12.750	13.822

* dati ISTAT; ** elaborazione Ufficio di Piano 5 Valli

Tabella 12. Confronto tra i trend di sviluppo del n° di famiglie e n° di alloggi dal 2001 al 2005

Comuni	Aumento del n° famiglie '01 - '05	Aumento del n° alloggi '01 - '05	Rapporto tra aumento n° alloggi e aumento n° famiglie
Loiano	210	182	0,86
Monzuno	675	242	0,35
Pianoro	645	648	1,00
Totale	1.530	1.072	0,70

Considerazioni finali

Mentre fino alla metà degli anni '80 l'erosione di suolo era sostenuta complessivamente su tutti e tre i comuni di Loiano, Monzuno e Pianoro (circa 30 ha/anno), dal 1985 il trend diminuisce progressivamente: 6,4 ha/anno del periodo 1985 - 1998 e 4,1 ha/anno del periodo 1998 - 2007.

Questo fenomeno è riconducibile in primo luogo all'adozione dei PRG degli anni '70, che si posero come obiettivo quello di razionalizzare un'espansione che fino ad allora, per due decenni era stata quasi del tutto incontrollata. Gli effetti maggiori di questo fenomeno si notano nel Comune di Pianoro, tra Rastignano e Pianoro Vecchia, dove i tessuti urbani delle località un tempo autonome si sono accresciuti saldandosi tra loro. Altre località come Montecalvo invece hanno visto espandersi il fenomeno delle ville/villette in collina, sul quale per esempio i PRG di Bologna hanno tenuto, nel tempo, una certa chiusura.

Il trend della diminuzione dell'erosione del suolo è parallelo alla dimensione contenuta del numero medio di alloggi costruiti: 140 alloggi/anno tra il '91 e l'81, 144 alloggi /anno tra il 2001 e il '91, 268 alloggi/anno dal 2001 al 2005 contro i 393 alloggi/anno degli anni '70.

Il dato che non si allinea a quelli sopradescritti è la crescita della popolazione e del numero di famiglie, per i comuni di Monzuno e Pianoro.

In questi due comuni l'aumento demografico e soprattutto delle famiglie sta assumendo connotati dimensionali rilevanti, tanto che negli ultimi 5 anni il settore immobiliare non è riuscito a stare al passo con questa crescita. Il risultato è quello che a Monzuno si è ristretta la forbice tra n° di famiglie e n° di alloggi. A Pianoro invece esiste un piccolo gap a sfavore del n° di alloggi ed è un dato più unico che raro nel panorama regionale.

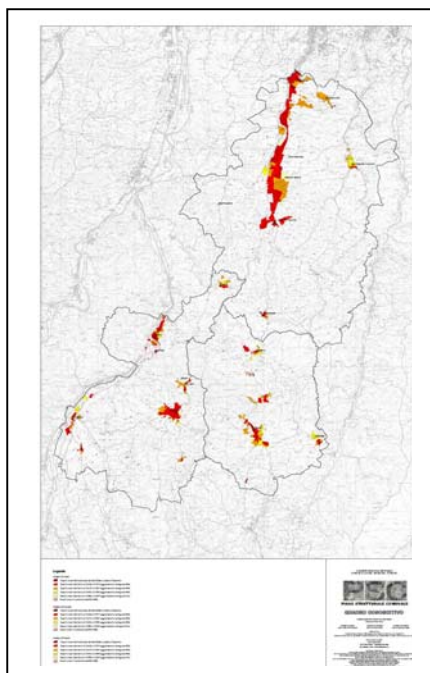


Tavola QC.3/T3: Sistema insediativo storico. Erosione antropica.

La Tavola QC.3/T3 è riportata in formato A3 in allegato alla presente relazione ed è disponibile nel formato A0 (nel CD).

3.2.2 ANALISI DELL'EROSIONE ANTROPICA - LOIANO

Attualmente il Comune di Loiano ha un rapporto di erosione antropica del 2,96% e arriverà al 3,20% con l'attuazione delle previsioni del PRG vigente. La superficie urbanizzata è aumentata di 20 volte rispetto al 1888, contro le 35 della media dei tre comuni.

Tabella 13. Erosione antropica nel Comune di Anzola dal 1888 al 2005.

*

	Sup. di nuova urbanizzazione* (ha)	Erosione antropica totale* (ha)	Rapporto con la sup. tot. del Comune (5.241 ha)
Fino al 1888	8,78	8,78	0,16 %
1888 - 1978	58,08	66,86	1,27 %
1978 - 1984	51,32	118,18	2,25 %
1984 - 1998	34,55	152,73	2,91 %
1998 - 2007	2,50	155,23	2,96 %
Previsione di PRG	12,56	167,79	3,20 %

escluso le aree ferroviarie all'esterno dei tessuti urbani e gli insediamenti in zona agricola.

Tabella 14. Popolazione totale, n° famiglie e n° alloggi nel Comune di Loiano. *

Anno di riferimento	Popolazione (dati assoluti)	Popolazione (dati relativi)	Famiglie (n° medio componenti)	Famiglie (dati assoluti)	Famiglie (dati relativi)	N° Alloggi	Var. N° alloggi
1861	4.016						
1951	4.122	106	4,63	890		998	
1961	2.770	- 1.352	4,10	674	- 216	995	- 3
1971	2.133	- 637	3,41	625	- 49	1.220	225
1981	2.331	198	2,73	851	226	2.223	1.003
1991	3.110	779	2,36	1.275	424	2.538	315
2001	4.158	1.048	2,27	1.824	549	3.146	608
2006**	4.452	294	2,18	2.034	210	3.328	182

* dati ISTAT

** elaborazione Ufficio di Piano 5 Valli

Considerazioni

Dopo un periodo di perdita di popolazione durato fino alla metà degli anni '70, il Comune di Loiano ha visto un progressivo recupero del dato massimo del 1951 che è stato raggiunto alla fine degli anni '90.

Alla fine degli anni '60 è esploso il fenomeno della costruzione di seconde case, che prima il PRG del '78, poi le dinamiche di mercato, hanno contenuto nei decenni successivi.

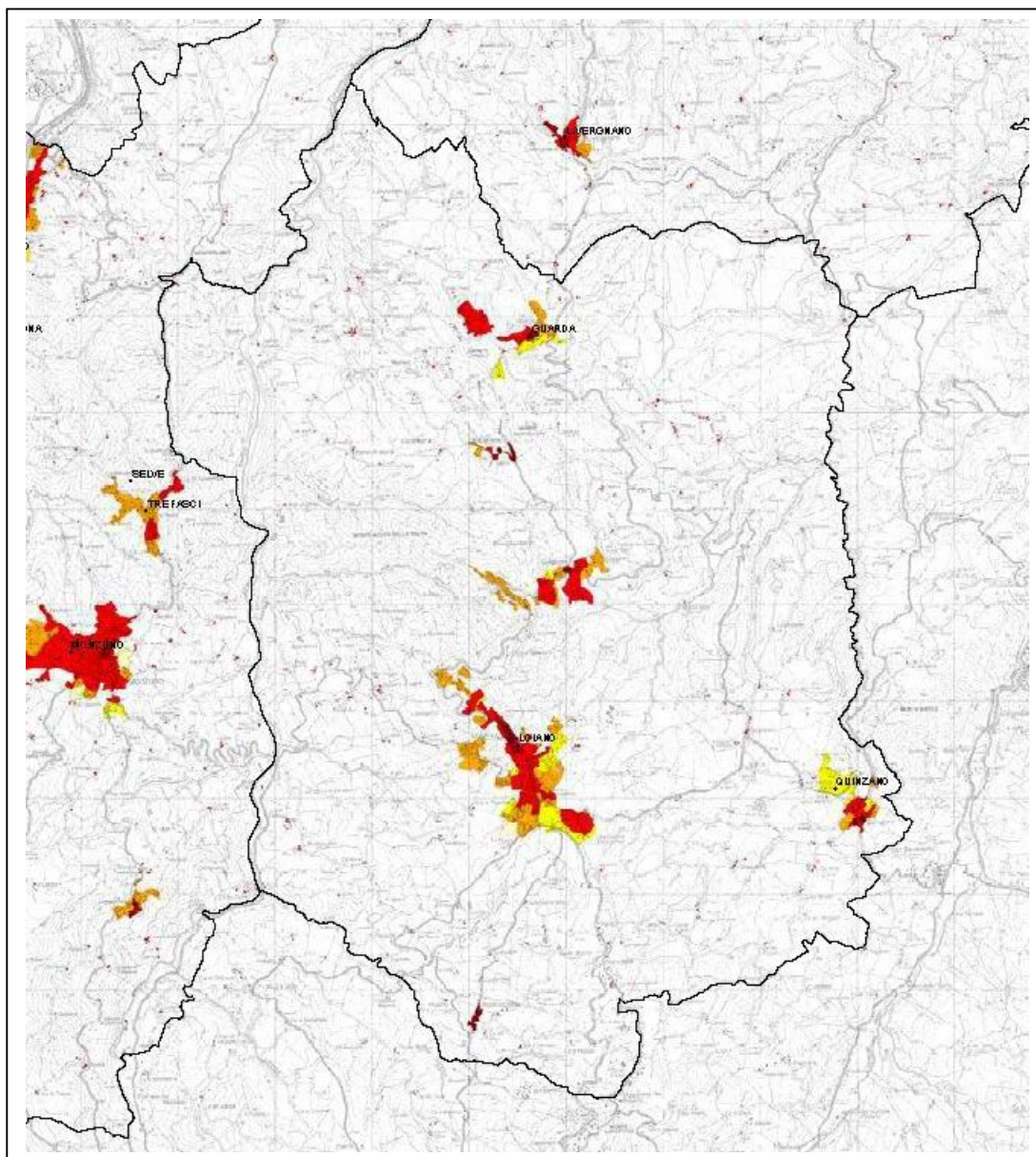
Negli ultimi 5 anni l'aumento di popolazione, famiglie e alloggi è molto contenuto ed è in media di 58 abitanti/anno, 42 famiglie/anno e 36 alloggi/anno.

Come si può notare l'aumento del numero di alloggi è organico a quello delle famiglie.

I tessuti urbani più sviluppati oltre al capoluogo sono Quinzano, Sabbioni e Guarda.

Tavola QC.3/T3: Sistema insediativo storico. Erosione antropica. Particolare del Comune di Loiano.

Oltre al capoluogo si notano i tessuti di Guarda, Sabbioni e Quinzano. Più modesti gli insediamenti di Anconella e Roncastaldo.



**3.2.3
ANALISI
DELL'EROSIONE
ANTROPICA -
MONZUNO**

Attualmente il Comune di Monzuno ha un rapporto di erosione antropica del 3,36% e

arriverà al 3,43% con l'attuazione delle previsioni del PRG vigente. La superficie urbanizzata è aumentata di 24,5 volte rispetto al 1888, contro le 35 della media dei tre comuni.

Tabella 15. Erosione antropica nel Comune di Monzuno dal 1893 al 2005.

*

	Sup. di nuova urbanizzazione* (ha)	Erosione antropica totale* (ha)	Rapporto con la sup. tot. del Comune (6.502 ha)
Fino al 1888	9,12	9,12	0,14 %
1888 - 1974	114,68	123,80	1,90 %
1974 - 1984	62,77	186,77	2,87 %
1984 - 1996	25,05	211,62	3,25 %
1996 - 2007	7,19	218,81	3,36 %
Previsione di PRG	4,27	223,08	3,43 %

escluso le aree ferroviarie all'esterno dei tessuti urbani e gli insediamenti in zona agricola.

Tabella 16. Popolazione totale, n° famiglie e n° alloggi nel Comune di Monzuno. *

Anno di riferimento	Popolazione (dati assoluti)	Popolazione (dati relativi)	Famiglie (n° medio componenti)	Famiglie (dati assoluti)	Famiglie (dati relativi)	N° Alloggi	Var. N° alloggi
1861	3.969						
1951	4.792		4,52	1.059		1.104	
1961	3.867	- 925	3,76	1.028	- 31	1.337	233
1971	3.211	- 656	3,27	981	- 47	1.536	199
1981	3.655	444	2,86	1.276	295	2.632	1.096
1991	4.267	612	2,67	1.597	321	2.928	296
2001	5.254	987	2,52	2.084	487	3.051	123
2006**	6.155	901	2,23	2.759	675	3.293	242

* dati ISTAT

** elaborazione Ufficio di Piano 5 Valli

Considerazioni

Dopo un periodo di perdita di popolazione durato fino alla metà degli anni '70, il Comune di Monzuno ha visto un progressivo recupero del dato massimo del 1951 che è stato raggiunto alla fine degli anni '90.

Alla fine degli anni '60 è esploso il fenomeno della costruzione di seconde case, non disincentivato dal PRG del '75, che vi vedeva un elemento di sviluppo del territorio.

Va detto comunque che la costruzione di alloggi per non residenti non ha mai assunto, se non nel periodo '71 - '81, caratteristiche dimensionali importanti, anche se lo stock abitativo rimane tutt'ora su un livello superiore al numero delle famiglie residenti.

E' da sottolineare il trend demografico degli ultimi 5 anni che ha visto la popolazione aumentare di 901 abitanti e il n° di famiglie aumentare di 675 unità (+ 135 fam/anno). Parallelamente non si è assistito ad una ripresa di pari entità della costruzione di nuovi alloggi (+ 48 alloggi/anno) per cui si è assottigliata la forbice tra n° famiglie e n° alloggi.

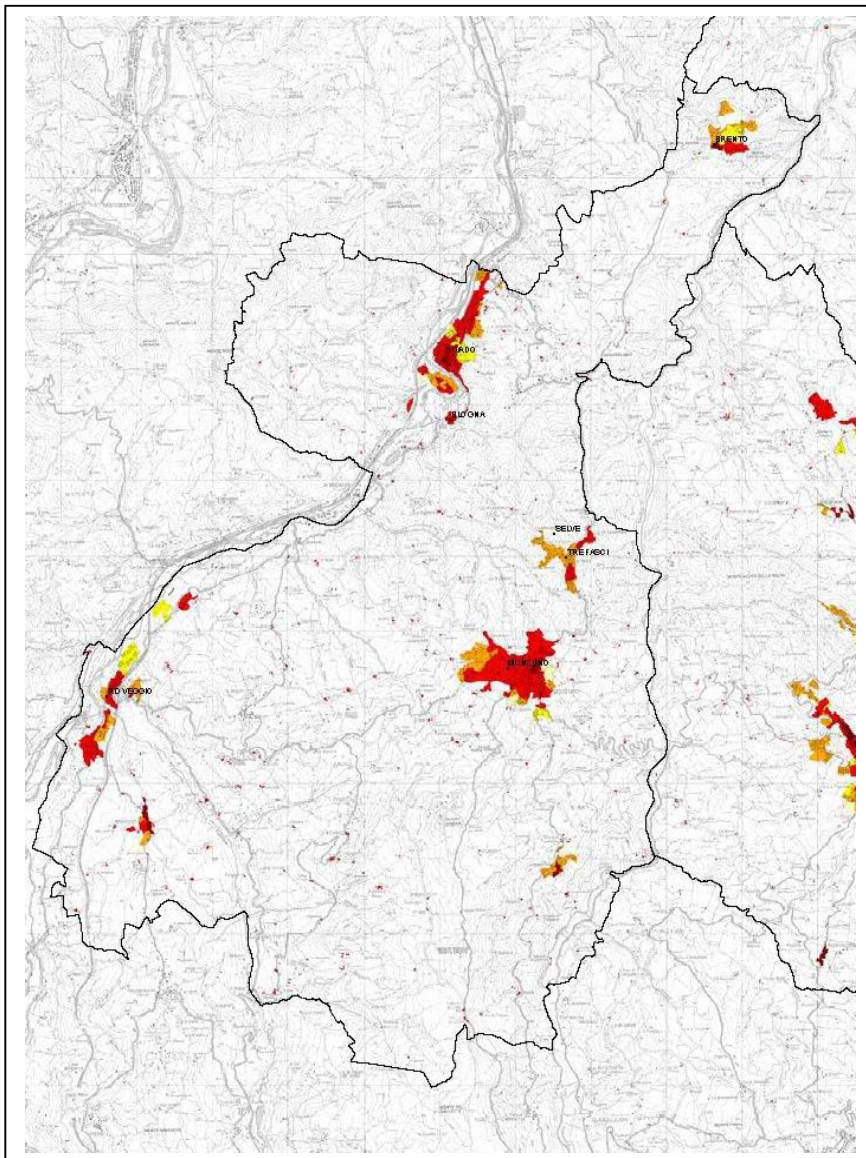


Tavola QC.3/T3: Sistema insediativo storico. Erosione antropica. Particolare del Comune di Monzuno.

3.2.4 ANALISI DELL'EROSIONE ANTROPICA - PIANORO

Attualmente il Comune di Pianoro ha un rapporto di erosione antropica del 5,34% e arriverà al 5,46% con l'attuazione delle previsioni del PRG vigente. La superficie urbanizzata è aumentata di 61 volte rispetto al 1888, contro le 35 della media dell'Associazione.

Tabella 17. Erosione antropica nel Comune di Pianoro dal 1893 al 2005.

*

	Sup. di nuova urbanizzazione* (ha)	Erosione antropica totale* (ha)	Rapporto con la sup. tot. del Comune (10.712 ha)
Fino al 1888	9,46	9,46	0,0009 %
1888 - 1975	326,30	335,76	3,13 %
1975 - 1984	180,62	516,38	4,82 %
1984 - 1999	24,07	540,45	5,04 %
1999 - 2007	32,16	572,61	5,34 %
Previsione di PRG	12,92	585,53	5,46 %

escluso le aree ferroviarie all'esterno dei tessuti urbani e gli insediamenti in zona agricola.

Tabella 18. Popolazione totale, n° famiglie e n° alloggi nel Comune di Pianoro. *

Anno di riferimento	Popolazione (dati assoluti)	Popolazione (dati relativi)	Famiglie (n° medio componenti)	Famiglie (dati assoluti)	Famiglie (dati relativi)	N° Alloggi	Var. N° alloggi
1861	5.256						
1951	7.731		4,46	1.732		1.644	
1961	7.785	54	3,79	2.054	322	2.258	614
1971	9.554	1.769	3,27	2.917	863	3.213	955
1981	12.814	3.260	2,93	4.372	1.455	5.048	1.835
1991	14.342	1.528	2,67	5.362	990	5.843	795
2001	16.181	1.839	2,45	6.588	1.226	6.553	710
2006**	16.676	495	2,30	7.233	645	7.201	648

* dati ISTAT

** elaborazione Ufficio di Piano 5 Valli

Considerazioni

Il Comune di Pianoro non ha subito nel dopoguerra diminuzioni di popolazione al pari dei due comuni montani Loiano e Monzuno. La vicinanza con Bologna e la repentina ricostruzione degli edifici distrutti durante gli eventi bellici, ha permesso una sostanziale stabilità fino alla fine degli anni '60. Lo stock abitativo è commisurato al n° delle famiglie residenti, con un piccolo gap di 32 alloggi, costante dal 2001. Evidentemente il settore immobiliare non è stato in grado di far fronte con le nuove costruzioni all'aumentato trend demografico che ha portato in 15 anni 1.871 nuove famiglie a fronte di 1.358 nuovi alloggi.

I tessuti urbani sono ubicati per il 90% sul fondovalle del Savena e questo sviluppo lineare ha portato alla conurbazione dei centri prima divisi tra loro: Rastignano, Pian di Macina, Pianoro Nuova e Pianoro Vecchia. La centralità dei servizi non ha favorito lo sviluppo dei centri più decentrati: Botteghino di Zocca e Livergnano.

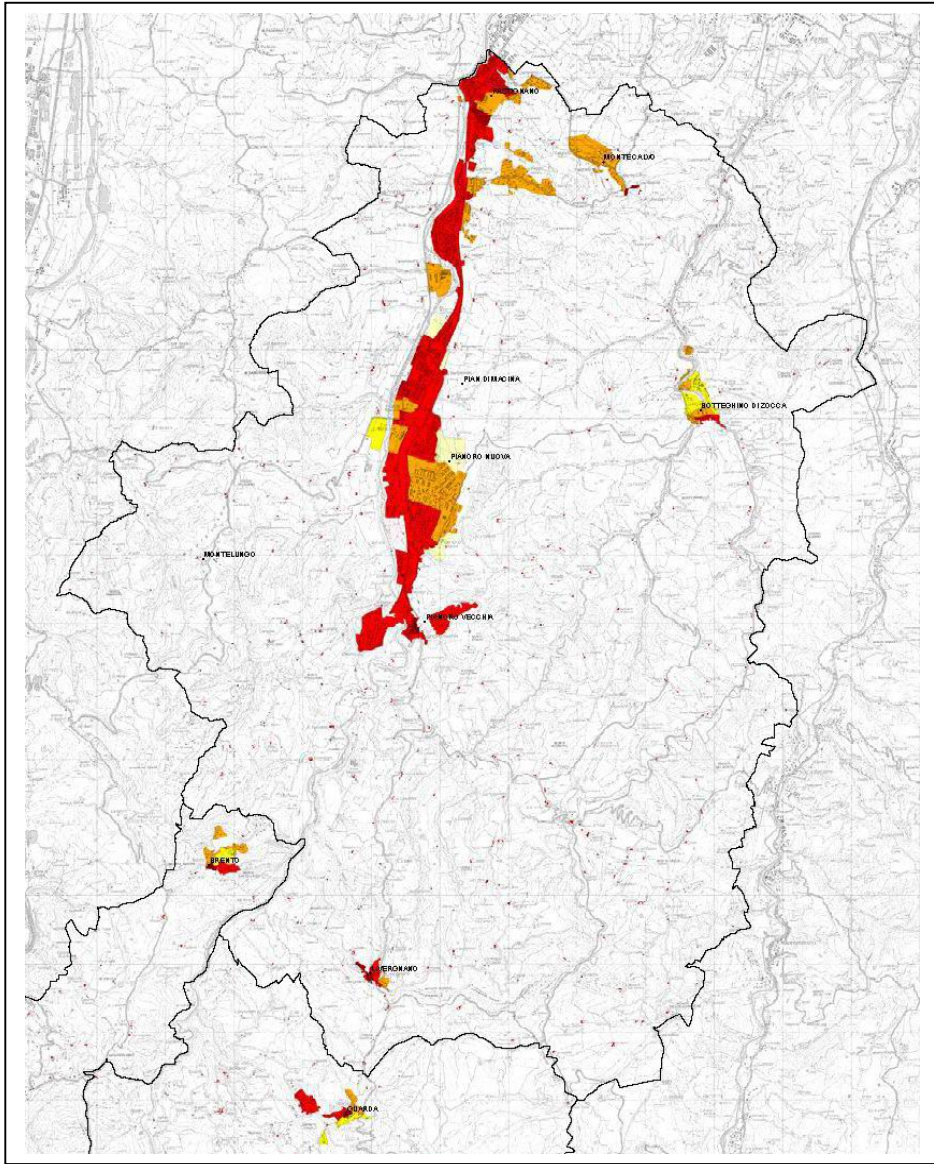


Tavola QC.3/T3: Sistema insediativo storico. Erosione antropica. Particolare del Comune di Pianoro.

3.3. BENI DI INTERESSE STORICO ARCHITETTONICO

3.3.1 CENSIMENTO EDIFICI D'INTERESSE STORICO

Il quadro esistente.

I PRG vigenti dei Comuni di Loiano, Monzuno e Pianoro comprendono diverse tipologie di censimenti.

Alcuni sono relativi a tutti gli edifici extraurbani (Loiano 1972), altri mirati a quegli edifici sempre extraurbani ma di valore storico e tipologico (Pianoro 1993).

Non vi sono schedature informatizzate, ma solo dati cartacei.

I parametri che stanno alla base dei censimenti risultano diversi per ogni comune, perciò ne deriva un certo scollamento d'informazioni.

Al fine di elaborare una schedatura omogenea si è considerata più efficace una ricatalogazione degli edifici partendo dallo stato di conservazione degli elementi originari.

A tal fine è stato effettuato un sopralluogo generalizzato, partendo dalla carte delle persistenze, nel corso del quale selezionare gli edifici oggetto di schedatura finale e relativa proposta di tutela.

Il quadro conoscitivo del PSC.

Tra aprile e maggio del 2007 è stato effettuato un censimento degli edifici di interesse storico architettonico.

Impianto metodologico:

Il rilevamento dei manufatti d'interesse storico - architettonico e testimoniale è stato compiuto a partire da un confronto tra il catasto d'impianto e la cartografia attuale, da cui è stato possibile verificare la persistenza dell'edificio rispetto alla data del 1835 e annotare il toponimo presente a quella data.

Tale toponimo è stato confrontato con quello presente nella carta d'impianto dell'IGM datata 1888.

La catalogazione, che riguarda sia gli edifici già oggetto di censimento che quelli di nuova rilevazione, è finalizzata alla catalogazione dei manufatti architettonici d'interesse storico, prendendo in considerazione sia i fabbricati rurali che quelli urbani.

Il modello di scheda adottato per il rilevamento è strettamente orientato alla selezione delle informazioni necessarie per la definizione degli interventi ammissibili e delle potenzialità di recupero funzionale dei manufatti architettonici di interesse storico. Criterio di selezione principale è la conservazione dei caratteri tipologici e storico - architettonici. Sono censiti gli edifici che hanno mantenuto le caratteristiche originali o, che possono riacquistarle con un intervento edilizio conservativo (eliminazione di superfetazioni, sostituzione di materiali, ecc.).

Sono stati scartati gli edifici che pur essendo riconosciuti come persistenze, hanno subito interventi edilizi che ne hanno modificato irreversibilmente le caratteristiche originali.

Tutti gli edifici censiti sono meritevoli di una categoria di intervento di carattere conservativo.

Non vi sono differenze per quanto detto sopra tra la zona rurale e i tessuti urbani.

Nei centri sono censiti sia gli edifici ex rurali, ora inglobati dai tessuti che gli edifici appartenenti al centro storico nelle diverse tipologie di casa civile, edificio specialistico (chiesa, canonica, scuola, convento, opificio).

Nelle Tav. QC.3/T5 relative a ciascun comune sono localizzati:

- 1 - gli edifici interessati da vincoli ex Dlgs. 42/04;
- 2 - tutti gli edifici individuati come meritevoli di tutela;
- 3 - gli ambiti territoriali di interesse storico.

Il Censimento

Il censimento ha portato alla creazione di 710 schede, di cui 223 a Loiano, 239 a Monzuno e 248 a Pianoro, così suddivise per tipologia:

Tabella 19. Statistiche del censimento dei Beni di interesse Storico - Architettonico

	Loiano	Monzuno	Pianoro	Totale
Case padronali.	4	4	2	10
<i>di cui tutelati dal D. Lgs. 42/04</i>				
Ville, Palazzi.	5	4	8	17
<i>di cui tutelati dal D. Lgs. 42/04</i>	1	1	1	3
Case coloniche a elementi disgiunti.	39	40	23	102
<i>di cui tutelati dal D. Lgs. 42/04</i>	1		1	2
Servizi agricoli (stalle, fienili, ecc.)	50	52	33	135
<i>di cui tutelati dal D. Lgs. 42/04</i>	1	1	1	3
Case coloniche a elementi congiunti.	39	35	74	148
<i>di cui tutelati dal D. Lgs. 42/04</i>				
Barchesse, caselle.	9	7	10	26
<i>di cui tutelati dal D. Lgs. 42/04</i>	1		1	2
Edifici civili.	46	61	55	165
<i>di cui tutelati dal D. Lgs. 42/04</i>	3	3	1	7
Edifici Specialistici (comp. Chiese)	29	25	37	91
<i>di cui tutelati dal D. Lgs. 42/04</i>	3	9	9	21
Oratori.	2	8	6	16
<i>di cui tutelati dal D. Lgs. 42/04</i>	1	1	1	3
Torri.		3		3
<i>di cui tutelate dal D. Lgs. 42/04</i>		3		3
Totale	223	239	248	710
<i>di cui tutelati dal D. Lgs. 42/04</i>	<i>11</i>	<i>18</i>	<i>15</i>	<i>44</i>

Considerazioni

Su un territorio di 22.300 ha. sono rimaste circa 250 case coloniche che conservano caratteristiche tipologiche e architettoniche originali. In abbinamento alle case ad elementi disgiunti vanno sommati edifici di servizio agricolo ovvero stalle - fienili, barchesse e caselle che porta il totale degli edifici rurali a 410.

Lo stock originario è quantificabile in circa 2.000 edifici (calcolo effettuato sul catasto d'impianto.).

Assumendo questo numero come riferimento, si rileva come oggi sia rimasto solo poco più di un decimo del patrimonio esistente fino a settant'anni fa. La tendenza è alimentata dalle precarie condizioni in cui si trovano molti degli edifici schedati.

La presenza di poche case padronali censite, come delle ville e palazzi, deriva dal fatto che questa tipologia era più rara nell'area montana che in quella di pianura.

Rimarchevole è la presenza di Oratori (16), perlopiù di epoca sette - ottocentesca, inseriti nel territorio rurale non tanto dalla Chiesa quanto dalle famiglie più importanti. Si trovano ubicati perlopiù nei borghi o in punti strategici quali i crocicchi o le vie principali, con accesso poco distante dalla carreggiata. Anche nel caso degli oratori si rileva il mediocre stato di manutenzione delle strutture.

Si rileva infine il basso rapporto (6,9%) tra edifici vincolati dal D. Lgs. 42/04 rispetto al totale degli edifici censiti.

Quest'ultimo elemento può dipendere in alcuni casi dalla revisione in corso degli elenchi previsti dal Decreto citato.

In attuazione dell'art. 12 del D. Lgs. 42/04, infatti, è stato siglato un protocollo d'intesa tra:

- La Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia Romagna
- La Regione Emilia Romagna;
- L'unione delle Province dell'Emilia Romagna;
- L'associazione dei Comuni dell'Emilia Romagna.

Esso prevede che dal 01-11-2004 si possono inviare, ogni 120 giorni, elenchi di beni immobili composti da un n° di schede, in base a classi demografiche:

- comuni con meno di 10.000 abit. = 2 schede
- comuni con 10.000-50.000 abit. = 4 schede
- comuni con più di 50.000 abit. = 7 schede
- Province = 7 schede
- Regione = 10 schede.

Dal momento dell'avvio del procedimento di verifica, la Direzione Regionale ha 120 giorni per emettere un parere relativamente alla sussistenza dell'interesse artistico, storico, archeologico ed etnoantropologico.

Nel caso del territorio considerato questa revisione è in corso e gli effetti si noteranno nel futuro prossimo.


Fra gli edifici oggetto di rilevamento, la tipologia di maggior rilievo storico-testimoniale e architettonico nell'ambito del sistema dell'insediamento storico sparso, è rappresentata da quelle emergenze legate strettamente a parti di qualità del paesaggio od altri beni limitrofi, che la tavola del DP identifica come **"Principali complessi architettonici non urbani"**.

Si tratta di forme insediative soprattutto cinque - secentesche, ma talvolta anche più antiche, che emergono spesso come fulcri dell'organizzazione paesaggistica del territorio circostante e per questa ragione suggeriscono criteri di pianificazione che, assieme ai rilevanti caratteri architettonici, tutelino e valorizzino anche questo tipo di relazioni.

Per tali complessi, le NTA del PSC detteranno specifiche norme di tutela per la salvaguardia delle aree stesse.

Associazione Intercomunale 5 Valli
 Quadro Conoscitivo del PSC
 Catalogazione dei beni di interesse storico - architettonico

LOIANO
 Scheda n. _____

Comune: LOIANO
 Indirizzo: VIA SCASCOLI, 21
 Rif. catastali: F. 5 mapp. A
 Toponimo: catasto gregoriano 1835: IGM 1888:

Edificio soggetto a tutela ai sensi del DPR 42/2004

Tipologia	EDIFICIO SPECIALISTICO		
Epoca di costruzione	ante 1835		
El. arch./dec di pregio			
Stato di conservazione dei caratteri originali	Conservato	Parzialmente modificato	
	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	
Tipologia dell'insediamento	Edificio singolo	Parte di una corte originale	Parte di una corte modificata
	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Strada provinciale o comunale	Strada privata asfaltata	Strada privata non asfaltata
Accessibilità	<input checked="" type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Classificazione PRG vigente	Zona omogenea GAR	Cat. d'intervento AZA	n° scheda prec.
Note	Canonica della chiesa parrocchiale di Scascoli. L'edificio ha subito modifiche nel tempo.		

- Comune di Loiano:
 - 1) Chiesa di San Martino a Quinzano
 - 2) Scascoli
 - 3) Cà dei Fioretti
 - 4) Palazzo Loup
- Comune di Monzuno:
 - 5) Casa Elle
 - 6) Torre di Montorio
- Comune di Pianoro:
 - 8) Torre Lupari
 - 9) Castello di Zena
 - 10) Chiesa di San Benedetto
 - 11) Torre dell'Erede

Esempio di scheda di censimento

3.3.2 TIPOLOGIE DELL'INSEDIAMENTO RURALE

Le forme insediative del territorio appenninico, prevalentemente di origine pre-romana, assumono le conformazioni attuali con la comparsa dei comuni in quest'area, vale a dire verso la metà del XII secolo. La loro evoluzione era legata alla struttura politica generalmente derivante da quella urbana che ingerendosi nell'amministrazione delle comunità rurali ne influenzava lo sviluppo: nel caso in questione, il comune di Bologna, nel XIII secolo, pose fine all'autonomia dei piccoli comuni appenninici creando strutture gerarchiche con a capo un podestà.

Questa figura venne successivamente sostituita da quella del massaro, che governava piccole comunità determinate dal censimento dei "fumanti" ovvero le famiglie che abitavano i nuclei abitati minori.

La stratificazione delle caratteristiche tipologiche è frutto perciò di più influenze e fattori esogeni soprattutto di tipo geografico - ambientale. Le tipologie insediative della montagna risultano disomogenee rispetto alla tradizionale struttura fondiaria di pianura, ma non per questo sono da considerarsi architetture non pensate, forme inconsapevoli di reazione dell'uomo all'ambiente circostante.

Nella forma più diffusa d'insediamento, si tratta di nuclei organizzati, sviluppati per giustapposizione di elementi e modellazione all'ambiente, alle condizioni orografiche sempre diverse. Ogni insediamento abitativo contava generalmente non più di dieci unità familiari in quanto le asperità del terreno non permettevano a molte persone di lavorare contemporaneamente sullo stesso fondo. Questi 'borghetti', non necessariamente legati all'attività agricola, ma abitati da unità familiari dedite anche ad altri mestieri, sono caratterizzati da abitazioni assemblate con annessi edifici di servizio alle varie attività produttive o semplici rimesse per animali.

I nuclei precedenti al XVII secolo hanno talvolta una struttura dall'aspetto fortificato con torri isolate in funzione difensiva del palazzo o castello vicino, come la Torre degli Eredi di Pianoro legata al castello di Zena oppure il caso di Polverara della cui torre non vi è più traccia. Più spesso si possono trovare torri annesse al complesso abitativo sempre legate ad una funzione difensiva, come la Torre dei Lupari a Pianoro oppure case-torre con i caratteristici pertugi in cima per consentire il ricovero dei colombi e la nidificazione.

Non è raro trovare all'interno nel nucleo abitato anche un oratorio di pertinenza della famiglia di maggior rilievo del borghetto come a Cà di Taddeo a Bibulano.

Punto di riferimento dell'insediamento è la Pieve rurale che il più delle volte ha dato origine alle attuali parrocchie. Si tratta di luoghi che avevano funzione sociale oltre che religiosa; punti d'incontro, di scambio e di conoscenza, che talvolta sorgono separati dal nucleo abitato.

Dei mulini che sorgevano lungo gli importanti corsi d'acqua del territorio dei tre comuni, pochissimi sono quelli conservati, di cui nessuno oggi in attività. Alcuni di questi possedevano anche il frantoio per le noci il cui olio suppliva a quello d'oliva data la scarsità di ulivi in montagna.

Anche per quanto riguarda le case coloniche del territorio appenninico, i caratteri tipologici sono stati influenzati da fattori ambientali e climatici. Generalmente l'abitazione si colloca al piano superiore mentre la stalla al piano terra, dove non di rado si trovano anche altri locali di servizio: si crea così una struttura compatta che evita dispersioni di calore. Il fienile della corte è spesso un elemento disgiunto. All'abitazione spesso si accede tramite una scala esterna che porta al balchio, ovvero il pianerottolo coperto o meno, su cui si affaccia la porta d'ingresso.

La copertura litica, il più delle volte in lastre d'arenaria, è un'altra caratteristica degli edifici dell'alto Appennino bolognese, soprattutto nei pressi dei giacimenti di questa roccia sedimentaria. Oggi è raro trovarne di completamente intatte in quanto furono completate o sostituite da tegole, quando gli spostamenti per l'approvvigionamento di laterizi diventarono più facili.

A partire dall'Ottocento, soprattutto nel territorio di Pianoro, compaiono edifici colonici con caratteri tipologici ripresi dall'edilizia rurale di pianura: corti aperte con i due elementi, casa e stalla/fienile, separati, oppure edifici a blocco con giustapposizione di abitazione e corpo stalla-fienile. Una struttura funzionale all'attività agricola più diffusa in bassa quota, che nasce per emulazione più che per necessità.

Come l'architettura rurale della montagna bolognese è talvolta slegata dalle forme indotte dalla conduzione mezzadrile, anche la tipologia di villa o palazzo nel territorio dei tre comuni, non è legata a grandi latifondi. Se il concetto rinascimentale di villeggiatura in pianura nasce con l'esigenza da parte dei possidenti che

vivono in città di controllare le proprie terre, in montagna, dove le forme di proprietà sono più frazionate e i criteri produttivi legati alla conduzione familiare, la villa di campagna si manifesta più tardi e con altri esiti.

Fino al Seicento le rare ville appenniniche non sono altro che dimore di famiglie nobili senatorie di Bologna. Dal settecento si cominciano a notare esempi di ville costruite da famiglie arricchite in cui però resta concentrata a tempo pieno l'attività agricola o artigianale. (Palazzo Loup)

Contemporaneamente anche le sedi feudali si trasformano in residenze dando luogo ad un fenomeno diffuso in Appennino, di transizione da castello a palazzo. (Montorio)

Esempi di case coloniche a elementi congiunti



Casa colonica a Cà di Taddeo, Bibulano, Loiano



Casa colonica a Cason, Caprarino, Monzuno



Casa colonica, via della Croce, Pianoro

Esempi di case coloniche a elementi disgiunti



Casa colonica a Lantané, Monzuno



Stalla - fienile, via Burlano, Loiano



Servizi agricoli, via Lantané, Monzuno

Esempi di ville e palazzi



Villa, via Cà de Romagnoli, Loiano



Palazzo dei Da Panico, via dei Colli, Monzuno

Esempi di edifici specialistici



Chiesa di San Martino, Loiano.



Chiesa di Gabbiano, Monzuno



Castello di Zena, Pianoro



Casa cantoniera, Sabbioni, Loiano

Esempi di case civili



Casa, via Ca di Romagnolo, Loiano



Casa a Valle, Monzuno



Casa a Livergnano, Pianoro

Esempi di case padronali, oratori



Casa padronale, Trasasso, Monzuno



Oratorio a Polverara, Monzuno



Oratorio, Cà di Taddeo, Loiano

3.4 AMBITI DI PARTICOLARE INTERESSE STORICO

3.4.1 PREMESSA

L'analisi del sistema insediativo storico delineato dal PTCP ha l'obiettivo di tutelare e valorizzare gli aspetti di unitarietà e complessità degli elementi considerati: edifici, viabilità, aree archeologiche, canali, insediamenti.

Il fine dichiarato era quello di garantire il permanere della riconoscibilità dell'identità storico - paesaggistica del territorio provinciale e di promuoverne la conoscenza.

La tutela non deve riguardare solo le caratteristiche formali o monumentali del territorio ma anche la conservazione e la riconoscibilità delle sue "funzioni" legate all'incremento e all'accrescimento qualitativo della diversità culturale e le misure per minimizzare il "consumo" delle risorse ambientali e umane promuovendo attività compatibili con la persistenza dei suoi caratteri.

In questo senso la conservazione e valorizzazione del sistema insediativo storico avviene anche attraverso l'approfondimento dell'analisi dello stesso sistema insediativo storico recependo e integrando la disciplina generale contenuta nel Titolo 8 delle Norme del PTCP, in conformità al capo A-II della L.R. 20/2000.

Per i tre comuni oggetto di studio sono state analizzate le diverse componenti storiche con il risultato di selezionare cinque ambiti territoriali in cui il processo storico di formazione del territorio è ancora riconoscibile dagli elementi che lo compongono.

Due di questi ambiti sono lineari ovvero collegati a tracciati stradali antichi, mentre tre individuano aree caratterizzate dalla presenza di insediamenti e elementi storici di particolare pregio, inseriti in un contesto paesaggistico non modificato.

3.4.2 LOIANO

Ambito Strada della Futa.

Di origine medievale, la strada di Toscana, come comunemente era chiamata, si impose come attraversamento dell' appennino per la sicurezza del tracciato. Non solo in termini di protezione dai malfattori, ma per la facilità di vitto e alloggio nelle numerose locande e pievi o monasteri e di conseguenza per la certezza di un'assistenza spirituale.

Maria Teresa d'Austria, dopo aver faticosamente attraversato l'appennino nel 1740 in compagnia del marito, Granduca di Toscana, impegnandovi ben quattro giorni, fa stendere un progetto di ammodernamento della strada per il tratto toscano, iniziando contemporaneamente le trattative con il Legato Pontificio per la parte di competenza della Santa Sede.

Inizia così nella metà del XVIII secolo il processo di ristrutturazione e sistemazione viaria che si conclude solo nel XX secolo con le ultime deviazioni apportate prima dello spostamento sull'A1 del traffico di attraversamento.

Il Comune di Loiano è attraversato da nord a sud dal tracciato originale della strada. Nel tratto tra Sabbioni e La Guarda sono stati presi in considerazione i due tracciati, quello attuale e quello storico che attraversa Anconella.



Disegno acquerellato del 1588 con indicati i tracciati principali tra Bologna e Firenze: la Flaminia Minore, via di Fondovalle Idice, via di Toscana e via mulattiera di Monzuno.

Ambito Scanello

L'insediamento ha sicuramente origini molto antiche; indizi di questa affermazione sono i toponimi che testimoniano l'esistenza di "fundi romani": Vezzano, Gnazzano, Quinzano. Il territorio di Scanello era comunque abitato anche in epoca preromana come testimoniano le campagne di scavo effettuate in un'area in Comune di Monterenzio. Intorno al Mille è citato il "castello e corte di Scanello" ma anche la chiesa che sorge su un altopiano che da Loiano conduce a Quinzano, è da ritenersi coeva del castello, anche se l'attuale edificio risale al XVIII secolo. Nelle immediate vicinanze sorge il complesso di Palazzo Loup, detta anche villa della Fratta, di impianto settecentesco, di valore storico oltre che paesaggistico, perché sede di importanti incontri politici nel corso del XIX secolo. Tra Quinzano e Scanello, in posizione dominante, sorge inoltre la chiesa di San Martino, eretta nelle forme attuali neoclassiche nella seconda metà dell'800, ma di origine cinquecentesca.

3.4.3 MONZUNO

Ambito Montorio

La parte sud-ovest del territorio di Monzuno era tra il XII e il XIII secolo parte di possedimenti contesi dai Conti da Panico, partigiani dell'Imperatore e quindi di parte ghibellina e i conti di Monzuno, di parte guelfa. L'insediamento principale era la torre di Montorio, visibile oggi nelle forme cinquecentesche e collegati ad essa vi erano insediamenti minori, contraddistinti da case fortificate: Polverara, Gabbiano, Elle, Gugliara, Brigola. La perimetrazione proposta comprende l'area della torre di Montorio, tra Reno e Sambro e gli insediamenti di Valle, Gabbiano, Polverara e Cà de Marsili, posti sul versante che dal Sambro risale a Monte Venere.



La torre di Montorio

Ambito mulattiera di Monzuno

Uno dei tracciati di attraversamento dell'appennino era costituito dalla strada detta mulattiera di Monzuno, o Romea come molte altre strade medievali che portavano i pellegrini a Roma. Il nome denuncia una certa precarietà delle condizioni tanto che nelle carte settecentesche e ottocentesche non è citata come strada o meglio non alla pari della parallela strada di Toscana. La sua importanza, oltre che dalla permanenza del tracciato con quello dell'odierna strada carrabile, è derivata dalla permanenza di elementi storici collegati alla funzione viabilistica: pievi (Trasasso), maestà, torri (Nascé), Ospitali (Ospitale).

3.4.4 PIANORO

Ambito Strada della Futa.

Il Comune di Pianoro è attraversato da nord a sud dal tracciato originale della strada di Toscana. Per quanto riguarda l'aspetto storico si rimanda alla stessa descrizione del tratto in Comune di Loiano.

Ambito mulattiera di Monzuno

Per un tratto la strada medievale attraversa il Comune di Pianoro, a est del Capoluogo. Attraversa gli insediamenti storici di Libanello, Torre di Monte Lungo e Pellizzano.

Si rimanda alla stessa descrizione del tratto in Comune di Monzuno.

Ambito Zena

A sud - ovest del capoluogo comunale vi è una concentrazione di elementi storici importante per la lettura delle caratteristiche antropiche del territorio.

Gli elementi principali di quest'area sono: il castello di Zena, la chiesa di Santa Maria di Zena e la torre dell'Erede.

Il Castello di Zena, costruito su uno sperone roccioso per sbarrare la valle di Zena fu già di proprietà di Matilde di Canossa. Già nominato nel 1127, fu riedificato nel '600, mentre alla fine del secolo scorso fu rimaneggiato secondo il gusto romantico che gli impose merli e strutture in falso stile gotico.

La Torre dell'Erede o della "Rete" è una costruzione probabilmente del Duecento, ma di origine più antica e facente parte del sistema difensivo del vicino Castello di Zena. Reca inglobati nelle mura alcune testimonianze di pietra raffiguranti esseri umani ed animali. Il coronamento ligneo della sommità della torre, simile a quelli che c'erano anticamente sulle torri, è stato costruito ex-novo in epoca recente. Le altre costruzioni del borgo vennero aggiunte o rifatte nel Cinquecento.

La pieve di S. Maria di Zena è fra le più antiche del bolognese: è ricordata già nel X secolo. Solo nel '400 il fenomeno della migrazione delle formiche causò la modificazione del suo nome in S. Maria del Monte delle Formiche. Della chiesa originaria, distrutta dalla guerra, non resta oggi più nulla; quella attuale è degli anni '50, mentre la torre campanaria è ancora quella originaria. Questa vetta fu, in tempi anteriori all'era cristiana, sacra a divinità pagane come altre vette vicine: Monte Venere, Monte Adone, Monte Bibebe, Monte Cerere, Monzuno (Mons Juno).



Panorama della val di Zena

3.5 CRITICITA' E LIMITI ALLE TRASFORMAZIONI

3.5.1 VALUTAZIONE DELLE CRITICITA'

Per quanto riguarda il patrimonio storico - architettonico, si rileva la tendenza al depauperamento sia delle tipologie che dei materiali originari, anche di edifici soggetti a vincolo di restauro e risanamento conservativo.

Riguardo alle persistenze viarie, si segnala la scarsa sensibilità che di solito accompagna gli interventi di manutenzione stradale.

In relazione alle persistenze idriche del paesaggio storico non si segnalano emergenze significative in quanto il territorio non è interessato da canali storici.

Per quanto attiene i siti di interesse archeologico, nonostante l'assenza di tali elementi nel quadro del PTCP, le criticità sono connesse alla possibilità di rinvenimento fortuito di beni nell'ambito di interventi edilizi e al conseguente rischio di perdita di beni stessi. Questo rischio, risulta elevato in vicinanza di manufatti di origine medievale. Sarà quindi necessario predisporre analisi preventive che escludano tale rischio.

3.5.2 LIMITI E CONDIZIONI ALLE TRASFORMAZIONI DEL TERRITORIO

Si richiamano di seguito alcune condizioni necessarie, da osservare negli interventi di trasformazione del territorio, che possono contribuire ad una migliore salvaguardia del territorio stesso.

Con riferimento alle persistenze dell'insediamento storico:

- è necessario contrastare la tendenza alla trasformazione delle case coloniche quando preveda la sostituzione degli elementi tipologici e l'alterazione delle aree di pertinenza attraverso la creazione di recinzioni, siepi, manufatti incongrui con la tradizione rurale;
- occorre salvaguardare i singoli elementi riconosciuti come persistenze del paesaggio agrario storico, particolarmente laddove permangono emergenze storico - architettoniche;
- la realizzazione delle nuove infrastrutture viarie deve essere orientata al rispetto delle persistenze del paesaggio storico.

Con riferimento al centro storico è necessario valutare attentamente le potenzialità di recupero del patrimonio edilizio esistente in una logica di salvaguardia dei tessuti urbani storici, oltre che dei singoli beni edilizi.

Con riferimento ai nuovi insediamenti è necessario prevedere fasce di connessione e protezione nei confronti delle persistenze storiche.

Con riferimento ai siti di interesse archeologico, alla luce dell'assenza di aree archeologiche censite, ma non escludendo la possibilità di rinvenimenti significativi nell'intorno degli elementi storici di origine medievale, la pianificazione comunale dovrà porre, come condizione all'attivazione dei nuovi interventi urbanistico - edilizi, un controllo archeologico preventivo, da attivare in sede di formazione dei piani urbanistici attuativi che potrà escludere il rischio archeologico ovvero potrà imporre limiti o condizioni all'edificazione.

Con riferimento agli ambiti di particolare interesse storico, oltre alla possibilità di ritrovamenti archeologici, essendo le zone perimetrate di impianto insediativo medievale, occorre porre attenzione alla componente paesaggistica al fine di tutelare la percezione dei valori degli elementi di interesse storico e delle emergenze naturali.

3.6 BIBLIOGRAFIA

Sul territorio di 5 Valli:

CALINDRI, S., Dizionario corografico d'Italia, Bologna, 1781.

PALMIERI, A., Feudatari e popolo della montagna bolognese (periodo comunale), in "Atti Memorie", Deputazione di storia patria per le province di Romagna, Bologna, 1914.

FANTINI, Luigi, Antichi edifici della montagna bolognese, I, Bologna, 1972.

FANTINI, Luigi, Antichi edifici della montagna bolognese, II, Bologna, 1972.

GUIDOTTI, P., Strade Transappenniniche Bolognesi, Bologna, 1972.

FORNASINI, G., Flaminia "Minore" e Via dello Stale, due strade fra Bologna e la Toscana, in "Il Carrobbio", XIV, 1988.

ASCARI, Maurizio, La Futa una strada nella storia, Bologna, 1991.

GUIDOTTI, Paolo, Strade transappenniniche bolognesi - dal millecento al primo novecento - Porrettana, Futa, Setta, Bologna, 1991.

FOSCHI, Paola, Le vie francigene e romee tra Bologna e Roma, 1999.

Bibliografia monografica sui comuni:

LOIANO

ZANARDI, N., Loiano Osteria grossa, Pianoro Osteria buona; in "Strenna storica bolognese", 1979, P. 345-366.

COMUNE DI LOIANO, Loiano : i mulini del Savena, i beni culturali immobili, testimonianze della vita nei tempi passati, Loiano, 1981.

PROVINCIA DI BOLOGNA, Loiano. Storia, cultura, tempo libero, Bologna, 1992.

NASCETTI, E., Lo storico Palazzo Loup dal degrado alla rinascita; in "Savena, Setta, Sambro", periodico semestrale di storia, cultura, e ambiente , Bologna, 5 (1993), P. 36-38.

MATTEI L. E., MATTEI M., Al di là della città. L'attualità diventa storia. Arte e realtà a Loiano, sull'Appennino; in "Strenna storica bolognese" , 1996, P. 399-412.

TATTINI, R., Gente di Loiano : fatti, fatterelli, personaggi di Loiano e dintorni; Faenza, 2005.

MONZUNO

AA.VV. , Monzuno. Territorio e beni culturali di un'area comunale dell'Appennino bolognese, Bologna, 1974.

A.A. VV., Monzuno Territorio e beni culturali di un comune dell'Appennino bolognese, Bologna, 1974.

COCCOLINI, Giuseppe, Monzuno, un comune dell'Appennino bolognese, Bologna, 1975.

BERTACCI, Leonello, VENTURI, Sergio, FAGLIA, Vittorio, La torre di Montorio nella montagna bolognese, Roma, 1975.

ABATANTUONO, Michelangelo, Monzuno. Storia Territorio Arte Tradizione, Bologna 1999.

PIANORO

PALMIERI, A., La montagna bolognese nel Medio Evo; Bologna, 1929.

RAULE, A., Storia della chiesa di S. Maria di Zena detta del Monte delle Formiche e del Castello di Zena; Bologna, 1935.

BORTOLOTTI, L. , I comuni della provincia di Bologna; Bologna, 1964.

MAGNANI, C., Un paese del sub-appennino bolognese: Pianoro; Bologna, 1972.

GUIDI, Don C., Musiano e Pianoro; Bologna, 1972.

CARPANI, G., Storia di Pianoro, Bologna, 1975.

RUGGERO, F., Monte Calvo Storia e paesaggio, Bologna, 1983.

CARDINALI, F. , Le chiese minori della collina bolognese; Bologna, 1986.

VITALI, Roberto, Pianoro storie e immagini di un antico borgo, Ferrara, 1989.

FACCHINI Orfeo, MARCHETTI Gaetano, Monte delle formiche. Note storiche su un antico luogo sacro pagano e sul Santuario dedicato alla Natività di Maria, Bologna, 1990.

CASINI, L., Il Contado Bolognese durante il periodo Comunale (secoli XII-XV); Bologna, 1991.

FACCHINI, O., BENTIVOGLI, I., Andar per chiese e castelli; Bologna, 1993.

VITALI, Roberto, Pianoro. Gli anni della ricostruzione, Bologna, 1995.

3.7 STUDIO E VALUTAZIONE DEL RISCHIO E DELLE POTENZIALITA' ARCHEOLOGICHE

3.7.1 PREMESSA

Nel campo dell'attività archeologica ancora oggi i concetti di "scavo di emergenza" e di "ritrovamento occasionale e fortuito" sono molto frequenti. Questa terminologia deriva dalla radicata mancanza di una attività di pianificazione consapevole e di tipo preventivo, che solo da pochi anni si è incisivamente posta all'attenzione di coloro che si occupano della gestione territoriale e del legislatore.

In realtà sarebbe possibile sostituire "scavo di emergenza" e "ritrovamento occasionale e fortuito" con "scavo preventivo programmato" e "ritrovamento probabile", se solo nella fase di pianificazione territoriale si applicassero e si utilizzassero i metodi di analisi e di indagine preventiva nei confronti di quello che viene chiamato "rischio archeologico". In sostanza si tratterebbe di procedere allo stesso modo con cui da tempo si interviene per analizzare e adottare le opportune misure preventive relativamente ad altri rischi territoriali, come quello sismico e quello idro-geologico solo per citare i più noti.

Non bisogna nascondere che ancora oggi diffuse resistenze politiche, interessi economici e ancora un atteggiamento di diffidenza nei confronti delle Soprintendenze per i Beni Archeologici hanno fatto sì che questa strategia di intervento sia applicata a "macchia di leopardo" e in pochi ambiti territoriali della nostra penisola, con conseguenze controproducenti in termini di tutela del patrimonio storico-archeologico e aggravio dei costi e dei tempi nella realizzazione di opere nel caso di ritrovamenti "imprevisti e fortuiti", che in realtà "imprevisti e fortuiti" non sarebbero stati se si fosse agito preventivamente.

La Regione Emilia Romagna incomincia a costituire una felice eccezione in tal senso, grazie alla politica di tutela e prevenzione attuata ormai da diversi anni dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e da alcuni Musei Civici¹ e da una sempre maggiore sensibilità degli Enti territoriali e dei professionisti incaricati della pianificazione territoriale.

Il Piano Paesistico Regionale e i PTC provinciali hanno recepito e inserito fra i patrimoni da tutelare e valorizzare i beni di interesse archeologico, seppure limitatamente a quanto già noto, attraverso la redazione di un censimento che si è di fatto concretizzato in "Carte archeologiche", strumenti senz'altro utili ma con limiti per quanto riguarda la tutela preventiva se confrontati con le "Carte del rischio o delle potenzialità archeologiche".

Infatti, la Carta archeologica non può essere considerata - come invece spesso avviene - una "Carta del rischio archeologico", ma è più semplicemente un catasto in cui sono registrati i soli dati noti. La Carta archeologica ci dice cosa conosciamo già, ma non quello che potremmo trovare scavando in zone che fino ad ora non hanno restituito alcuna evidenza archeologica. E come si sa, i siti più integri e quindi a maggior rischio di distruzione sono quelli sepolti, quelli che i depositi alluvionali hanno protetto, preservandoli dai danni derivanti dalle successive attività antropiche. Al contrario i siti già noti e registrati sulle carte archeologiche sono in prevalenza superficiali e in genere sono stati individuati mediante le ricognizioni di superficie in ambito rurale, dove le arature, intaccando i livelli archeologici, hanno riportato in superficie singoli reperti a scapito dell'integrità stessa del contesto archeologico.

Di questi limiti previsionali sono ben consapevoli gli stessi archeologi e i topografi antichisti, in primo luogo quelli impegnati nelle Istituzioni e negli Enti di ricerca e di tutela come le Università, le Soprintendenze e i Musei, che proprio per questo si sono indirizzati verso l'elaborazione di "Carte del rischio archeologico"

¹ Un felice esempio di tutela territoriale è stato recentemente attuato dal Museo Civico Archeologico di Modena con la redazione della Carta Archeologica della Provincia che è stata recepita in diversi PSC comunali.

Questa carta provinciale deriva dall'ampliamento su più ampia scala di una delle prime Carte Archeologiche redatte nell'Italia Settentrionale, quella del comune di Modena, che si segnala per la completezza dei dati riportati e il rigore del metodo di ricerca applicato: MODENA 1988, vol. I, pp. 21-30, vol. II pp. 161-455. Questa prima importante esperienza ha costituito la base metodologica per proseguire nell'attività di pianificazione preventiva su base provinciale, dando vita al progetto della Carta archeologica dell'intera provincia i cui risultati sono stati recentemente pubblicati nei volumi che compongono l'*Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*.

L'obiettivo primario di queste Carte è proprio quello di individuare le singole aree o i settori di un territorio che, pur non avendo ancora restituito alcuna evidenza archeologica, possono essere stati insediati in antico. Naturalmente in queste carte vengono inseriti, schedati e cartografati i ritrovamenti noti, ma con la consapevolezza che questi restituiscono solo un quadro parziale dell'antico assetto insediativo e ambientale e che i dati da essi forniti possono comunque contribuire a capire come "funzionava" un certo territorio nell'antichità.

La consapevolezza che le "Carte archeologiche" non sono "Carte del rischio archeologico" e la frequenza con cui per anni le si sono erroneamente considerate completi ed esaustivi strumenti di tutela preventiva del "rischio archeologico" hanno fatto sì che in tempi recenti si preferisse utilizzare per le seconde la definizione di "Carte delle potenzialità archeologiche"². Si tratta di una questione terminologica sostanzialmente irrilevante dal momento che l'obiettivo è in ogni caso quello dotarsi di strumenti previsionali efficaci. Per questo in questa relazione si useranno entrambe le definizioni come sinonimi e spesso associati tra loro.

Per prevenire e affrontare questo rischio si tratta di procedere con strumenti di analisi e di indagine storica, archeologica e territoriale che possano meglio definirlo e circoscriverlo tipologicamente e arealmente, individuando le aree e i settori del territorio in cui vi è una maggiore probabilità di ritrovamenti antichi, possibilmente ipotizzandone anche l'ambito cronologico di riferimento³. Vi è infatti sempre stato uno stretto legame tra le scelte antropiche e la geografia fisica⁴.

Sarà così possibile redigere una valutazione del rischio archeologico di una singola area o più in generale dell'intero territorio, tramite una relazione nella quale avrà parte centrale quella che abbiamo preferito chiamare la "**Carta del rischio e delle potenzialità archeologiche**" (Tav. QC.3/T3), riassumendo così in una unica definizione entrambe le valenze di questa analisi preventiva.

Si tratta in sostanza di interfacciare i dati relativi ai ritrovamenti archeologici noti, i quali definiscono la "Carta archeologica" tout court, nella quale sarà semplicemente posizionato e descritto quanto finora scoperto, compreso eventuali elementi del paesaggio antico⁵, con una carta geomorfologia e i dati pedologici dell'area in esame, al fine di individuare le unità morfologiche che sono state sedi preferenziali per l'insediamento nell'antichità. Gli studi di archeologia territoriale condotti negli ultimi decenni hanno infatti dimostrato una stretta correlazione fra le scelte insediative e geografia fisica, in particolare per quanto riguarda gli aspetti geomorfologici, pedologici e idrografici. Tali scelte non sono rimaste costanti nel tempo ma sono variate in conseguenza delle situazioni ambientali e antropiche in cui sono state operate.

Concorrono alla definizione delle "**aree a rischio e potenzialità archeologica**" alcune fonti indirette, quali l'analisi toponomastica del territorio che è il frutto di una stratificazione storica e le informazioni che possono derivare dalle carte d'archivio, in particolare da quelle medievali. Naturalmente fondamentale sarà anche una attenta ricostruzione del quadro storico complessivo in cui i ritrovamenti noti vanno inseriti.

3.7.2 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E GEOMORFOLOGICO

L'analisi storico-archeologica di un territorio non può prescindere dalla conoscenza delle sue caratteristiche morfologiche e ambientali e della loro evoluzione nel corso del tempo. Pur all'interno di condizioni culturali e

² Sulle diverse esperienze italiane di "Carte del rischio archeologico", talvolta basate su differenti premesse metodologiche e modalità operative, mi limito a rimandare ai numerosi contributi raccolti nel volume RISCHIO 2001. Per un esempio di una vera e propria "Carta del rischio archeologico", redatta secondo la metodologia qui esposta, rimando alla carta del rischio archeologico del parco regionale del San Bartolo sulla costa pesarese: DALL'AGLIO ET ALII 1999.

La questione terminologica "Carta del rischio archeologico" o "Carta delle potenzialità archeologiche" è stata opportunamente posta e analizzata in DI COCCO in stampa.

³ Strumenti e metodi di lavoro e di analisi territoriale sono quelli messi a punto in decenni di ricerche e di attività dai topografi antichisti e dagli archeologici dell'Università degli Studi di Bologna. Fondatore e maestro di questa "scuola" è stato il prof. Nereo Alfieri, che per primo in Italia ha studiato il popolamento antico e le sue dinamiche insediative alla luce della geografia fisica. Recentemente la metodologia di questa "scuola" è stata codificata dai suoi allievi nel volume TOPOGRAFIA 2000.

⁴ DALL'AGLIO 1994.

⁵ Si tratta, in particolare, delle tracce di divisioni agrarie, di regimazioni idrauliche, di viabilità tuttora conservate o ricostruibili sulla base delle ricerche che si andranno ad effettuare.

sociali omogenee, diverse sono le dinamiche insediative e antropiche che si sono stratificate nel corso del tempo nei territori di pianura, rispetto a quelli di collina o di montagna.

Basti pensare alla bonifica e alla sistemazione territoriale attuata dai Romani: nella Pianura Padana questa si è generalmente concretizzata nel regolare disegno della centuriazione che ha sostanzialmente permeato di sé quasi tutto il settore dell'alta e della media pianura⁶; nelle aree collinari tale organizzazione ha lasciato posto a schemi alternativi che in genere hanno lasciato sporadiche persistenze, raramente riconosciute dai topografi antichisti⁷.

In questa sintetica analisi territoriale verranno presi in esame solo gli aspetti geomorfologici e fisiografici funzionali alla comprensione delle dinamiche insediative e antropiche che si sono attuate nell'antichità, per cui si rimanda per ulteriori approfondimenti agli specifici contributi contenuti negli altri QC del PSC⁸.

Il dato fondamentale di partenza è la estrema varietà morfologica dei territori di Pianoro, Monzuno e Loiano. Sinteticamente sono individuabili tre principali ambiti paesaggistici⁹:

- a) i ripiani di fondovalle, che nel caso dei corsi fluviali principali presentano una articolazione interna su più terrazzi alluvionali situati a quote differenti rispetto all'attuale alveo;
- b) una fascia collinare a morfologia dolce, che caratterizza i settori intervallivi delle prime propaggini appenniniche;
- c) una fascia collinare più interna, caratterizzata da crinali spartiacque più marcati e da versanti in genere più ripidi e scoscesi che nel settore più meridionale raggiunge un'altimetria propria della bassa montagna.

Questa diversa caratterizzazione paesaggistica e ambientale ha da sempre dato vita a differenti modalità di occupazione e utilizzo del territorio e a una diversificazione anche di tipo economico e sociale che risulta macroscopicamente evidente ancora oggi.

I ripiani di fondovalle sono fortemente antropizzati e insediati. Il settore di bassa collina è caratterizzato da un diffuso insediamento sparso che ha creato un generalizzato paesaggio agrario con conseguente confinamento degli spazi naturali alle zone più impervie.

Infine, il settore di alta collina e media montagna è quello che ancora oggi ha un popolamento meno consistente e una maggiore rilevanza degli spazi naturali, in genere costituiti da bosco, che in alcuni settori sono nettamente predominanti rispetto a quelli destinati ad attività antropiche.

Si tratta, naturalmente, di una analisi schematica che approfondiremo nelle prossime pagine, tenendo conto che nell'antichità la cosiddetta "economia dell'incolto" incentrata sullo sfruttamento delle risorse offerte dall'ambiente naturale costituiva una importante fonte di sostentamento. Tuttavia tale schematizzazione risponde a una evidente realtà storica che solo a partire dalla fine della seconda guerra mondiale è cambiata: il forte condizionamento attuato dal territorio nei suoi vari aspetti - geomorfologici, fisiografici, vegetazionali e climatici - sulle scelte insediative e antropiche e la forte interazione fra questi due elementi che, insieme, compongono la storia di un territorio.

Veniamo ora a una sintetica analisi delle unità paesaggistiche individuate.

Ripiani di fondovalle. Il territorio in esame si caratterizza per un articolato sistema idrografico, fortemente gerarchizzato, che trova nei corsi del Savena, Setta e Zena gli elementi principali, tutti con un sostanziale orientamento sud-nord e quindi costituenti naturali vie di comunicazione fra l'area di pianura e l'entroterra appenninico.

⁶ Sulla centuriazione del territorio bolognese si veda DALL'AGLIO in BOLOGNA 2005, pp. 453-475.

⁷ Al riguardo si veda quanto detto più avanti.

⁸ Naturalmente per un'analisi approfondita degli aspetti geologici, geomorfologici e idrografici del territorio comunale si rimanda alla specifica relazione QC.5/R "SUOLO - SOTTOSUOLO - ACQUE". Qui si riassumono in modo schematico e sintetico solo quegli elementi funzionali alla valutazione del rischio archeologico, con particolare attenzione alla conformazione morfologica del territorio.

⁹ Al riguardo si rimanda anche ai vari contributi specifici raccolti nei volumi BIANCHI 1987, BENNI, VIANELLO 2001 e ZENA 2005, nonché alla Carta geologica regionale in scala 1:25.000 (Sasso Marconi - 237 NE e Monghidoro - 237 SE) e alla Carta geologica dell'Appennino emiliano-romagnolo in scala 1:10.000 (Rastignano - Sezione 221130 e Pianoro - Sezione 238010).

Il corso più importante è quello del Savena (**Figura 1**) che ha la sua sorgente sul crinale appenninico tosco-emiliano presso il Sasso di Castro (m. 1276) e che nel territorio di Pianoro ha dato vita a un fondovalle piuttosto ampio e articolato in terrazzi alluvionali disposti a differenti quote: nella Carta geologica redatta dalla Regione Emilia-Romagna si sono distinti ben sette ordini di depositi alluvionali terrazzati¹⁰. Come vedremo, quelli maggiormente rilevati sull'alveo fluviale già in antico sono stati sedi preferenziali del popolamento. Attualmente il corso del Savena è situato sul settore sinistro della valle per cui i terrazzi più estesi si trovano nella parte destra.

A ovest il territorio di Monzuno è interessato dal corso del Setta, che nella parte più interna ne costituisce anche il confine con il comunale. La valle del Setta presenta terrazzi alluvionali meno ampi di quella del Savena, ma comunque di estensione tale da aver esercitato fin dall'antichità una attrazione insediativa, nonché una naturale via di comunicazione fra l'area padana e il crinale appenninico.

Infine, a ovest, troviamo la valle dello Zena che costituisce il confine comunale orientale di Loiano e attraversa il settore orientale del territorio di Pianoro. Si tratta di un corso d'acqua a portata limitata, che ha dato vita a una valle piuttosto incassata e poco ampia, poco adatta all'insediamento di fondovalle se non limitatamente ad alcune modeste porzioni di terrazzo alluvionale.

Questi tre corsi d'acqua hanno tutti un carattere torrentizio, caratterizzato da una estrema variabilità del regime idrico che è di tipo stagionale ed è fortemente condizionato dalle precipitazioni meteoriche.

Drenano in questi corsi d'acqua una miriade di fossi e rii che nel complesso determinano un reticolo idrografico secondario molto articolato. Fra questi l'unico che ha creato una vallata relativamente ampia è il Sambro, tributario di sinistra del Setta; non a caso questa è l'unica vallata nella quale si è sviluppata una percorribilità di fondovalle. Lungo questi fossi e rii pochi sono le zone di fondovalle capaci di esercitare una significativa attrazione insediativa; in genere si hanno aree troppo limitate e a eccessivo rischio idraulico perché ciò potesse avvenire.



Figura 1 - La valle del Savena fra Rastignano e Pianoro

La fascia di bassa collina. Gli elementi del reticolo idrografico secondario hanno creato numerose vallecicole laterali profondamente incise che nei settori di bassa collina, sottoposti già in antico a un intenso disboscamento, hanno poi generato vistosi fenomeni di erosione dei pendii con conseguente formazione dei caratteristici calanchi. Ne consegue che in queste zone le naturali direttrici di comunicazione erano costituite dai crinali spartiacque.

¹⁰ Carta geologica dell'Appennino emiliano-romagnolo, scala 1:10.000. Pianoro - sezione 238010.

In genere questi presentano ampie paleosuperfici che hanno esercitato una forte attrazione insediativa. Come vedremo quelle isolate, che in genere conservano ancora una vegetazione naturale di tipo arbustivo o boschivo, sono state sedi preferenziali per l'insediamento nei periodi a forte instabilità politica e militare; i pianori collocati in situazioni accessibili sono stati insediati nei momenti in cui non vi erano ragioni di insicurezza, ad esempio in età romana, e su di essi ancora oggi si dispone gran parte del popolamento sparso di origine basso medievale (**Figura 2**).

Nel settore di bassa collina numerosi sono anche i pianori di versante e le aree di pendio poco acclive che in antico hanno offerto condizioni ambientali favorevoli all'insediamento. Talvolta queste unità morfologiche coincidono con antiche frane quiescenti, che hanno esercitato questa forte attrazione insediativa per la loro relativa stabilità morfologica, la presenza di terreni sciolti strutturalmente e pedologicamente adatti alle attività agricole e la disponibilità di acqua (sorgenti e falde superficiali).

L'area di bassa collina caratterizza gran parte del territorio comunale di Pianoro, in particolare l'area intervalliva compresa fra i corsi del Savena, dello Zena e dell'Idice.



Figura 2 - Le colline fra le valli del Savena e dello Zena. Sui pianori di crinale si hanno un diffuso popolamento sparso e una articolata viabilità rurale che ripropongono antichi schemi insediativi.

La fascia di alta collina e bassa montagna. Questo tipo di paesaggio connota gran parte dei territori comunali di Monzuno e Loiano, fino a raggiungere una altimetria massima di poco superiore ai 700 metri nella zona di Gragnano al confine con il comune di Monghidoro.

L'attività erosiva esercitata dai corsi d'acqua ha determinato la creazione di vallecole in genere piuttosto anguste e profonde, in prevalenza caratterizzate da pendii piuttosto acclivi (**Figura 3**). Le zone a morfologia dolce risultano in genere limitate e localizzate, seppure con qualche eccezione.

L'analisi della vegetazione del territorio testimonia questa situazione: in genere la presenza di aree a bosco e a copertura arbustiva risulta prevalente rispetto a quelle destinate a pascolo naturale o alle attività agricole. Queste ultime si collocano nelle aree a morfologia dolce, e quindi più favorevoli all'insediamento, mentre la vegetazione naturale caratterizza le zone più impervie che sono prevalenti.

Pur tenendo conto delle variazioni paesaggistiche e ambientali che sono intervenute nelle varie epoche, non può sfuggire all'attenzione che nella fascia mediana del territorio di Monzuno e Loiano troviamo una estesa zona quasi completamente ricoperta da boschi e da vegetazione naturale, all'interno della quale le aree disboscate appaiono come minuscoli appezzamenti faticosamente strappati alla selva. E non a caso proprio al

centro di quest'area troviamo il massiccio di "Monte acuto della selva" che nei due termini "acuto" e "selva" ricomprende l'asperità e naturalità dei luoghi.

Nella parte meridionale del comune di Loiano il territorio riprende una morfologia più dolce che in alcuni ambiti piuttosto estesi ha consentito schemi e modalità insediative proprie della bassa collina, con una diffusa presenza di insediamento sparso volto a sfruttare le potenzialità agricole. In particolare si segnala l'area compresa fra Loiano e Quinzano dove diversi toponimi prediali di età romana evidenziano l'antichità di questo paesaggio antropizzato.



Figura 3 - La zona scoscesa di Trasasso (Monzuno).

3.7.3 DATI STORICI E ARCHEOLOGICI

Nei comuni di Loiano, Monzuno e Pianoro non sono presenti beni o complessi di interesse archeologico soggetti a vincolo ministeriale ai sensi del D.Lgs. 42/2004 o della precedente L. n. 1089 del 1939.

Tuttavia fin dal XIX secolo diverse scoperte, avvenute quasi sempre in circostanze fortuite, hanno evidenziato le notevoli potenzialità archeologiche di questo settore dell'Appennino bolognese, sia per l'ampio arco cronologico coperto da questi ritrovamenti, sia per la loro tipologia.

Nel territorio in esame sono stati censiti una sessantina di ritrovamenti archeologici, che si distribuiscono lungo un lunghissimo arco cronologico dal Paleolitico all'età Moderna.

Tutti sono stati schedati e inseriti in cartografia con la generica definizione di "sito archeologico", che in questo caso comprende realtà molto articolate e diversificate tra loro sia per circostanze di ritrovamento che per consistenza. Si va da semplice reperto sporadico, a volte ancora conservato presso una struttura museale ma a volte disperso, al vero e proprio complesso archeologico messo in luce da scavi stratigrafici.

Dopo i primi occasionali ritrovamenti del XIX secolo, a partire dai primi decenni del '900 si è progressivamente affermata una vera e propria attività di ricerca che seppur in modo discontinuo ha ulteriormente ampliato il quadro conoscitivo. Per i ritrovamenti più antichi le informazioni sono in genere vaghe e poco circostanziate soprattutto per quanto riguarda la localizzazione topografica; questa è spesso approssimativa e talvolta impossibile, per la genericità delle indicazioni, la citazione di toponimi non più riconoscibili e a volte per la profonda trasformazione ambientale e morfologica subita dal luogo

successivamente. Tuttavia non viene meno il valore testimoniale di queste prime scoperte, se non altro per le indicazioni di tipo cronologico e la non infrequente possibilità di trarre utili informazioni sul contesto geomorfologico e ambientale in cui si collocavano i reperti.

Diversi, per formazione, cultura e interessi storici, sono stati coloro che nel tempo hanno contribuito ad arricchire il panorama archeologico, inserendolo in un quadro storico sempre più dettagliato e circoscritto: dai singoli studiosi e appassionati locali - primo fra tutti Luigi Fantini (1895-1978) - ai gruppi di ricerca e di studio (ad es. "L'Unione Speleologica Bolognese" e il "Gruppo di Studi delle Valli Savena, Setta, Sambro"), ai funzionari della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, a diversi docenti Universitari, in particolare dell'Università di Bologna e dell'Università di Ferrara.

Tale diversificazione delle nostre conoscenze archeologiche riflettono anche la cultura di coloro che ne sono state protagonisti e sono un fedele riflesso anche dei differenti indirizzi che gli studi e la ricerca archeologica hanno avuto nel corso del tempo.

Altrettanto articolato è stato il tipo di indagine condotta: dal semplice recupero di reperti rinvenuti in modo occasionale, alle sistematiche ricognizioni di superficie, allo scavo scientifico vero e proprio.

Le ricerche di superficie, pur avendo interessato solo aree circoscritte, evidenziano con forza quanto dovesse essere consistente e capillare già in antico l'occupazione di questo vasto territorio. Le numerose segnalazioni di Paolo Calligola riguardano soprattutto la valle del Savena nella zona di Pian di Macina - Pianoro. Le sistematiche ricognizioni condotte da docenti e studenti dell'Università degli Studi di Bologna nell'ambito dello studio del territorio di Montereenzio hanno coinvolto marginalmente anche il settore orientale dei territori di Pianoro e Loiano, individuando diversi siti sui rilievi che fiancheggiano la valle dello Zena.

Pochi ma altrettanto importanti per la conoscenza storica del territorio sono gli scavi veri e propri condotti con metodo scientifico sia dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, sia da istituti universitari. Fino a pochi decenni fa si è trattato di qualche scavo di emergenza condotto in seguito alla ricostruzione e alla consistente espansione dei centri abitati nei decenni successivi al secondo conflitto mondiale. Solo in tempi più recenti si sono avuti interventi preventivi (saggi di scavo preceduti da ricognizioni di superficie) nell'ambito della realizzazione di importanti infrastrutture territoriali quali l'Alta Velocità (TAV, linea Milano-Napoli, tratta Bologna-Firenze).

Contemporaneamente sono state condotte alcune campagne di scavo volte esclusivamente a indagare ambiti di rilevante interesse storico-archeologico a conferma che l'archeologia sta ormai uscendo dai ristretti confini della fase operativa di emergenza per connotarsi quale strumento di conoscenza e valorizzazione del territorio. Di rilievo in tal senso sono i sondaggi condotti dalla Soprintendenza a Brento (Monzuno) nell'area di Monte Castellazzo e le campagne di scavo attivate dall'Università degli Studi di Ferrara nei pressi del Monastero di San Benedetto di Guzzano lungo la valle del Savena (Pianoro).

Naturalmente i siti noti costituiscono solo una documentazione parziale e frammentaria del patrimonio archeologico presente nel territorio: sono ancora molte le aree interessate dalla presenza di contesti antichi, che per svariate ragioni non sono ancora state localizzate. Fra queste un ruolo fondamentale ha la carenza di ricerche specifiche in tal senso: come si è visto, in quelle limitate zone in cui sono state condotte in modo più o meno sistematico ricerche di superficie i risultati non sono mancati.

Al fine di una efficace tutela del patrimonio archeologico è dunque necessario individuare quelle zone che possono essere state insediate in antico senza averne lasciato tracce evidenti nel presente.

La definizione e lo studio delle tipologie e delle dinamiche insediative che si sono avute nel corso del tempo permettono di individuare proprio queste aree che si è soliti chiamare "a rischio archeologico" o "di potenzialità archeologica" proprio per il fatto che, pur non avendo ancora restituito un'evidenza archeologica, potrebbero portare a nuovi ritrovamenti nel caso di scavi o modifiche della morfologia dei luoghi.

Strumenti fondamentali per l'individuazione di queste aree sono l'analisi delle caratteristiche morfologiche e ambientali del territori, la ricerca toponomastica e lo studio delle fonti archivistiche. Queste vanno inserite in una visione dinamica della storia quale continua evoluzione e modifica di luoghi, ambienti e culture capace di generare una stratificazione che va scomposta e riconosciuta nelle sue varie componenti.

Sarà così possibile attuare una politica di tutela preventiva non più limitata al singolo contesto archeologico già noto ma su più ampia scala territoriale, tramite l'adozione di strumenti normativi e attuativi agili, che

superino l'applicazione di un rigido meccanicismo vincolistico per proporre un "agire condizionato", capace di rispondere con più efficacia alle diverse situazioni che si possono proporre. Tale tutela preventiva è soprattutto indirizzata a preservare l'integrità dei singoli contesti non ancora noti e a consentirne, se necessario, una indagine programmata e pianificata. Essa va poi inserita in più ampie strategie di valorizzazione del patrimonio archeologico, mediante strumenti di salvaguardia e promozione dei siti già noti, in particolare di quelli di maggiore rilevanza storica e consistenza strutturale.

La tutela e valorizzazione dei beni archeologici spesso si coniuga poi con quella del patrimonio architettonico, dal momento che quasi sempre gli edifici di maggior pregio storico-monumentale del territorio (in genere già soggetti a solo vincolo architettonico ai sensi del D.Lgs. 42/04), si collocano in siti già precedentemente insediati o preservano al loro interno resti pertinenti a originari assetti strutturali più volte modificati nel tempo. Tale situazione è frequente soprattutto nell'architettura religiosa fortificata, che nell'attuale aspetto rileva in genere una cronologia di età bassomedievale o moderna ma la cui origine in molti casi si colloca nei primi decenni del Medioevo, talvolta in un areale di più antica frequentazione (per un censimento di questi edifici si rimanda alle seguenti tavole del QC: QC.3/T1, QC.3/T2-L, QC.3/T2-M, QC.3/T2-P).

Un'ultima annotazione riguarda gli edifici di interesse storico-architettonico presenti fino ad alcuni decenni fa e per i quali si dispone di una memoria storica e documentale ancora viva. La loro scomparsa è spesso da imputare ai danni arrecati proprio dagli eventi bellici dopo l'8 settembre 1943, quando questi territori entrarono a far parte della linea gotica, e al successivo periodo della ricostruzione. Ai gravissimi lutti umani del 1944-45 si aggiunsero diffuse devastazioni che privarono questi territori di molta parte del loro patrimonio architettonico le cui origini si collocavano quasi sempre nel Medioevo o nei primi secoli dell'età Moderna. A questi danni si aggiunsero poi quelli della ricostruzione, per evidenti motivi di urgenza operativa e di minore sensibilità culturale, che ha spesso determinato irreversibili modifiche strutturali nei complessi rimasti, come ben evidenzia il capillare e accurato censimento condotto dal gruppo di lavoro coordinato dall'arch. Enrico Panini Guaitoli. Infine non vanno dimenticati i semplici casi di abbandono, verificatisi nell'ambito dei fenomeni di spopolamento dei territori rurali che ha coinvolto anche la montagna bolognese negli anni della industrializzazione, con conseguente creazione di flussi migratori locali a breve raggio in direzione dei centri di pianura e delle città.

Le aree in cui sorgeva questo patrimonio distrutto o abbandonato spesso sono state riedificate, ma in alcuni casi sono rimaste spopolate e riconquistate dall'ambiente naturale. Qualunque sia stata la loro successiva sorte, si tratta di aree che rientrano ormai a pieno titolo nell'ambito di interesse della ricerca archeologica. Questa infatti per secoli è stata confinata fra Preistoria ed età classica ma nell'ultimo decennio ha oltrepassato il limite del Medioevo - che sembrava già una soglia invalicabile - per estendersi anche ai contesti di età moderna, quasi a congiungersi con la cosiddetta "archeologia industriale". Se si considera che già dagli anni Ottanta del secolo scorso gli archeologi medievisti si occupano anche di stratigrafie murarie degli elevati, risulta sempre più evidente la complementarità fra l'attività di questi e l'opera degli architetti sia nei lavori di analisi e pianificazione territoriale, sia negli interventi di recupero e salvaguardia dei singoli monumenti.

L'età preromana

Nel territorio in questione le più antiche attestazioni antropiche risalgono al **Paleolitico inferiore** e sono costituite da manufatti in pietra raccolti sui pendii e sui terrazzi alluvionali posti lungo il corso del Savena nella zona di Pianoro-Pian di Macina, all'interno dei poderi Lagazzo, Barleta, Molino Nuovo, La Civetta, Frascaro e Sgalara. Si tratta di materiale sporadico e in genere disperso su una vasta superficie, con tracce di trasporto postdeposizionale per opera della corrente fluviale da aree poste più a monte. Ancora incerte e discusse sono invece la "lettura" e l'interpretazione da dare ai ciottoli recuperati nei conglomerati di Monte delle Formiche nella valle dello Zena: per alcuni le scheggiature rilevate sono naturali, mentre per altri sono di origine antropica e quindi si tratterebbe di altri manufatti paleolitici¹¹.

¹¹ Per questi ritrovamenti e per gli altri citati successivamente si rimanda alle relative schede. Sul Paleolitico nel Bolognese si rimanda a LENZI, NENZIONI 1996; UOMINI 2003, pp. 72-85; D. VITALI in ZENA 2005, pp. 101-102; G. NENZIONI in BOLOGNA 2005, pp. 9-

Per il **Mesolitico** (8.000-4.500 a.C.) si segnalano i microliti rinvenuti sul terrazzo alluvionale presso il Monastero di San Benedetto di Guzzano, nel territorio di Pianoro, sulla sinistra del Savena (**Figura 4**)¹². Le campagne di scavo condotte dall'Università di Ferrara hanno evidenziato la natura stagionale di questo sito.



Figura 4 - Il terrazzo alluvionale del Monastero di San Benedetto di Guzzano dove è documentata una lunga frequentazione dal Mesolitico al Medioevo.

Al **Neolitico** (4.500-3.000 a.C.)/**Eneolitico o Età del Rame** (3.000-2.300 a.C.) sono attribuiti due sporadici ritrovamenti di manufatti in pietra recuperati nel territorio di Pianoro a Gorgognano, nei pressi di Verzano di Sopra e a Monte Calvo, nel podere Caivolino, recuperi per i quali non si hanno più dati topografici certi per una precisa localizzazione¹³.

Al solo Neolitico è invece attribuita la documentazione relativa a un insediamento presente su un pianoro situato sulla cima di Monte Adone (Monzuno), in una non meglio precisata zona di frana, come pure neolitici appaiono i frammenti ceramici raccolti nel già ricordato podere Sgalara.

Microliti in pietra attribuiti all'Eneolitico sono stati raccolti in altri siti pianoresi, sugli stessi terrazzi fluviali del Savena dove spesso si ha una documentazione archeologica relativa ad altri periodi: si tratta di scoperte avvenute nei poderi Ca' Ottò di Sopra e Ca' Ottò di Sotto e nei pressi del Monastero di San Benedetto di Guzzano, mentre dall'area di Monte Calvo, dal podere Calanchi Cavaioni proviene un manufatto sporadico.

Con l'**Età del Bronzo** (2.300-1.000 a.C.) la documentazione archeologica non aumenta in consistenza ma assume contorni più definiti dal punto di vista culturale: l'area bolognese costituisce, per la sua posizione geografica una sorta di cerniera fra le zone di Cultura terramaricola tipica dell'area emiliana centrale e quelle di Cultura appenninica che caratterizzano la Romagna¹⁴. Anche per questo periodo i ritrovamenti noti

22. In generale sulla storia del popolamento antico di questo settore dell'Appennino bolognese si veda anche MONTERENZIO 1990 e GUIDA 2006.

¹² Sul Mesolitico nel Bolognese si rimanda a UOMINI 2003, pp. 102-105; VITALI in ZENA 2005, p. 103; F. FONTANA in BOLOGNA 2005, pp. 23-33.

¹³ Sul Neolitico e l'Eneolitico nel Bolognese si rimanda a UOMINI 2003, pp. 108-113; VITALI in ZENA 2005, pp. 103-105; A. FERRARI, G. STEFFE' in BOLOGNA 2005, pp. 35-73.

¹⁴ Sull'Età del Bronzo nel Bolognese si rimanda a UOMINI 2003, pp. 114-118; VITALI in ZENA 2005, p. 105; D. VITALI in BOLOGNA 2005, pp. 75-116.

provengono tutti dal territorio di Pianoro lungo la valle dello Zena: in località Belfiore a Botteghino di Zocca (**Figura 5**) e su un pianoro posto di fronte all'area di Vigna Assab sono stati recuperati reperti attribuibili ad insediamenti stabili. Nel secondo caso è interessante notare la collocazione su un'altura capace di garantire un buon controllo visivo sul territorio circostante. I più cospicui ritrovamenti effettuati lungo la vicina valle dell'Idice evidenziano questa tendenza a occupare siti posti in posizione elevata a ridosso di antichi percorsi di crinale¹⁵. Probabilmente dell'età del Bronzo sono anche i pochi frammenti ceramici recuperati a Pian di Macina nel podere Ca' Favale.



**Figura 5 - L'area di Belfiore di Botteghino di Zocca (Pianoro).
Sulla destra si nota il lembo di terrazzo alluvionale
dove si trovava l'insediamento dell'età del Bronzo.**

Per questo periodo il popolamento doveva avere una consistenza ben maggiore rispetto a quella offerta dalla poca documentazione disponibile soprattutto per quanto riguarda l'area di bassa collina, per la quale si possono ipotizzare i primi interventi antropici che hanno determinato anche importanti modifiche nel paesaggio, come consistenti interventi di disboscamento per liberare nuove aree da mettere a coltura.

Durante l'**Età del Ferro** (I millennio a.C.) questo territorio viene rientra nei principali ambiti culturali dell'intera area padana: quello etrusco, prima, e quello celtico (o gallico), poi, per concludersi con la romanizzazione.

Come noto la cosiddetta Cultura Villanoviana rappresenta la fase più antica della civiltà etrusca, sostanzialmente compresa in un arco cronologico che va dal IX alla metà del VI secolo a.C.¹⁶ Nella zona i ritrovamenti villanoviani sono nella maggior parte dei casi di antica data, avvenuti ancora nel corso del XIX secolo, e rappresentati dal ritrovamento di sepolture o di oggetti in ceramica e in bronzo in genere attribuiti a contesti funerari sconvolti. Spesso la descrizione di queste scoperte è vaga e topograficamente poco puntuale, tanto da aver determinato divergenze interpretative negli studi successivi, come nel caso del ritrovamento di Zena.

Da notare come in questa prima fase i siti tendano a localizzarsi in ambito collinare (Riosto, Torre di Montelungo, Monte Tagliacane nel territorio di Pianoro e Scascoli-Le Croci nel territorio di Loiano), su pianori di versante o paleosuperfici sommitali a ridosso di percorsi di crinale, secondo modalità ben note

¹⁵ G. MORICO, in MONTERENZIO 1990, pp. 61-62

¹⁶ Sulla Civiltà etrusca e le sue varie fasi cronologiche e articolazioni culturali nel Bolognese si rimanda a UOMINI 2003, pp. 120-143; VITALI in ZENA 2005, pp. 105-117; G. SASSATELLI et ALII in BOLOGNA 2005, pp. 117-338 .

anche nella vicina valle dell'Idice¹⁷. I ritrovamenti sui terrazzi fluviali di fondovalle sono per ora rappresentati da una generica notizia relativa all'area del Monastero di San Benedetto di Guzzano (Pianoro) sulla sinistra del Savena. Il quadro archeologico disponibile è troppo modesto per comprendere se questa differente dislocazione rispetti tendenze insediative precise, cioè la scelta di siti di altura che consentono un maggiore controllo del territorio o comunque posti in un ambito lontano dai ripiani di fondovalle forse considerati troppo esposti, o se piuttosto sia un dato casuale, frutto di insufficienti ricerche e di conoscenze per ora troppo frammentarie e casuali.

E' comunque possibile che nella prima fase di colonizzazione del territorio gli Etruschi abbiano preferito occupare siti relativamente sicuri e capaci di garantire un buon controllo visivo sul territorio circostante, per poi passare solo nel corso del VI secolo a.C. a una occupazione più capillare capace di coinvolgere anche le aree di fondovalle. In questa nuova fase la città di Felsina deve aver esercitato un ruolo primario, e forte rilevanza per il consolidamento insediativo e commerciale di tutta l'area appenninica bolognese avrà senz'altro avuto anche la fondazione del centro urbano di Marzabotto.

E' infatti in questa seconda fase della colonizzazione etrusca che si struttura e si consolida un primo articolato sistema viario, per il quale è ancora più opportuno parlare di direttrici piuttosto che di strade vere e proprie. Si tratta di piste che risalgono le vallate fluviali dalla pianura in direzione appenninica, utilizzando nelle aree di bassa valle i terrazzi fluviali più antichi per poi proseguire in direzione dei valichi con percorsi di crinale. In questo periodo incomincia ad affermarsi anche una viabilità intervalliva, che per la particolare conformazione del territorio utilizzava quelle naturali direttrici rappresentate dai crinali spartiacque. Come vedremo i Romani non faranno altro che consolidare e ampliare questo primo sistema itinerario tracciato dagli Etruschi.

Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare per la cosiddetta "fase felsinea" (metà VI-IV secolo a.C.) i ritrovamenti noti si limitano solo ai quattro bronzetti etruschi rinvenuti nel territorio di Monzuno presso il Casone di Ciavarini e forse agli oggetti di corredo funerario recuperati nel podere Cavidola, anch'esso nel comune di Monzuno. Si tratta di una situazione anomala, riscontrata anche nella vicina valle dell'Idice, dove questa carenza documentaria è stata considerata solo apparente e dovuta alla casualità delle scoperte¹⁸. Anche per il territorio in esame vi sono motivi per ritenere che la scarsa documentazione archeologica al momento disponibile non corrisponda alla realtà storica. E' impensabile, ad esempio, che gli ampi e fertili terrazzi fluviali posti lungo la valle del Savena non abbiano esercitato una forte attrazione insediativa nel momento di massimo splendore della civiltà etrusca, caratterizzata anche da un forte incremento demografico con conseguente richiesta di nuove terre da mettere a coltura.

Il passaggio alla **tarda età del Ferro** (IV-III secolo a.C.) vede l'arrivo di una nuova popolazione, quella dei Galli Boi (o Celti, come li chiamavano i Greci), che inizialmente si scontra con gli Etruschi per i quali si avvia la fase di declino¹⁹. In una situazione di forte instabilità politica e militare tornano a essere sedi preferenziali dell'insediamento i siti di altura, naturalmente difesi e capaci di garantire il controllo visivo sui territori circostanti. L'abitato di Monte Bibele situato nel comune di Monterenzio, poche centinaia di metri oltre il confine con Loiano, ben ci documenta questa situazione, evidenziando come le due componenti etniche siano poi riuscite a raggiungere una convivenza pacifica²⁰.

Gli archeologici sanno bene come la cultura celtica sia ancora quella meno documentata a livello di ritrovamenti. Anche i territori di Pianoro, Monzuno e Loiano non fanno eccezione in tal senso dal momento che ad essa è attribuita solo il ritrovamento sporadico di una punta di lancia in ferro nel Bosco di Maianigo, alla confluenza del rio della Ghisiola nello Zena.

L'età romana

La romanizzazione determina radicali cambiamenti non solo per il popolamento ma anche per l'ambiente di questo settore appenninico. Dopo la prima fase di conquista militare che vede lo scontro con i Galli Boi nel 189 a.C. è fondata la colonia di *Bononia* nel sito dell'etrusca *Felsina* e due anni dopo, nel 187 a.C., è tracciata

¹⁷ A. AMMIRATI in MONTERENZIO 1990, pp. 75-76.

¹⁸ D. VITALI in MONTERENZIO 1990, pp. 83-84.

¹⁹ Sui Galli nel Bolognese si rimanda ai contributi di L. MINARINI e D. VITALI in BOLOGNA 2005, pp. 339-385.

²⁰ Sull'abitato di Monte Bibele si rimanda a MONTERENZIO 1990, pp. 89-212. e D. VITALI in ZENA 2005, pp. 113-117, con ampia bibliografia.

la *via Aemilia*, la principale arteria stradale della regione collegando i due capisaldi di *Ariminum* (Rimini, 268 a.C.) e *Placentia* (Piacenza, 218 a.C.)²¹.

L'attuale territorio di Pianoro, Monzuno e Loiano entra a far parte dell'*ager Bononiensis* e progressivamente al suo interno si afferma un diffuso popolamento incentrato su *villae* e più semplici fattorie, volto a un intenso sfruttamento delle sue potenzialità produttive e in particolare di quelle legate alle attività agricole. In questa nuova colonizzazione vengono occupate tutte le unità morfologiche che offrono condizioni morfologiche, pedologiche e ambientali favorevoli all'insediamento. Si tratta dei pianori di versante (**Figura 6**), spesso coincidenti con settori di antiche frane assestate, delle paleosuperfici sommitali poste lungo direttrici di crinale e quindi facilmente accessibili, dei terrazzi alluvionali di fondovalle ben rilevati sull'alveo fluviale e quindi sicuri in caso di piene.



Figura 6 - Ca' Ghisia (Pianoro). Il pianoro di versante dove si trovano tracce di un insediamento rurale di età romana

Il territorio viene progressivamente spogliato della propria vegetazione naturale per acquisire nuove terre da mettere a coltura. Nella fascia di bassa collina il bosco viene relegato nei settori morfologicamente più impervi o meno produttivi, rappresentati dalle paleosuperfici sommitali isolate, dalle zone di pendio più acclive e dalle fasce parafluviali sia dei corsi principali che dei numerosi fossi e rii che costituiscono il reticolo idrografico secondario. Nella collina più interna e nella bassa montagna gli spazi naturali mantengono invece una predominanza per le condizioni ambientali meno favorevoli all'insediamento e la conseguente minore consistenza numerica della popolazione. Questa tende a concentrarsi in areali che hanno condizioni morfologiche simili a quelle di bassa pianura, vale a dire stabilità e modesta acclività delle aree da insediare e da mettere a coltura.

La capillare occupazione del territorio ci è documentata non solo dai dati archeologici ma anche da numerosi toponimi di tipo prediale. Di questi ultimi ci occuperemo più avanti in uno specifico paragrafo proprio per la loro importanza nella individuazione delle aree di potenzialità archeologica in assenza di una documentazione materiale specifica.

Per quanto riguarda la documentazione archeologica si hanno ritrovamenti più consistenti per numero rispetto a quelli del periodo precedente, ma percentualmente modesti se rapportati a quello che doveva essere il quadro insediativo nel suo complesso. Anche in questo caso i dati noti sono molto diversificati per

²¹ Sulla romanizzazione della pianura padana e in particolare del territorio bolognese si rimanda da ultimo a D. VITALI in ZENA 2005, pp. 118-119 e soprattutto ai vari contributi in BOLOGNA 2005, pp. 387-676, con ampia bibliografia.

consistenza e tipologia. Si va dai primi ritrovamenti avvenuti in modo occasionale in seguito a lavori di sbancamento di varia natura e per i quali si hanno vaghe notizie o sintetici resoconti di poche righe (Figura 7), ai recenti scavi condotti in modo scientifico dalla Soprintendenza e per i quali la documentazione è ben più consistente. Abbiamo poi una serie di siti individuati solo grazie alle ricognizioni di superficie e rappresentati da un affioramento circoscritto di materiali frantumati dall'aratro.



Figura 7 - Strutture di età romana messe in luce nel 1915 a C. Veggetti presso Fornace di Sesto (Pianoro).

I dati disponibili evidenziano un diffuso uso del laterizio sotto forma di semplici mattoni e di elementi di copertura (coppi e tegole piane), che però potevano anche essere usati in altri contesti come le tombe, ma anche con funzione più specifica come ci evidenziano i resti di pavimenti in esagonette e in *opus spicatum*, nonché i pozzi con camicia in mattoni appositamente sagomati. Del resto la produzione laterizia ha costituito fino a tempi recenti una delle più importanti attività economiche del territorio proprio per la composizione dei suoli che offrivano abbondante materia prima e la disponibilità di acqua e di legname da utilizzare nel processo produttivo.

In questi siti di età romana la frequente presenza di grandi ciottoli fluviali ed elementi lapidei, più che a massicciate stradali (come talvolta proposto) fa pensare a un largo utilizzo nell'edilizia anche di questi materiali naturali facilmente reperibili sul posto.

La documentazione nota non comprende tracce di mosaici, di rivestimenti marmorei o di manufatti riconducibili ad ambienti termali, né di quegli altri elementi di "lusso" che gli archeologi considerano per ipotizzare la presenza di *villae* del cosiddetto tipo "urbano-rustico", articolate in una confortevole parte residenziale distinta da quella produttiva. Anche in questo caso si tratta di una lacuna documentaria che non riflette un dato storico. Di certo accanto alle *villae* e alle più semplici fattorie dovevano esistere realtà abitative più modeste, incentrate su un largo utilizzo di materiale deperibile che tende a non lasciare evidenti e durature tracce. Il legno e l'argilla cruda erano facilmente disponibili ovunque e capaci di consentire la costruzione di edifici funzionali ma "economici". Del resto ancora nel XIX secolo nella montagna bolognese è documentata anche fotograficamente l'utilizzo di "capanne" con struttura portante in legno, pareti di frasche e ramaglie e tetti di paglia, una tipologia di "cultura preistorica", di tradizione secolare e ampiamente sperimentata nel tempo²².

Questo va precisato in quanto non bisogna dimenticare che l'affioramento in superficie di reperti è parzialmente rappresentativo di quanto ancora eventualmente conservato nel sottosuolo al di sotto dello

²² ABATANTUONOI, DALLE DONNE, ZANOLI 2006, pp. 50-51.

strato rimescolato dall'aratro. Non vi è in sostanza una corrispondenza in termini di consistenza archeologica fra quanto troviamo sul terreno e quanto può esserci in profondità. Allo stesso modo l'assenza di materiali in superficie non è indizio di un'assenza archeologica in quel sito: questa può trovarsi a una profondità non raggiungibile dai mezzi meccanici e risultare protetta da consistenti riporti di terreno alluvionale o colluviale.

L'attività dei coloni ha sicuramente determinato interventi di regimazione idraulica e di appoderamento agrario. E' probabile che siano stati attuati localizzati interventi di arginatura e forse anche di canalizzazione lungo i principali corsi d'acqua al fine di contenere eventuali piene nei punti di evidente instabilità idraulica. Analogamente è probabile che le aree di fondovalle più estese, in particolare i terrazzi fluviali del Savena, siano stati appoderati con schemi regolari: non si può certo pensare a una suddivisione di tipo centuriale, assolutamente inapplicabile in un ambito così ristretto, quanto piuttosto all'impianto di catasti realizzati con moduli più agili di cui le fonti gromatiche antiche ci danno testimonianza per altre zone d'Italia. Sul terreno queste divisioni si potevano materializzare concretamente in strade, sentieri e fossi o corrispondere a semplici siepi e filari di alberi; frequenti erano anche i *rigores*, cioè di linee di divisione rappresentate da un semplice allineamento di segni che in genere erano costituiti da cippi in pietra, pali di legno o cumuli di sassi e frammenti fittili o lapidei²³.

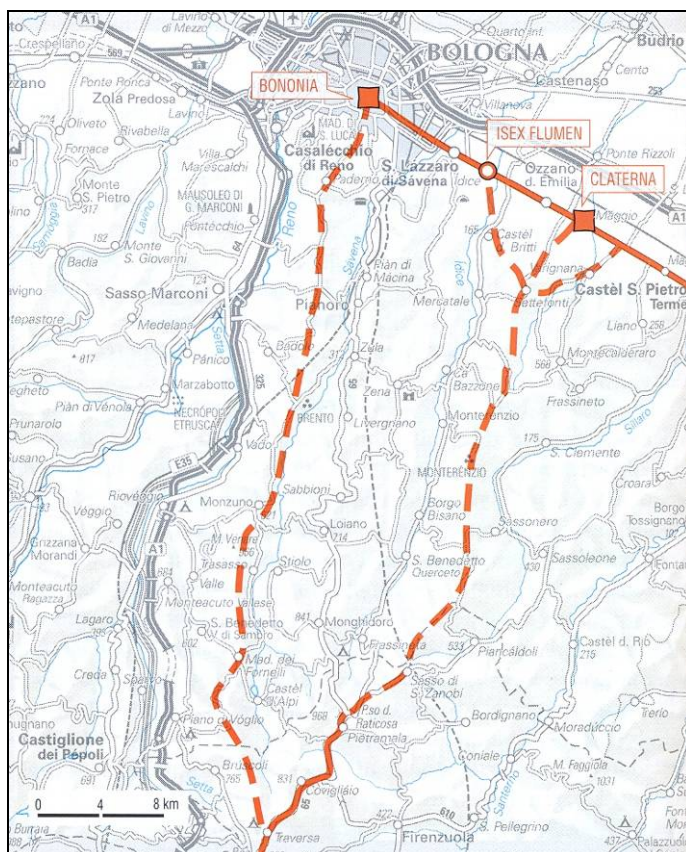
In genere questi interventi di regimazione idraulica e di appoderamento sono stati sconvolti dai dissesti ambientali di età tardoantica, quando i coloni non sono più stati in grado di mantenere in efficienza un sistema così delicato. Ne consegue che una organizzazione territoriale già basata su elementi così poco consistenti raramente lascia persistenze ancora funzionali e quindi riconoscibili a distanza di secoli. Eventualmente se ne potranno riconoscere le tracce archeologiche, sotto forma di canali oblitterati e strade campestri sepolte, nel caso di scavi.

L'età romana ha visto anche il consolidarsi e ampliarsi del sistema itinerario già nato nei periodi precedenti, attraverso un processo di strutturazione e di gerarchizzazione. A lungo la ricostruzione della rete viaria di questo territorio ha avuto come tema centrale la cosiddetta "*Flaminia Minor*" (**Figura 8**). Per anni si è discusso in merito al riconoscimento del tracciato di questa strada con una serie di proposte che hanno interessato tutto il settore orientale dell'Appennino bolognese²⁴.

Tito Livio ricorda che nel 187 a.C. fu aperta una strada tra Bologna e Arezzo ad opera del console Gaio Flaminio. Il passo si inserisce nel quadro della conquista romana della Cisalpina all'indomani della guerra annibalica che vede nel 197 a.C. l'inizio della guerra contro i Galli e i Liguri. Mentre i Galli Boi furono sconfitti nel 191 a.C., la resistenza dei Liguri fu molto più dura: contro di loro nel 187 a.C. si concluse una vasta campagna militare su un ampio territorio che andava dai monti Apuani al Frignano. Ottenuto questo importante successo militare i due consoli in carica in quell'anno di dedicarono a un preciso programma di apertura di strade capaci di collegare i territori di recente conquista alle due piazzeforti militari di *Ariminum* (Rimini) e *Arretium* (Arezzo). M. Emilio Lepido fece costruire la via che ancora oggi porta il suo nome, mentre il collega G. Flaminio aprì questa strada transappenninica che gli studiosi moderni chiamano *Flaminia minor* per distinguerla dalla *Flaminia* fatta aprire dal padre nel 220 a.C. per collegare Roma ad *Ariminum* passando per *Fanum Fortunae* (Fano).

²³ MISURARE 1983, pp. 85-87. Sulle diverse possibilità di divisioni agrarie nei territori di collina, con specifico riferimento alla realtà marchigiana dove sono stati condotti studi specifici, si rimanda a CAMPAGNOLI 1999, pp. 93-95, e CAMPAGNOLI, GIORGI 2004, con bibliografia.

²⁴ Sulla questione della *Flaminia minor* e della *Flaminia* militare si rimanda agli studi di P.L. DALL'AGLIO in MONTERENZIO 1990, pp. 225-228 e M. DESTRO in DALL'AGLIO, DI COCCO, 2006, pp. 240-255, entrambi con ampia bibliografia.



**Figura 8 - Viabilità di età romana fra Bologna e Firenze
Secondo M. Destro (in DALL'AGLIO, DI COCCO 2006).
Sulla destra il tracciato della *Flaminia minor*.**

Per anni il tracciato di questa strada è stato oggetto di ipotesi divergenti, una delle quali la poneva sul crinale spartiacque tra il bacino del Savena e quello del Reno-Setta passando per Brento, Monzuno, Madonna dei Fornelli, pian di Balestra, Monte Bastione e, attraverso il Passo della Futa, scendere a Firenze. Nel tratto toscano le ricerche di un gruppo di appassionati hanno individuato e messo in luce diversi tratti di selciato in pietra. E' stato il prof. Nereo Alfieri con una fondamentale ricerca, esemplare per il rigore metodologico, a dimostrare che la *Flaminia minor* si trovava più a est, staccandosi dalla via Emilia all'altezza della città di Claterna per poi risalire il crinale spartiacque fra Idice e Sillaro. Pertanto la strada aperta dal console Flaminio nel 187 a.C. non poteva essere riconosciuta nel tracciato precedentemente descritto che per distinguerlo è stato chiamato "Flaminia militare": per questa rimane aperta la questione cronologica. Va rilevato che i saggi di scavo effettuati in corrispondenza dei tratti di lastricato messi in luce nel territorio toscano non hanno restituito materiali di età romana e che il tipo di tecnica costruttiva sembra più recente, avvicinandosi a quelle in uso in età medievale e moderna.

Tuttavia è ormai opinione condivisa che anche il percorso collinare della cosiddetta "Flaminia militare", almeno per quanto riguarda il territorio in questione, fosse già stato utilizzato in età romana come prosecuzione della cosiddetta "via del Savena".

Sappiamo infatti che in questo periodo vi era una strada che percorreva il fondovalle del Savena in direzione dei passi appenninici e che costituiva l'asse viario più importante di questo settore appenninico. Tutti gli studiosi sono concordi nel riconoscere che in età romana questa strada correva sulla sinistra del fiume, dove troviamo importanti testimonianze toponomastiche che indicano una distanza di sei (S. Andrea di Sesto, C. Sesto), otto (Ca' Ottò) e nove (Villa None) miglia da *Bononia*. Da notare che l'attuale toponimo Sesto si trova sulla destra del fiume, un passaggio evidentemente avvenuto quando in età medievale la principale direttrice di fondovalle si è spostata su questo versante vallivo con un percorso che è ora perpetuato dalla Strada Provinciale della Futa.

E' comunque probabile che già in età romana anche sulla destra del fiume vi fosse una strada, secondaria rispetto a quella posta in sinistra ma fondamentale per la mobilità del popolamento sparso che pure su questo versante vallivo doveva essere consistente, come dimostrano i diversi siti individuati fin dal XIX secolo. Questa strada doveva mantenersi nella fascia di raccordo fra il ripiano di fondovalle e il pendio collinare che lo delimita, in una zona idraulicamente sicura in conformità a quelle che erano le scelte itinerarie del periodo²⁵.

Torniamo ora alla direttrice principale del Savena, quella posta sulla sinistra del fiume. Oltrepassato l'abitato di Pianoro Vecchio la strada doveva lasciare i terrazzi di fondovalle per seguire con un percorso di crinale in direzione dei valichi appenninici.

Nella Carta del rischio e delle potenzialità archeologiche si sono ipotizzati due tracciati che si biforcano in prossimità del Monastero di San Benedetto di Guzzano: uno inizia a salire in direzione di Brento con un percorso di mezzacosta simile a quello seguito dalla strada moderna; l'altro, invece, attraversa i terrazzi alluvionali in sinistra del Savena fino alla zona dove si trovano i ruderi della Chiesa di S. Ansano per poi salire con un percorso più ripido sempre verso Brento, seguendo un tracciato rimasto attivo fino a pochi decenni fa²⁶.

E' superfluo sottolineare che queste ricostruzioni stradali sono ipotetiche e tracciano direttrici, non percorsi topograficamente definiti.

Da Brento la strada seguiva un percorso di crinale, agevole perché sostanzialmente in quota, fino a raggiungere Monzuno. L'importanza di tale percorso nel corso del tempo è rappresentata dalla sua persistenza fino a oggi e dalla presenza lungo il suo tracciato di edifici fortificati e religiosi, che si conservano solo in parte ma dei quali abbiamo testimonianza nella toponomastica o nelle fonti d'archivio e bibliografiche. Da Monzuno la strada proseguiva sempre con un percorso di crinale, passando sotto l'altura di Monte Castello dove si trovava il complesso fortificato di proprietà dei Signori di Monzuno, e si dirigeva in direzione dello spartiacque appenninico. Risulta evidente che il percorso proposto per il tratto collinare da Brento allo spartiacque appenninico coincide sostanzialmente con quello della "Flaminia militare".

Rimane aperta la questione dell'effettivo ruolo avuto dalla via del Savena in età romana. Per alcuni è sempre stata una strada di interesse locale; per altri, invece, ha rivestito un ruolo di primo piano in età imperiale e tardoantica, quando divenne l'asse privilegiato di collegamento tra l'area bolognese e il versante toscano in sostituzione della *Flaminia minor*. Questa, venuta meno la sua originaria funzione strategico-militare, era caduta in declino per la sua collocazione topografica troppo periferica rispetto all'area di *Bononia*.

Accanto alla viabilità principale in età romana si struttura una serie di percorsi secondari di servizio per i traffici locali. Vista la conformazione del territorio questi si impostano sui crinali spartiacque, seguendo direttrici naturali che offrono molteplici possibilità di collegamento destinate a mantenersi nel tempo, come ci attesta la Carta delle persistenze dell'insediamento storico (QC.3/t1).

Particolare rilevanza hanno i collegamenti intervallivi che risultano particolarmente facili fra la valle del Savena e quella dello Zena dove possono seguire agevoli piste di crinale, mentre sono più difficoltosi gli spostamenti in direzione della valle del Setta considerata la presenza di una morfologia più aspra (Figura 9).

²⁵ UGGERI 1994.

²⁶ Non sappiamo l'origine di Sant'Ansano. Il più antico documento noto che parla di S. Ansano è del 1293, ma una tradizione popolare pone l'origine della chiesa al V-VI secolo d.C., anche se naturalmente non vi sono dati archeologici né documenti al riguardo: VENTURI, FOSCHI 1974, scheda 19 a p. 92, con bibliografia; FORCONI 1976; RIVELLI 1997.



Figura 9 - Viabilità rurale di crinale presso Monte Tagliacane (Pianoro).

Non abbiamo dati archeologici per ricostruire questa viabilità secondaria, ad eccezione del ritrovamento di un breve piano stradale in frammenti laterizi e pietrisco a Barbarolo (Loiano). Tuttavia l'analisi geomorfologica, la toponomastica e alcuni ambiti insediativi di età romana consentono di proporre nella Carta del rischio e delle potenzialità archeologiche alcune ipotesi di tracciato, tra le tante possibilità che la morfologia del territorio offriva.

Il Medioevo

La fine dell'età romana e il passaggio al periodo tardoantico e altomedievale rappresentano un momento di cesura e di profondi cambiamenti. Cambia la composizione etnica del popolamento con l'arrivo di nuovi gruppi di origine germanica che si aggiungono ai nuclei di barbari già arrivati durante le ultime fasi dell'Impero, ma con una sostanziale novità: ora i nuovi arrivati non sono più alleati, chiamati a difendere un mondo romano ormai in declino, ma sono a tutti gli effetti i nuovi padroni.

Il contrasto non è tanto fra Goti e Bizantini nell'ambito della lunga guerra (535-553 d.C.) che logorò l'Italia e che ha coinvolto anche il Bolognese²⁷, quanto piuttosto tra Bizantini e Longobardi, dopo l'invasione di questi ultimi nel 568 d.C.

Il Modenese e il Bolognese costituirono a lungo una fascia di confine e di *limes* militare che nel corso dei decenni subisce continui e limitati spostamenti e Bologna diventa una "città di frontiera" per usare una efficace espressione di Salvatore Cosentino²⁸. E' opinione condivisa che l'area orientale del basso Appennino bolognese sia rimasta a lungo in mano bizantina e che la città sia stata conquistata dai Longobardi relativamente tardi, nell'anno 727 o nel 732-733 d.C.

²⁷ In particolare si ricordano gli avvenimenti dell'anno 544 quando Belisario, dopo la sua partenza dall'Italia, inviò in Emilia il generale Vitalio al comando di truppe illiriche per contrastare i Goti di Totila che avevano riconquistato gran parte dei territori italici (PROC., *Bell. Goth.*, VII, 11,12).

²⁸ Sul conflitto tra Goti e Bizantini, prima, e Longobardi e Bizantini, poi, si rimanda R. RINALDI in MONTERENZIO 1990, pp. 256-259, ai contributi di V. NERI e S. GELICHI in BOLOGNA 2005, pp. 679-734 e a S. COSENTINO in BOLOGNA 2007, pp. 7-104.

Gli scritti di Giorgio Ciprio e Paolo Diacono²⁹ ci ricordano l'esistenza di numerosi *castra*, cioè di centri fortificati costruiti dai Bizantini sia in pianura sia sui rilievi appenninici a difesa dei loro possedimenti in Emilia.

Nel territorio in esame si trovava il *Kàstron Brintou*, a lungo identificato con Castel de' Britti, ma che i recenti studi di Sauro Gelichi hanno proposto di identificare con Brento nel territorio di Monzuno. Qui, sul pianoro di Monte Castellazzo, nel 1988 scavi archeologici hanno messo in luce strutture murarie riferibili a un complesso fortificato di incerta cronologia per l'assenza di materiali datanti (Figura 10). Tuttavia un documento del IX secolo ricordando l'esistenza del *pagus* di Brento dotato di un *castellum* costituisce una prova certa che in quest'area già in età altomedievale vi era un complesso fortificato³⁰.

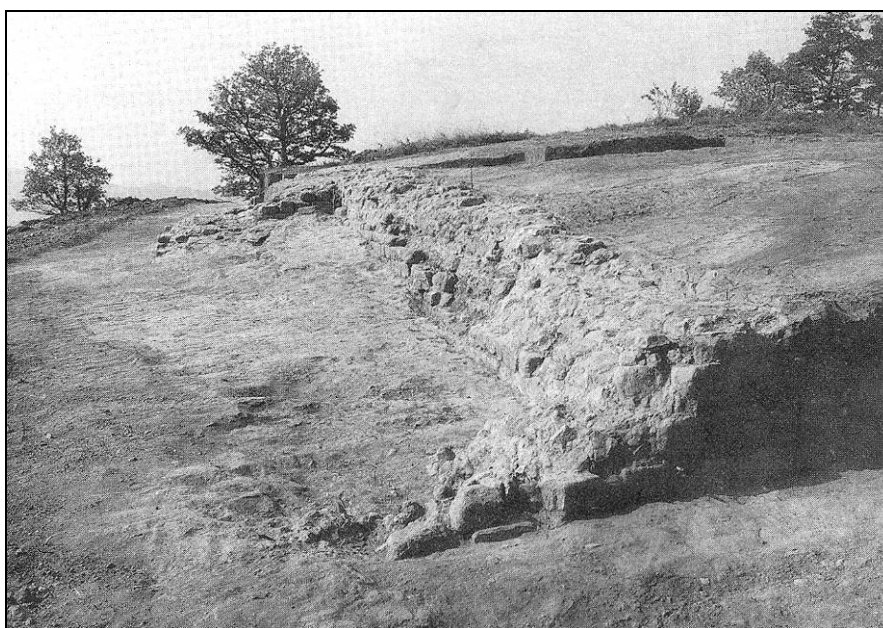


Figura 10 - Alcune delle strutture murarie messe in luce dagli scavi archeologici su Monte Castellazzo a Brento (Monzuno).

Diversa sorte toccò invece all'area di bassa montagna che fu presto conquistata da gruppi di Longobardi risaliti dal versante toscano. Nella fascia più meridionale dei territori di Loiano e Monzuno la toponomastica e le dediche delle principali chiese ben evidenziano questa situazione che ora inizia anche ad avere anche un significativo riscontro archeologico. Fondamentali sono le ricerche sul campo e gli studi condotti da appassionati e ricercatori locali, in particolare Paolo Bacchi, Eugenio Nascetti e Vincenzo Naldi ai quali va il merito di aver indagato a fondo questo periodo storico recuperando numerose attestazioni.

Come vedremo numerosi sono i toponimi di origine germanica che, in assenza di una documentazione archeologica, costituiscono una importante fonte documentaria. Al momento ci si sofferma solo sui due toponimi *Castaldo* e *Roncastaldo*, che ricordando in modo esplicito la figura del *castaldus* o *gastaldus* hanno dato vita a una interessante ipotesi storica che comunque necessita di ulteriori dati. Il *castaldus* o *gastaldus* era una figura diffusa nel mondo rurale del pieno Medioevo, una sorta di moderno fattore che rappresentava il proprietario del fondo curandone gli interessi, dalla compilazione dei registri e degli elenchi relativi alle terre concesse in affitto fino, probabilmente, alla riscossione dei canoni in natura o in denaro³¹. Tuttavia in età longobarda il *castaldus* era un funzionario amministrativo al servizio del re, tanto che alcuni studiosi locali hanno avanzato l'ipotesi dell'esistenza di un vero e proprio castaldato (o gastaldato) nella zona più interna dei territori di Monzuno e Loiano³².

²⁹ P. DIACONO, *Historia Langobardorum*; G. CIPRIO, *Descriptio orbis romani*.

³⁰ BROGIOLO, GELICHI 1996, pp. 67-74. Si veda anche la relativa scheda sul sito archeologico.

³¹ A. RINALDI in MONTERENZIO 1990, p. 268.

³² BACCHI 1998b; BACCHI 2005b, pp. 30-31.

Altrettanto significative sotto l'aspetto etnico e culturale sono le dediche delle principali chiese soprattutto nell'area collinare più interna che fanno quasi sempre riferimento alla religiosità longobarda dopo la conversione all'ortodossia cattolica: San Giorgio, San Martino, San Michele, San Giovanni Battista, San Pietro, sono tutti santi in grande venerazione dopo la scelta di una religione ufficiale che per i Longobardi rappresentò un fatto politico. Tra l'altro nei casi in cui queste dediche sono riferibili a complessi di architettura relativamente recente si può ragionevolmente supporre che l'attuale edificio sia stato costruito sui resti di uno più antico o ne sia la trasformazione architettonica³³.

Sporadici sono i ritrovamenti archeologici riferibili al periodo altomedievale, oltre al già citato sito di Monte Castellazzo a Brento, per il quale rimangono dubbi cronologici. Recentemente a Scanello (Loiano) su una piccola altura posta a nord di Ca' de' Priami sono stati recuperati alcuni oggetti in metallo che trovano puntuali confronti nel mondo longobardo (**Figura 11**). Sappiamo che a Scanello c'erano una *curtis* documentata per la prima volta in un atto dell'anno 1034 e un *castrum* già scomparso nel 1391³⁴. Significativo è l'abbinamento *curtis-castrum* secondo schemi insediativi diffusi nella montagna bolognese³⁵.



Figura 11 - Scanello (Loiano). Sulla destra, dietro Palazzo Loup si nota l'altura su cui doveva sorgere il Castello e dove si sono avuti i recenti ritrovamenti.

Ai Longobardi sono state ipoteticamente riferite anche le strutture murarie messe in luce all'interno della Torre di Montorio (Monzuno) durante i lavori di restauro, ma di questo ritrovamento si ha solo una generica notizia che non consente di pronunciarsi in merito³⁶.

In questa fase di crisi economica, di forte contrazione demografica e di violenti contrasti etnici e militari le campagne si spopolano, il bosco si riprende gli spazi un tempo conquistati alle attività agricole, nelle aree di fondovalle i corsi d'acqua non più regimati sono liberi di divagare cancellando il paesaggio agrario e le infrastrutture del mondo romano. La popolazione rimasta si ritira sui siti d'altura, naturalmente difesi e capaci di garantire un rassicurante controllo visivo sul territorio circostante. Le paleosuperfici sommitali isolate o di difficile accesso tornano a essere di nuovo le sedi preferenziali dell'insediamento. E' un fenomeno che si consoliderà nella fase centrale del Medioevo (IX-XI secolo d.C.) nell'ambito di quel processo di incastellamento che coinvolgerà tutta la penisola e in particolare l'Italia settentrionale e che proseguirà anche nei secoli successivi.

³³ Sulle dediche delle chiese di questo territorio si rimanda a BACCHI 1998a; NASCETTI 1998; NASCETTI 2005, p. 19. Più in generale sulla evoluzione religiosa dei Longobardi si vedano LONGOBARDI 1993, p. 18; BARBARI 1984, pp. 118-126.

³⁴ BACCHI 2005b; NASCETTI 2005.

³⁵ R. RINALDI in MONTERENZIO 1990, pp. 256-259; R. RINALDI in BOLOGNA 2007, pp. 114-128.

³⁶ BACCHI 1998b, nota 16.

I documenti d'archivio confermano questa situazione con una distribuzione del popolamento in *pagi* dotati di un centro fortificato. Di rilevante importanza è il diploma del IX secolo nel quale l'imperatore Guido dietro richiesta del marchese Adalberto donava un certo Thietelm beni di proprietà fiscale che si trovano nei *pagi* appenninici di Monte Cerere, Brento, Gixo e Barbarolo, tutte località menzionate anche come castelli (*"omnem rem publicam que est in pago Monti Celeri et in pago Brento sive in pago Gixo atque in pago Barbarorum"*)³⁷. Di un secolo più tardi è la prima notizia del *Castrum Gene*, il Castello di Zena³⁸

La toponomastica è testimone di questa diffusa rioccupazione dei siti d'altura con una serie di toponimi che indicano la presenza di posti di guardia (*Guardia, Guardé, Guarduzza*), l'esistenza di architetture fortificate (*torre, castello, castellina*) o di alture isolate sulle quali un tempo sorgevano complessi difensivi ora scoparsi (*monte castello, monte castellazzo*). In genere gli edifici conservati hanno aspetti architettonici di età basso medievale, se non di epoca successiva, ma è possibile che almeno una parte di queste strutture siano sorte in siti già incastellati in età altomedievale e quindi insistano su aree a rischio archeologico.

Gli **ultimi secoli del Medioevo** rappresentano di nuovo una fase di grandi cambiamenti.

La crescita demografica, che a cavallo tra XI e XII secolo interessa tutto il Bolognese, porta alla nascita di nuovi piccoli agglomerati e al progressivo riaffermarsi anche di un insediamento per case sparse³⁹. Questo prende decisamente vigore nei secoli successivi, quando terminano le aspre contese fra le potenti famiglie locali - nel territorio in questione si ricorda la violenta rivalità fra i signori di Monzuno e i Conti di Panico⁴⁰ - e la montagna bolognese entra sotto il dominio unitario di Bologna.

L'uomo progressivamente riconquista il territorio e lo ribonifica, liberandolo dal bosco e riarginando i corsi d'acqua. Significativa è la nascita di un monastero benedettino su uno dei più ampi terrazzi fluviali in sinistra del Savena nei pressi di Guzzano, un complesso religioso che fa riferimento a un ordine tradizionalmente volto non solo della "cura" delle anime ma anche alla "cura" del territorio, intesa come sua riconquista alle attività agricole⁴¹. Basti pensare all'importanza avuta dal Monastero di Nonantola e di Pomposa in tal senso.

Nell'area di alta collina e di bassa montagna troviamo con frequenza toponimi derivati dal verbo *roncare* (lett. = "tagliare, potare, estirpare un terreno con la ronca per metterlo a coltura") quali *Ronco, Roncagli, Roncobertolo, Ronco Biancano*, con evidente riferimento all'attività di disboscamento per conquistare nuove terre alle attività agricole⁴². Nel suo complesso la toponomastica delinea un nuovo quadro ambientale nel quale accanto alle aree ancora prevalentemente boschive (del tipo *Farné, Farneeto, Querceto*) si affiancano zone a coltura (ad es. *Ronco Ceresa*). Lo stesso avviene nelle aree di fondovalle: lungo il corso del Savena troviamo *Barleta* a indicare un'area con canneto, ma sui terrazzi alluvionali circostanti c'è ad esempio *Sgalara* che indica la coltivazione di segale⁴³.

Nella seconda metà del XIV secolo molti castelli vengono demoliti, ad esempio quello di Pianoro demolito nel 1377⁴⁴, o perdono la loro funzione militare per assumere quella residenziale, e si afferma sempre più il popolamento per case sparse e piccoli nuclei. Questi rioccupano unità morfologiche già insediate in età romana, con preferenza per i pianori di versante e le paleosuperfici sommitali situate lungo crinali percorribili: come si evidenzierà nel paragrafo sulla toponomastica, significativa in tal senso è la non infrequente coincidenza topografica fra complessi architettonici medievali e toponimi prediali romani.

Nel complesso si ricrea un paesaggio molto simile a quello già conosciuto in età romana, ma numericamente più consistente. Nascono nuovi centri di fondovalle e si riassetta e rinforza la relativa viabilità; la fascia di bassa collina riacquista la sua prevalente fisionomia agricola, mentre quella più interna e di bassa montagna conserva spazi naturali che comunque hanno una loro rilevanza economica e produttiva.

³⁷ BROGIOLO, GELICHI 1996, p. 67

³⁸ R. RINALDI in MONTERENZIO 1990, p. 258; GOLDSMITH 2002.

³⁹ R. RINALDI in MONTERENZIO 1990, p. 264.

⁴⁰ MONZUNO 1999, pp. 39-54.

⁴¹ Non si hanno documenti e notizie certe sulla fondazione del Monastero di San Benedetto di Guzzano. La piccola chiesa, ormai ridotta a stato di rudere, risalirebbe alla seconda metà del XIII secolo e sarebbe stata costruita dai conventuali di San Francesco: RIVANI 1968; CARPANI 1975, pp. 40-49.

⁴² MONTANARI, BARUZZI 1988.

⁴³ Per un'attenta analisi della toponomastica locale di età basso medievale si rimanda a BENATI 1988 e NASCETTI 1995°.

⁴⁴ CARPANI 1975, pp. 68-69; LAZZARI 2004, pp. 298-301.

3.7.4 TOPONOMASTICA

Nello studio della storia di un territorio e nella ricostruzione del suo popolamento antico l'archeologia è una fonte privilegiata ma non l'unica. Un'analisi basata solo sulla documentazione archeologica rischia di essere lacunosa, soprattutto per quelle aree, come la presente, che hanno dati frammentari, numericamente poco consistenti e distribuiti in modo disomogeneo.

La toponomastica è poi uno straordinario strumento di lettura territoriale che ci permette di indagare anche aspetti complementari a quelli del popolamento antico, ma altrettanto importanti per comprendere le dinamiche insediative e la loro evoluzione, prima fra tutti le modifiche dell'ambiente e del paesaggio nel corso del tempo. Non ne va poi dimenticata la sua rilevanza etnica e culturale: l'arrivo di nuovi gruppi e l'affermarsi di nuove idee, di nuovi culti e di nuove consuetudini sociali portano sempre con sé anche una parziale o totale ridenominazione dei luoghi, fatto che costituisce lo specchio di quegli eventi. Per questo provare l'origine antica di un certo toponimo e riconoscerne il significato antico vuol dire ricostruire la storia di quel luogo.

Nell'ambito del presente lavoro l'indagine toponomastica può contribuire a individuare le aree di rischio e di potenzialità archeologica, riconoscendole in quei contesti che non hanno ancora restituito una evidenza diretta.

Se poi il dato toponimico si coniuga con una realtà morfologica ben caratterizzante in senso storico e con una evidenza architettonica piuttosto antica, si avranno pochi dubbi per discutere la potenzialità archeologica dell'area in questione. Esemplificativo è in tal senso il caso di Borzano nel territorio di Loiano. Il toponimo è sicuramente un prediale romano derivato dal gentilizio *Bursius* e indica un piccolo insediamento rurale composto da pochi fabbricati, alcuni dei quali evidenziano nella propria architettura una origine medievale (**Figura 12**), a conferma di una secolare occupazione del sito che si è protratta fino ai nostri giorni proprio per le favorevoli condizioni morfologiche e ambientali. Infatti, il piccolo nucleo si colloca su un esteso pianoro di versante, che per quanto sopra detto costituisce una delle unità morfologiche preferenziali per l'insediamento rurale di età romana. Tra l'altro in un documento dell'anno 1085 è ricordato un personaggio bolognese proveniente da un *castro Burzano* che, se corrispondente a questo, confermerebbe quanto ipotizzato circa l'antichità dell'insediamento medievale⁴⁵. Nel complesso i tre elementi - toponomastica, analisi architettonica dei fabbricati esistenti, caratteristiche morfologiche dell'area - concordano nell'indicare in Borzano un'area di alto rischio e potenzialità archeologica, anche se nei campi circostanti i fabbricati non sono stati recuperati materiali antichi.

⁴⁵ C. FRANCESCHELLI, P. DALL'AGLIO in ZENA 2005, p. 142, con bibliografia.



Figura 12 - Borzano (Loiano). Gli edifici medievali che compongono il piccolo nucleo rurale.

Va evidenziato che non sempre i toponimi indicano in modo così circoscritto e puntuale un'area di potenzialità archeologica. A volte possono dare indicazioni topografiche di massima, come nel caso dei prediali romani che si sono "sdoppiati" per designare oggi due distinti nuclei posti in aree collinari, uno a una quota superiore e per questo chiamato "di sopra", e uno situato più a valle e per questo chiamato "di sotto", sul tipo Vezzano di Sopra e Vezzano di Sotto. Il territorio in esame ne propone più di un caso. In tale situazione è chiaro che è tutta la zona a dover essere considerata a rischio e che solo una più circoscritta valutazione morfologica e storica, magari accompagnata da sistematiche ricognizioni di superficie, potrà dare eventuali ulteriori indicazioni.

Dal momento che l'obiettivo di questo lavoro è volto all'individuazione delle aree di rischio e potenzialità archeologica, sono stati qui considerati e inseriti in cartografia tutti quei toponimi che possono riferirsi a situazioni antiche, sia quelli per cui si hanno elementi certi sia quelli che si ritengono probabili o da verificare, così da non privarsi anche del minimo indizio. E' il caso, ad esempio di alcuni toponimi che nella forma appaiono come prediali di età romana, ma per i quali al momento non è noto un gentilizio corrispondente. Tuttavia si è preferito segnalarli dal momento che si situano in contesti morfologici favorevoli all'insediamento di età romana.

Del resto siamo ben consapevoli che la toponomastica è una fonte documentaria insidiosa. Una prima difficoltà è data dalla frequente derivazione dei toponimi da basi latine rimaste in uso a lungo anche dopo la fine dell'impero romano. Poi bisogna guardarsi dalle false etimologie, dalle banalizzazioni, dalle facili assonanze, dalle trasformazioni dialettali e dai frequenti errori di comprensione e di trascrizione dei cartografi.

In effetti il confronto fra quanto riportato nel Catasto Gregoriano del 1835, nella cartografia IGM del 1888 e nella attuale cartografia regionale evidenzia cambiamenti e anche errori di trascrizione. E' il caso, ad esempio del toponimo *Campiano di Sopra e Campiano di Sotto* che è così riportato nel Catasto Gregoriano e nella attuale cartografia regionale, mentre nell'IGM del 1888 risulta essere *Ca' in Piano di Sopra e Ca' in Piano di Sotto*. Nel primo caso è possibile considerarlo un prediale romano derivato dal gentilizio *Campus* anche se non si può escludere una più semplice derivazione dalla parola comune latina *campus* (= "campo"). Se invece la forma corretta è *Ca' in Piano* allora risulta evidente un esplicito richiamo alla situazione morfologica in cui si trova il fabbricato rurale.

Il fatto che la forma più antica fra quelle attestate sia *Campiano* fa preferire la prima ipotesi, seppure con una duplice possibilità di derivazione.

Ogni toponimo è stato identificato con una sigla che comprende tre elementi: comune, cronologia e numerazione progressiva nell'ambito del quadro cronologico di riferimento. Per cui la sigla PI_TR_15 sarà sciolta come PI = Pianoro, TR = toponimo di età romana, 15= quindicesimo toponimo di età romana individuato nel territorio di Pianoro. Naturalmente le sigle MO e LO indicano rispettivamente i comuni di Monzuno e Loiano, mentre TP identifica un toponimo di età preromana, TM un toponimo di età medievale e TS un toponimo stradale di età romana⁴⁶.

I **toponimi di età preromana** sono solo tre. *Monte Adone* forse deriva dalla parola gallica (o celtica) "*dunum*" che ha vari significati tra cui quello di "collina" o di "luogo fortificato (generalmente posto su un'altura)": in alcuni scritti di inizio secolo *Monte Adone* è chiamato *Monte Donico* dato che supporta l'ipotesi di una derivazione dalla parola *dunum* + suffisso aggettivale gallo-latino *-icus*.⁴⁷ Similmente *Monte Arnico* potrebbe originarsi dal nome *Arnius* con il suffisso aggettivale gallo-latino *-icus*, anche se non si esclude una possibile derivazione dalla base prelatina **arna* ("letto incavato del fiume") o dalla comune parola latina *arena* ("sabbia")⁴⁸. Infine pure *Brento* potrebbe avere origine preromana: i toponimi o idronimi *Brento* e *Brenta* sono in genere ricollegati alla parola *Brenta* di origine prelatina ma documentata anche nel latino medievale con il significato di "conca, mastello, vasca" e simili.

⁴⁶ Per l'analisi dei toponimi si è fatto riferimento ai seguenti studi: SCHULZE 1933; DALL'OLIO 1968; CALZOLARI 1987; CALZOLARI 1994; DIZIONARIO 1990; C. FRANCESCHELLI, P. DALL'AGLIO in ZENA 2005, pp. 136-147.

⁴⁷ NASCETTI 1996, p. 35.

⁴⁸ C. FRANCESCHELLI, P. DALL'AGLIO in ZENA 2005, p. 145, con bibliografia.

Tabella 1. Toponimi di età preromana.

N.	Comune	Cronologia	Catasto Gregoriano 1835	IGM 1888	CTR regionale	Derivazione
PI_TP_1	Pianoro	Età preromana	Monte Arnico	-----	Monte Arnigo	<i>Arnius</i>
MO_TP_1	Monzuno	Età preromana	Casa di la da Brento	Brento	Brento	<i>Brenta</i>
MO_TP_2	Monzuno	Età preromana	-----	Monte Adone	Monte Adone	<i>Dunum</i>

Il gruppo più consistente è quello dei **toponimi di età romana** che rientrano in due grandi categorie: toponimi prediali, derivati dal gentilizio (o di rado dal semplice nome personale) del proprietario del *fundus* al quale in genere è stata aggiunta l'estensione *-anus*, e toponimi stradali, indicanti una distanza in miglia dalla città di *Bononia*. Per cui *Vettius* era il proprietario del *fundus Vettianus* che ha originato gli attuali toponimi di Vezzano di Sopra e Vezzano di Sotto.

Nelle tabelle qui proposte sono riportati i toponimi come compaiono nei tre documenti cartografici presi in esame per la stesura del QC relativo all'insediamento storico: Catasto Gregoriano (1835), IGM di primo impianto (1888) e attuale carta tecnica regionale.

I toponimi strali sono solo tre e indicano distanze di sei, otto e nove miglia da *Bononia* (Bologna). Sono tutti in comune di Pianoro e relativi alla strada che risaliva la valle del Savena percorrendo antichi terrazzi alluvionali posti sulla sinistra del fiume⁴⁹.

Tabella 2. Toponimi stradali di età romana. Comune di Pianoro.

N.	Toponimo originale	Catasto Gregoriano 1835	IGM 1888	CTR regionale
PI_TS_1	<i>Ad sextum lapidem</i>	Sesto di Sopra	C. Sesto	Sesto
PI_TS_2	<i>Ad octavum lapidem</i>	Ca' Uttò	Ca' Ottò di Sotto	C. Ottò di Sopra C. Ottò di Sotto
PI_TS_3	<i>Ad nonum lapidem</i>	Casino None	V.la None	-----

Ben più numerosi sono i toponimi riconducibili alla categoria dei prediali. Fra questi bisogna distinguere quelli certi da quelli probabili o da verificare.

Si considera certo quel prediale per il quale si ha in regione o nell'Italia l'attestazione di un elemento onomastico da cui sarebbe derivato in piena coerenza con le regole lessicali.

Probabile è quel prediale che pone problemi linguistici e di confronto: vi sono infatti prediali che possono derivare da un nome personale latino attestato in altre parti dell'Impero ma non ancora in Italia, oppure prediali che hanno subito modifiche lessicali consistenti in relazione all'elemento onomastico di origine, tali da mettere in dubbio il rapporto di derivazione, o prediali che potrebbero essere stati originati anche da un nome comune. Esemplificativo in tale senso è il caso del toponimo *Savignana* che ha molte probabilità di essere un prediale derivato da *Sabinus* o *Sabinus*, ma per il quale non si può escludere con certezza anche una possibile derivazione da "sabina", un arbusto simile al ginepro. Allo stesso modo *Verzano* può rientrare nella categoria dei prediali ma potrebbe essere un altro fitotoponimo per indicare una zona dove si coltivava verza.

Infine, i prediali da verificare sono quelli che hanno una struttura morfologica tipica dei prediali romani ma per i quali non si ha ancora, né in Italia né in altre parti dell'Impero un elemento onomastico di confronto. E' il caso, ad esempio, di *Nuzzano* nei pressi di Vado. Il toponimo non compare nel Catasto Gregoriano ma solo nella più tarda cartografia IGM del 1888 e non ha, per ora, un gentilizio romano noto al quale riferirlo.

⁴⁹ DALL'AGLIO, DI COCCO 2006, schede BO_T10, BO_T11, BO_T12, a pp. 363-364 con bibliografia.

Va precisato che gli elementi onomastici di riferimento per riconoscere i toponimi prediali derivano da ritrovamenti archeologici, in genere di tipo epigrafico, e più raramente da fonti scritte. Ne consegue che la documentazione disponibile per i confronti è parziale e di certo non rappresentativa di tutta l'onomastica latina di età repubblicana e imperiale, per cui il progresso della toponomastica antica dipende anche dalle nuove scoperte archeologiche.

Tabella 3. Toponimi prediali di età romana. Comune di Pianoro.

N.	Catasto Gregoriano 1835	IGM 1888	CRT regionale	Prediale	Derivazione
PI_TR_1	Alfiano	-----	Maltempo	Certo	Da <i>Alfius</i>
PI_TR_2	Calzano	C. Calzano	C. Calzano	Da verificare	E' attestato <i>Caltius</i>
PI_TR_3	Svizzano	C. Savizzana	Ca' Sevizzano	Probabile	Sono attestati <i>Suetius e Suitius</i>
PI_TR_4	Bortignano	Oratorio di Borgognano	Ca' di Bortignano	Da verificare	E' attestato <i>Butronius</i> da cui può derivare <i>Butrignano/Botrignano</i>
PI_TR_5	Campiano di sopra	Ca' in Piano di sopra	Campiano di sopra	Probabile	Da <i>Campius</i>
PI_TR_6	Campiano di sotto	Ca' in Piano di sotto	Campiano di sotto	Probabile	Da <i>Campius</i>
PI_TR_7	Canfiano		Canfiano	Da verificare	E' attestato il gentilizio <i>Cantius</i>
PI_TR_8	Ermagnano	Armagnano (IGM 1933)	Ermagnano	Probabile	Da <i>Ermonius</i> o <i>Herminius</i>
PI_TR_9	Chiesa di Gorgognano	Gorgognano	Gorgognano	Probabile	Da <i>Gargonius</i> o <i>Gergenius</i>
PI_TR_10	Chiesa di Guzzano	Guzzano	Guzzano	Certo	Da <i>Acutius</i>
PI_TR_11	Monazano	Monazzano	Monazzano	Probabile	Da <i>Munatius</i>
PI_TR_12	-----	-----	Monte Posigliano	Da verificare	E' attestato <i>Posillienus</i>
PI_TR_13	Musiano	C. Musiano	Musiano	Certo	Da <i>Mussius</i>
PI_TR_14	Pazzano	C. Pazzano	Pazzano	Probabile	Da <i>Paccius</i>
PI_TR_15	Pellizzano	C. Pelizzano	Pelizzano	Probabile	Da <i>Pellitius/Pelitus</i>
PI_TR_16	-----	Sadurano	-----	Certo	Da <i>Saturius</i>
PI_TR_17	Savignana	C. Savignana	-----	Probabile	Da <i>Sabinus</i> o <i>Sabinus</i>
PI_TR_18	Turiano	Toriano	-----	Certo	Da <i>Taurus/Taurus</i> o <i>T(h)orius</i>
PI_TR_19	Varano	C. Varano	Varano di sotto	Probabile	Da <i>Varius</i> o <i>Varus</i>
PI_TR_20	Verzano di sopra	C. Verzano di sopra	Verzano di sopra	Da verificare	E' attestato <i>Vercius</i>
PI_TR_21	Verzano di sotto	C. Verzano di sotto	Verzano di sotto	Da verificare	E' attestato <i>Vercius</i>
PI_TR_22	Chiesa sussidiaria di Livergnano	-----	Livergnano	Probabile	Da <i>Liburnius</i>

Tabella 4. Toponimi prediali di età romana. Comune di Monzuno.

N.	Catasto Gregoriano 1835	IGM 1888	CTR regionale	Prediale	Derivazione
MO_TR_1	Chiesa Parrocchiale	Gabbiano	Gabbiano	Certo	Da <i>Gavius</i>
MO_TR_2	Gabbiano	Gabbiano	Gabbiano Borgo	Certo	Da <i>Gavius</i>
MO_TR_3	Lizzano	Lizzano	Lizzano	Probabile	Da <i>Alicius</i> o <i>Licius/Lidius</i>
MO_TR_4	Facciano	----	Fazzano	Da verificare	
MO_TR_5	-----	Nuzzano	Nuzzano	Da verificare	

Tabella 5. Toponimi prediali di età romana. Comune di Loiano.

N.	Catasto Gregoriano 1835	IGM 1888	CTR regionale	Prediale	Derivazione
LO_TR_1	Bibulano	Bibolano	Bibulano	Certo	Da <i>Vibullius</i>
LO_TR_2	Bibulano di Sopra	Bibolano	Bibulano di Sopra	Certo	Da <i>Vibullius</i>
LO_TR_3	Borzano	-----	Borzano	Certo	Da <i>Bursius</i>
LO_TR_4	Sirano	Cirano	Ca di Cirano	Probabile	Da <i>Sirius</i>
LO_TR_5	Somiano	-----	Ca Simiano	Probabile	Da <i>Asinius</i> o <i>Sinnius</i>
LO_TR_6	Campugiano	C. Campuzzano	Campuzzano	Probabile	Da <i>Campusius?</i>
LO_TR_7	Gnazzano	Gnazzano	Gnazzano	Certo	Da <i>Egnatius</i>
LO_TR_8	Chiesa di Gragnano	Gragnano	Gragnano	Certo	Da <i>Granius</i>
LO_TR_9	Lojano	Lojano	Loiano	Certo	Da <i>Lollius</i>
LO_TR_10	Poggio di Quinzano	-----	Quinzano	Certo	Da <i>Quintius</i> o <i>Quinctius</i>
LO_TR_11	Soiano	Sojano Sotto	Soiano di Sotto	Probabile	Da <i>Soius</i> o <i>Sollius</i>
LO_TR_12	Soiano di Sopra	Sojano Sopra	Soiano di Sopra	Probabile	
LO_TR_13	Vaiarana	Vaiarana	Vaiarano	Da verificare	Da <i>Soius</i> o <i>Sollius</i>
LO_TR_14	Vezzano di Sotto	Vezzano di Sotto	Vezzano di Sotto	Certo	Da <i>Vettius</i>
LO_TR_15	Vezzano di Sopra	Vezzano di Sopra	Vezzano di Sopra	Certo	Da <i>Vettius</i>

I **toponimi di età medievale** rappresentano una varietà più articolata all'interno della quale vi sono termini di derivazione germanica, termini di derivazione latina e termini già connessi alla lingua volgare. Questi poi fanno riferimento a varie realtà che possono essere di tipo antropico (in prevalenza insediativo) o connesse all'ambiente naturale e al paesaggio.

Nel paragrafo precedente si è già trattato dei toponimi relativi a complessi fortificati o ad aspetti vegetazionali e agricoli del paesaggio, così importanti per ricostruire l'evoluzione dell'ambiente e del quadro storico.

Di rilievo per l'individuazione delle aree a rischio archeologico sono i toponimi di età tardoantica e altomedievale, in genere di derivazione longobarda. Per questi non mancano i problemi di lettura e interpretazione, capaci di generare opinioni contrastanti fra gli stessi specialisti, proprio per gli evidenti cambiamenti lessicali intervenuti tra il termine originario e il toponimo tramandato. Anche in questo caso si è preferito segnalare pure i toponimi per i quali non si hanno certezze, considerando la loro potenzialità indiziaria.

Fra quelli ricollegabili alla presenza di gruppi di Longobardi vanno ricordati alcuni toponimi ricordati nelle carte d'archivio ma non localizzabili sul terreno.

Un documento del X secolo ricorda una *Clusura de Lombardis* sulla cui localizzazione si discute da tempo anche se recentemente si è pensato di collocarla vicino alla chiesa di Bibulano nei pressi di Loiano⁵⁰. Una carta del 1135 attesta nei pressi di Scanello i due toponimi *Cafaigiti* e *Braila* che in un successivo atto del

⁵⁰ NASCETTI 1993, p. 50; NASCETTI 1995b.

1315 compaiono nella forma *Cafaggius e Braina*: i due termini derivano rispettivamente da *gahagi* (= pascolo o bosco recintato) e da *braida* (= terreno piano coltivabile)⁵¹.

Altri toponimi sono invece riferiti a presenza di gruppi etnici non latini, genericamente ricompresi nella definizione di "Barbari". Evidente è *Barberino* che designa un piccolo nucleo di case presso Riveggio, un toponimo frequente in atti notarili stipulati fra la fine del XV e la metà del XVII secolo per indicare diversi altri luoghi di cui si è persa memoria topografica. Troviamo poi *Barbarolo* nel comune di Loiano, dove si trova la pieve originariamente detta di *S. Pietro in Barbarorum*, nonché il Santuario di S. Maria di Zena su Monte delle Formiche, un tempo pieve di *S. Maria Barbarese*⁵².

Nella seguente tabella si riportano i principali toponimi medievali riscontrati sul territorio dei tre comuni.

Tabella 6. Toponimi di età medievale.

N.	Comune	Catasto Gregoriano 1835	IGM 1888	CTR regionale
PI_TM_1	Pianoro	Roncolo	Torre di Roncolo	-----
PI_TM_2	Pianoro	-----	Roncatello	Roncatello
PI_TM_3	Pianoro	Guarduccia	Guarduzza	Guarduzza
PI_TM_4	Pianoro	Ronco Cirieso	C. Ronco Coresa	Ronco Ceresa
PI_TM_5	Pianoro	San Giorgio	C. San Giorgio	C. San Giorgio
PI_TM_6	Pianoro	S. Maria di Zena (ex S. Maria Barbarese)	Zena	Monte delle Formiche
MO_TM_1	Monzuno	Barbarino	-----	Barbarino
MO_TM_2	Monzuno	Braine	Braine	Le Braine
MO_TM_3	Monzuno	Castaldo	-----	Castaldo
MO_TM_4	Monzuno	-----	Monte Castellazzo	Monte Castellazzo
MO_TM_5	Monzuno	Rabatta Rio Rabatta	Rabatta Rio Rabatta	Rio Ribatta
MO_TM_6	Monzuno	Le Braine	Le Braine	-----
LO_TM_1	Loiano	Ronca	C. Ronca	Ronco
LO_TM_2	Loiano	Guarda	La Guarda	Guarda
LO_TM_3	Loiano	-----	-----	Guardè
LO_TM_4	Loiano	Barbarolo	Barbarolo	Barbarolo
LO_TM_5	Loiano	-----	Monte Castellari	Monte Castellari
LO_TM_6	Loiano	Roncagli	-----	Roncagli
LO_TM_7	Loiano	Roncobartolo	Roncobertolo	Roncobertolo
LO_TM_8	Loiano	Roncastaldo	Roncastaldo	Roncastaldo

7.7.5 SITI ARCHEOLOGICI

Nel territorio in esame sono noti 63 ritrovamenti archeologici. Questi si collocano in prevalenza nel comune di Pianoro e il gruppo più numeroso è quello riferibile all'età romana. Pur trattandosi di dati disomogenei, derivanti da attività di ricerca diversificate e localizzate territorialmente, senza una continuità nel tempo, tale situazione sembra riflettere realtà storiche e territoriali ben precise: il settore di bassa collina e le aree di fondovalle sono gli ambiti che da sempre offrono le migliori condizioni morfologiche, ambientali e climatiche all'insediamento e nell'antichità il periodo in cui il popolamento sparso ha raggiunto la sua massima consistenza è stato proprio quello di età romana per evidenti ragioni storiche.

Al pari dei toponimi anche ogni singola notizia di ritrovamento archeologico è identificata da una sigla che comprende tre elementi: comune, cronologia e numerazione progressiva nell'ambito del quadro cronologico di riferimento. Per cui la sigla PI_Ro_7 sarà sciolta come PI = Pianoro, Ro = sito di età romana, 7 = settimo sito

⁵¹ BACCHI 2005b, pp. 24-27; NASCETTI 2005.

⁵² FOGACCI, BACCHI 2006. Per altri esempi di toponimi longobardi nell'Appennino bolognese si rimanda a BACCHI 2000 e BACCHI 2005a. Su Monte delle Formiche: FACCHINI, MARCHETTI 1990.

di età romana individuato nel territorio di Pianoro. Naturalmente le sigle MO e LO indicano rispettivamente i comuni di Monzuno e Loiano, mentre Pr identifica un sito di età preistorica, Br dell'età del Bronzo, Fe dell'età del Ferro, Me di età medievale, Mo di età moderna.

Come già detto ogni singolo ritrovamento è stato convenzionalmente definito "sito archeologico", schedato e cartografato.

Nella cartografia accanto alle sigla di riconoscimento il sito è identificato anche da un simbolo di colore rosso che risulta differente per i vari periodi appena indicati.

Nel caso si siti individuati per mezzo di scavi archeologici o di ricerche di superficie nella cartografia è stata circonscritta con una linea rossa a tratteggio anche l'area interessata dalla presenza di strutture e/o di materiali archeologici.

Tabella 7. Ritrovamenti archeologici suddivisi per cronologia.

Comune	Preistoria	Età del Bronzo	Età del Ferro	Età Romana	Età Medievale	Età Moderna	TOTALE SITI
PIANORO	14	3	6	18	3	1	45
MONZUNO	1	0	2	2	6	0	11
LOIANO	0	0	1	4	2	0	7
TOTALE SITI	15	3	9	24	11	1	63

Tabella 8. Ritrovamenti archeologici nel Comune di Pianoro.

N. Sito	Ubicazione	Cronologia	Tipologia
PI_Pr_1	Monte Calvo, Calanchi Cavaioni	Eneolitico	Sporadico
PI_Pr_2	Monte Calvo, Caivolino (o Caivoletta)	Neolitico/Eneolitico	Sporadico
PI_Pr_3	Pian di Macina, Ca' Otto' di Sotto	Eneolitico	Manufatti in pietra
PI_Pr_4	Pian di Macina, Ca' Otto' di Sopra	Eneolitico	Manufatti in pietra
PI_Pr_5	Pian di Macina, Sgalara	Paleolitico inferiore, Neolitico?	Manufatti in pietra e ceramica
PI_Pr_6	Lagazzo	Paleolitico inferiore	Manufatti in pietra
PI_Pr_7	Cimitero di Pianoro Vecchio	Età preistorica non determinata	Manufatti in pietra
PI_Pr_8	Gorgognano, Verzano di Sopra	Neolitico/Eneolitico	Sporadico
PI_Pr_9	San Benedetto	Paleolitico inferiore, Mesolitico, Eneolitico	Manufatti in pietra
PI_Pr_10	Zena, Monte delle Formiche	Paleolitico inferiore?	Manufatti in pietra
PI_Pr_11	Barleta	Paleolitico inferiore	Manufatti in pietra
PI_Pr_12	Molino Nuovo	Paleolitico inferiore, Mesolitico?	Manufatti in pietra
PI_Pr_13	La Civetta	Paleolitico inferiore	Manufatti in pietra
PI_Pr_14	Frascaro	Paleolitico inferiore	Manufatti in pietra
PI_Br_1	Botteghino di Zocca, Belfiore	Età del Bronzo	Insedimento
PI_Br_2	Pian di Macina, Ca' Favale	Età del Bronzo?	Manufatti in pietra e ceramica
PI_Br_3	Casola Canina, Vigna Assab	Età del Bronzo	Insedimento?
PI_Fe_1	Monte Calvo, Bosco di Maianigo	Età del Ferro	Sporadico
PI_Fe_2	Casola Canina, Monte Tagliacane	Età del Ferro (Villanoviano)	Tombe
PI_Fe_3	Riosto	Età del Ferro (Villanoviano)	Tomba
PI_Fe_4	Torre di Montelungo, proprietà ing. Ascani	Età del Ferro (Villanoviano)	Sporadico
PI_Fe_5	San Benedetto	Età del Ferro (Villanoviano)	Ceramica?
PI_Fe_6	Zena	Età del Ferro (Villanoviano)	Ceramica (Tombe?)
PI_Ro_1	Loc. Monte Calvo, via del Falco	Età romana	Fattoria
PI_Ro_2	Rastignano, Casazza	Età romana	Fattoria
PI_Ro_3	Fabbrica Landy Frères, via Buozzi	Età romana	Fattoria
PI_Ro_4	Fornace di Sesto, C. Veggetti	Età romana	Fattoria
PI_Ro_5	Rastignano, Spennacchio	Età romana	Fattoria
PI_Ro_6	San Bartolomeo di Musiano	Età romana	Epigrafe
PI_Ro_7	Casola Canina, Monte Tagliacane	Età romana	Fattoria
PI_Ro_8	Pian di Macina, Ca' Ottò di Sotto	Età romana	Fattoria
PI_Ro_9	Pian di Macina, Ca' Ottò di Sopra	Età romana	Fattoria
PI_Ro_10	Pian di Macina, Sgalara	Età romana	Fornace?
PI_Ro_11	Pian di Macina, Ca' Favale	Età romana	Fattoria
PI_Ro_12	Fondo del Cardinale Carlo Oppizoni	Età romana	Pozzo
PI_Ro_13	Villaggio Baldissera - Delle Rose	Età romana	Laterizi e ceramica
PI_Ro_14	San Benedetto	Età romana	Fattoria
PI_Ro_15	Poggio di Sotto	Età romana	Fondazioni in pietra e laterizi
PI_Ro_16	Gorgognano, Ca' Ghisia	Età romana	Fattoria
PI_Ro_17	Via di Montecalvo n. 9/11	Età romana	Fattoria
PI_Ro_18	Ca' Bianca	Età romana	Laterizi
PI_Me_1	Castello	Età medievale	Castello e Chiesa
PI_Me_2	Livergnano	Età medievale	Castello?
PI_Me_3	San Benedetto	Età medievale	Chiesa e Monastero
PI_Mo_1	Monte Calvo	Età moderna	Forte

Tabella 9. Ritrovamenti archeologici nel Comune di Monzuno.

N.	Ubicazione	Cronologia	Tipologia
MO_Pr_1	Monte Adone	Neolitico	Insediamiento
MO_Fe_1	Cavidola	Età del Ferro	Tomba
MO_Fe_2	Montorio, Casone di Ciavarini	Età del Ferro	Bronzetti etruschi
MO_Ro_1	Brento, Monte Castellazzo	Età romana	Ceramica
MO_Ro_2	Montorio, Pieve di San Pietro di Sambro	Età romana	Fattoria
MO_Me_1	Brento, Monte Castellazzo	Età medievale	Castello
MO_Me_2	Brento, Sant'Ansano	Età medievale	Chiesa, strada?
MO_Me_3	Montecastello	Età medievale	Castello
MO_Me_4	Via Bignardi	Età medievale?	Muro in pietre
MO_Me_5	Montorio, Pieve di San Pietro di Sambro	Età medievale	Reperti sporadici
MO_Me_6	Montorio, Torre di Montorio	Età medievale	Strutture murarie

Tabella 10. Ritrovamenti archeologici nel Comune di Loiano.

N.	Ubicazione	Cronologia	Tipologia
LO_Fe_1	Scascoli, Le Croci, Proprietà Gamberini e Prati	Età del Ferro (Villanoviano)	Tombe
LO_Ro_1	Pescare	Età romana	Fattoria
LO_Ro_2	Barbarolo	Età romana	Strada
LO_Ro_3	Ca' di Prandoni	Età romana	Fattoria
LO_Ro_4	Gragnano, Chiesa parrocchiale	Età romana	Laterizi
LO_Me_1	Scanello, Ca' de' Priami	Età medievale	Reperti sporadici
LO_Me_2	Gragnano, Chiesa parrocchiale	Età medievale	Ceramica

Schede dei siti archeologici

La scheda descrittiva di ogni sito si compone di diverse voci, alcune propriamente archeologiche e altre descrittive della morfologia del sito, così da evidenziare il rapporto fra scelta antropica e situazione ambientale. Poiché non sempre si è riusciti a identificare o a circoscrivere con precisione il luogo del ritrovamento, nella scheda si è segnalato anche se si tratta di un posizionamento esatto, approssimativo o non ubicabile.

N. Sito	PI_Pr_1
Ubicazione	PIANORO, Monte Calvo, Calanchi Cavaioni
Precisione dell'ubicazione	Non ubicabile
Cronologia	Eneolitico
Tipologia	Ritrovamento sporadico
Situazione morfologica	Non determinabile
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	Nel maggio del 1953 Luigi Fantini ha raccolto nel podere Calanchi Cavaioni un mazzuolo con gola mediana in roccia verde porfiroide. Il reperto è stato attribuito all'Eneolitico.
Bibliografia	SCARANI 1963, scheda 232 E a p. 279, con bibliografia
Archivio	

N. Sito	PI_Pr_2
Ubicazione	PIANORO, Monte Calvo, Caivolino (o Caivoletta)
Precisione dell'ubicazione	Non ubicabile
Cronologia	Neolitico/Eneolitico
Tipologia	Ritrovamento sporadico
Situazione morfologica	Non determinabile
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	Segnalazione del ritrovamento di un martello litico "in forma di ferro da stiro" e di una accetta in pietra verde levigata in un podere detto Caivolino di proprietà del Sig. Mezzini sulla sinistra del fiume Zena ai piedi della parrocchia di Monte Calvo. I due reperti sono stati recuperati nel 1887 e nel 1893 e datati al Neolitico/Eneolitico
Bibliografia	NS 1893, pp. 317-318; SCARANI 1963, scheda 233 E a p. 279, con bibliografia; SCARANI 1982, fig. 2; MONTERENZIO 1990, scheda 20 a p. 389
Archivio	

N. Sito	PI_Pr_3
Ubicazione	PIANORO, Ca' Ottò di Sotto
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Eneolitico
Tipologia	Manufatti in pietra
Situazione morfologica	Terrazzo alluvionale
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	Nel 1994 Paolo Calligola segnala la presenza in superficie, nel campo arato del fondo Ca' Ottò di Sotto, di ftaniti e selci (anche cuspidi di freccia). Assente la ceramica preistorica. Nel sito si hanno anche materiali di età romana (vedi scheda PI_Ro_8)
Bibliografia	UOMINI 2003, p. 111
Archivio	Segnalazione del 16.12.2004 in Archivio SAER, prot. 13296

N. Sito	PI_Pr_4
Ubicazione	PIANORO, Ca' Ottò di Sopra
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Eneolitico
Tipologia	Manufatti in pietra
Situazione morfologica	Terrazzo alluvionale
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	Nel 1994 Paolo Calligola segnala la presenza in superficie, nel campo arato del fondo Ca' Otto di Sopra, di ftaniti e selci (anche cuspidi di freccia). Assente la ceramica preistorica. Nel sito si hanno anche materiali di età romana (vedi scheda PI_Ro_9)
Bibliografia	UOMINI 2003, p. 111
Archivio	Segnalazione del 16.12.2004 in Archivio SAER, prot. 13296

N. Sito	PI_Pr_5
Ubicazione	PIANORO, Pian di Macina, Sgalara
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Paleolitico inferiore, Neolitico?, Eneolitico
Tipologia	Manufatti in pietra e ceramica
Situazione morfologica	Terrazzo alluvionale
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	Le ricognizioni effettuate nel 1994 da Paolo Calligola nel fondo Sgalara hanno individuato due chiazze di terreno nero-grigiastro con frammenti ceramici e materiale litico (ftaniti, selci e un frammento di ascia-martello in pietra porfiroide. Si tratta probabilmente di due fondi di capanna fra i quali in età romana si è impiantata forse una fornace (vedi scheda PI_Ro_10). La ceramica potrebbe essere neolitica. Nelle ghiaie dei depositi terrazzati si segnala la presenza di manufatti litici di industria clactoniana con evidenti tracce di deposito postdeposizionale.
Bibliografia	LENZI, NENZIONI 1996, pp. 96-97; UOMINI 2003, p. 111

Archivio	Segnalazione del 16.12.2004 in Archivio SAER, prot. 13296
----------	---

N. Sito	PI_Pr_6
Ubicazione	PIANORO, Lagazzo
Precisione dell'ubicazione	Approssimativa
Cronologia	Paleolitico inferiore
Tipologia	Manufatti in pietra
Situazione morfologica	Terrazzo alluvionale
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	Fra Pianoro Nuovo e Pianoro Vecchio nel podere Lagazzo Luigi Fantini segnala la presenza di manufatti in pietra all'interno dei depositi terrazzati situati in destra del Savena. Si tratta di materiale fluitato riferibile al Clactoniano.
Bibliografia	LEONARDI 1962, pp. 53-54; SCARANI 1963, scheda 147 P a p. 214; LENZI, NENZIONI 1996, pp. 97-98, con bibliografia
Archivio	

N. Sito	PI_Pr_7
Ubicazione	PIANORO, Cimitero di Pianoro Vecchio
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età preistorica non determinata
Tipologia	Manufatti in pietra
Situazione morfologica	Terrazzo alluvionale
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	Nel vasto pianoro posto a nord del Cimitero le ricognizioni di Paolo Calligola hanno evidenziato la presenza di selci e fthaniti preistoriche disperse su un'ampia area.
Bibliografia	
Archivio	Segnalazione del 28.08.2004 in Archivio SAER, prot. 10033

N. Sito	PI_Pr_8
Ubicazione	PIANORO, Gorgognano, Verzano di Sopra
Precisione dell'ubicazione	Non ubicabile
Cronologia	Neolitico/Eneolitico
Tipologia	Ritrovamento sporadico
Situazione morfologica	Non determinabile
Circostanza ritrovamento	Occasionale
Descrizione	Il prof. Barbieri ha rinvenuto nel podere Verzano di Sopra un frammento di accetta levigata in pietra verde serpentinoso, datata al Neolitico/Eneolitico.
Bibliografia	NS 1960, 303; SCARANI 1963, scheda 242 E a p. 281, con bibliografia; MONTERENZIO 1990, scheda 40 a p. 392.
Archivio	

N. Sito	PI_Pr_9
Ubicazione	PIANORO, San Benedetto
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Paleolitico inferiore, Mesolitico, Eneolitico
Tipologia	Manufatti in pietra
Situazione morfologica	Terrazzo alluvionale
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie e sondaggi archeologici
Descrizione	Nei campi circostanti i fabbricati del Monastero di San Benedetto di Guzzano le ricerche di superficie hanno evidenziato la presenza di manufatti lapidei datati al Paleolitico inferiore, al Mesolitico e all'Eneolitico. Sondaggi archeologici diretti nel 1996-1998 dal prof. Antonio Guerreschi del Dipartimento di Scienze Geologiche e Paleontologiche dell'Università di Ferrara hanno messo in luce i resti di uno stanziamento a carattere temporaneo datato al Mesolitico.
Bibliografia	UOMINI 2003, pp. 103, 111
Archivio	Archivio SAER: segnalazione di P. Calligola in data 11.11.1994, prot. 11670; concessione di scavo prot. 8008 in data 11.07.1996.

N. Sito	PI_Pr_10
Ubicazione	PIANORO, Zena, Monte delle Formiche

Cronologia	Paleolitico inferiore?
Tipologia	Manufatti in pietra
Precisione dell'ubicazione	Approssimativa
Situazione morfologica	Paleosuperficie sommitale
Circostanza ritrovamento	Ricerche di superficie
Descrizione	Nel 1949 Luigi Fantini inizia una serie di accertamenti nelle ghiaie conglomerate di Monte delle Formiche e alcuni anni dopo ne pubblica i risultati. Da allora fra gli studiosi inizia una discussione scientifica non ancora risolta in merito a due questioni. La prima è di natura geologica, o meglio stratigrafica, che solo di recente ha visto una convergenza di posizioni tese a datare i conglomerati al Cambriano superiore. La seconda è di natura cronologica e culturale ed è tuttora irrisolta: ci si chiede se alcune scheggiature riscontrabili su certi ciottoli siano di natura casuale o se siano frutto di attività antropica. Coloro che propendono per la seconda ipotesi interpretano questi ciottoli come reperti archeologici e ne propongo anche diverse cronologie: per alcuni si tratta di industrie databili a 1.800.000 anni fa, per altri a manufatti di circa 800.000 anni.
Bibliografia	SCARANI 1982, p. 375, con bibliografia
Archivio	

N. Sito	PI_Pr_11
Ubicazione	PIANORO, Barleta
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Paleolitico inferiore
Tipologia	Manufatti in pietra
Situazione morfologica	Terrazzo alluvionale
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	In area di deposito terrazzato sono stati recuperati due manufatti litici di industria clactoniana. Si tratta di materiale fluitato proveniente dallo smantellamento di depositi terrazzati più antichi posti a monte lungo l'asta fluviale del Savena e sui fianchi vallivi.
Bibliografia	LENZI, NENZIONI 1996, pp. 101-102.
Archivio	

N. Sito	PI_Pr_12
Ubicazione	PIANORO, Molino Nuovo
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Paleolitico inferiore e Mesolitico
Tipologia	Manufatti in pietra
Situazione morfologica	Terrazzo alluvionale
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	In area di deposito terrazzato intervallivo probabilmente di 4° ordine sono stati recuperati manufatti litici di industria clactoniana. Si tratta di materiale fluitato proveniente dallo smantellamento di depositi terrazzati più antichi posti a monte lungo l'asta fluviale del Savena e sui fianchi vallivi. La località è citata anche come area di transizione frequentata anche nel Mesolitico.
Bibliografia	LENZI, NENZIONI 1996, pp. 99-101; UOMINI 2003, p. 103
Archivio	

N. Sito	PI_Pr_13
Ubicazione	PIANORO, La Civetta
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Paleolitico inferiore
Tipologia	Manufatti in pietra
Situazione morfologica	Area di pendio in parte interessato da frana attiva
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	Nel campo arato posto a nord dei Poderi Civetta e Cassetto sono stati recuperati sei schegge e una lama di industria clactoniana. In letteratura il sito è noto come "La Civetta".
Bibliografia	LENZI, NENZIONI 1996, pp. 94-95

Archivio	
N. Sito	PI_Pr_14
Ubicazione	PIANORO, Frascaro
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Paleolitico inferiore
Tipologia	Manufatti in pietra
Situazione morfologica	Area di pendio
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	Nel campo situato a sud-est dell'edificio rurale del fondo Frascaro dopo le arature affiorano manufatti litici di industria clactoniana
Bibliografia	LENZI, NENZIONI 1996, pp. 92-93.
Archivio	

N. Sito	PI_Br_1
Ubicazione	PIANORO, Botteghino di Zocca, Belfiore
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età del Bronzo (Bronzo recente-inizio Bronzo finale)
Tipologia	Insedimento
Situazione morfologica	Terrazzo alluvionale
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	Sulla destra dello Zena, sopra un pianoro di marne mioceniche biancastre è stata individuata un'area insediativa databile al Bronzo recente-inizio Bronzo finale. Dall'area sono stati recuperati numerosi frammenti ceramici e qualche utensile in pietra.
Bibliografia	BARDELLA, BUSI 1982; MONTERENZIO 1990, scheda 39 a p. 392
Archivio	

N. Sito	PI_Br_2
Ubicazione	PIANORO, Pian di Macina, Ca' Favale
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età del Bronzo?
Tipologia	Manufatti in pietra e ceramica
Situazione morfologica	Pianoro di versante e pendio poco acclive
Circostanza ritrovamento	Lavori edilizi
Descrizione	Nel maggio 1996 Paolo Calligola ha segnalato che in prossimità di un edificio di recente costruzione si sono trovate testimonianze di epoca romana (vedi scheda PI_Ro_11) e preromana. Non si sono rinvenute tracce di strutture abitative sconvolte. Il materiale archeologico si trovava su terreno di risulta e pareva riferirsi a "butti" le cui tracce erano ancora presenti sul bordo dello scavo. Sembra che i lavori abbiano intaccato lo strato romano e anche un livello preromano evidenziato da frammenti di ceramica che per impasto e forme sembrano riferibili all'età del Bronzo e da un microlito in selce. Erano presenti anche ossa e denti di animali.
Bibliografia	
Archivio	Archivio SAER: segnalazione del 06.05.2006, prot. 5378

N. Sito	PI_Br_3
Ubicazione	PIANORO, Casola Canina, Vigna Assab
Precisione dell'ubicazione	Approssimativa
Cronologia	Età del Bronzo (Bronzo recente)
Tipologia	Insedimento
Situazione morfologica	Pianoro di versante
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	Di fronte a Vigna Assab, sulla destra dello Zena, si trova una collinetta sulla cui sommità è stato individuato un lembo di terreno antropico con frammenti di vasellame in impasto, fra cui alcune anse con sopraelevazione cilindro-retta e cornuta che si datano al Bronzo recente. La zona ora si presenta scoscesa, occupata da vegetazione naturale e in parte in dissesto per cui l'area precisa in cui sono stati localizzati i materiali archeologici non è riconoscibile.

Bibliografia	MONTERENZIO 1990, scheda 28 a p. 390
Archivio	

N. Sito	PI_Fe_1
Ubicazione	PIANORO, Monte Calvo, Bosco di Maianigo
Precisione dell'ubicazione	Non ubicabile
Cronologia	Età del Ferro (tarda età del Ferro)
Tipologia	Sporadico
Situazione morfologica	Non determinabile
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	Luigi Fantini segnala il ritrovamento di una cuspidi di lancia in ferro lunga 20 cm avvenuto sulla sponda sinistra del Rio della Ghisiola alla confluenza con il Torrente Zena. Fantini attribuisce questo ritrovamento all'età gallica.
Bibliografia	SCARANI 1963, scheda 57 Fe3 a p. 582
Archivio	

N. Sito	PI_Fe_2
Ubicazione	PIANORO, Casola Canina, Monte Tagliacane
Precisione dell'ubicazione	Molto approssimativa
Cronologia	Età del Ferro (Villanoviano)
Tipologia	Tombe
Situazione morfologica	Pianoro di crinale e area di pendio
Circostanza ritrovamento	Lavori agricoli
Descrizione	Nel 1884 "nel disfare un bosco di querce per impiantare una vigna" a poca profondità furono messe in luce quattro tombe a cremazione in pozzetto di ciottoli, con fibule in bronzo, un rasoio lunato, fusaiole e altri materiali attribuiti al Villanoviano III. I materiali furono acquistati dal Museo Civico Archeologico di Bologna e poi perduti. Nell'elenco dei reperti compare anche un fr. di vaso "a figure nere su fondo aranciato". Un altro elenco ricorda il ritrovamento nella stessa località di due tombe, una a cremazione e una a inumazione, di cronologia incerta (età gallica o età romana). Sempre nel 1884 a poca distanza dalle tombe villanoviane furono messe in luce tombe a inumazione di età romana e furono recuperati reperti coevi (cfr scheda PI_Ro_7).
Bibliografia	SCARANI 1963, scheda 323 Fe1 a p. 484, con bibliografia; MONTERENZIO 1990, scheda 38 a p. 392 con bibliografia
Archivio	

N. Sito	PI_Fe_3
Ubicazione	PIANORO, Riosto
Precisione dell'ubicazione	Non ubicabile
Cronologia	Età del Ferro (Villanoviano III)
Tipologia	Tomba
Situazione morfologica	Non determinabile
Circostanza ritrovamento	Non nota
Descrizione	Ritrovamento di oggetti in bronzo riferiti al corredo di una tomba attribuita al Villanoviano III: tre pendagli, una fibula a navicella, un oggetto fusiforme o conocchia, un frammentino di stimolo e una "pallottola" massiccia di bronzo con asticella a due anelli
Bibliografia	SCARANI 1963, scheda 322 Fe1 a p. 484, con bibliografia
Archivio	

N. Sito	PI_Fe_4
Ubicazione	PIANORO, Torre di Montelungo, proprietà ing. Ascani
Precisione dell'ubicazione	Molto approssimativa
Cronologia	Età del Ferro (Villanoviano III)
Tipologia	Sporadico
Situazione morfologica	Pianoro di crinale
Circostanza ritrovamento	Occasionale
Descrizione	Nel 1888 nella proprietà dell'ing. Ascani è stata rinvenuta una fibula a navicella datata al Villanoviano III.
Bibliografia	NS 1888, p. 412
Archivio	

N. Sito	PI_Fe_5
Ubicazione	PIANORO, San Benedetto
Precisione dell'ubicazione	Approssimativa
Cronologia	Età del Ferro (Villanoviano)
Tipologia	Ceramica?
Situazione morfologica	Terrazzo alluvionale
Circostanza ritrovamento	Non nota
Descrizione	Nella pubblicazione promossa del Museo "L. Donini" di San Lazzaro di Savena relativa ai ritrovamenti archeologici dell'Appennino bolognese orientale, 'area di San Benedetto è elencata fra i siti frequentati in età villanoviana. Tuttavia non si è trovata né in letteratura né in archivio notizia di questi ritrovamenti. Trattandosi di uno studio sulle potenzialità archeologiche del territorio, per cui ogni indizio può essere utile in tal senso, si è comunque ritenuto opportuno riportare anche questa segnalazione.
Bibliografia	UOMINI 2003, p. 123
Archivio	

N. Sito	PI_Fe_6
Ubicazione	PIANORO, Zena, Monte delle Formiche
Precisione dell'ubicazione	Non ubicabile
Cronologia	Età del Ferro (prima età del Ferro)
Tipologia	Tombe?
Situazione morfologica	Non determinabile
Circostanza ritrovamento	Occasionale
Descrizione	Nel 1876 Antonio Zannoni pubblica la notizia riportata dal prof. Bianconi in merito al ritrovamento su Monte Zena di "vasi bruni simili a quelli di Villanova". Negli studi successivi di carattere archeologico (Brizio, Carta Archeologica Foglio 87, Ducati, Catalogo sulla Mostra dell'Etruria Padana) è riportato sempre in maniera generica la scoperta di non meglio precisati "oggetti villanoviani" a Zena, nel comune di Pianoro. Solo Scarani, identificando Monte Zena con Monte delle Formiche, li colloca in maniera circoscritta, evidenziando l'impossibilità di una determinazione cronologica certa, anche se poi attribuisce tali ritrovamenti a tracce di sepolture della prima età del Ferro.
Bibliografia	ZANNONI 1876, nota a p. 10; BRIZIO 1881, p. 223; ANDREOLI, NEGRIOLI 1938, n. 6 a p. 80; ETRURIA 1960, repertorio topografico 1056 a pi. 133; SCARANI 1982, fig. 1 e p. 387, con bibliografia
Archivio	

N. Sito	PI_Ro_1
Ubicazione	PIANORO, Loc. Monte Calvo, via del Falco
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età romana
Tipologia	Fattoria
Situazione morfologica	Pianoro di versante
Circostanza ritrovamento	Lavori di lottizzazione
Descrizione	Nel novembre del 1992 durante i lavori di lottizzazione sono emersi materiali di età romana e depositi sezionati dallo scavo. Sono stati segnalati frr. di mattoni e di tegole piane, qualche raro ciottolo, alcune mattonelle da <i>opus spicatum</i> e

	qualche fr. di ceramica acroma. Le continue arature, che raggiungevano una profondità di 50 cm, sembrano aver distrutto i resti di un piccolo edificio a carattere rurale.
Bibliografia	
Archivio	Archivio SAER: relazione dott. J. Ortalli in data 18.11.1992, prot. 11190

N. Sito	PI_Ro_2
Ubicazione	PIANORO, Rastignano, Casazza
Precisione dell'ubicazione	Non ubicabile
Cronologia	Età romana
Tipologia	Fattoria
Situazione morfologica	Terrazzo alluvionale
Circostanza ritrovamento	Estrazione di argilla per latererizi
Descrizione	Nel 1897 nel fondo Casazza posto lungo la strada che porta a Firenze, a circa 10 km da Bologna i lavori per estrarre argilla con la quale fabbricare mattoni misero in luce, alla profondità di circa un metro, consistenti resti strutturali e materiali riferibili a fabbricati di età romana. Si trattava di resti di pavimenti in cotto e di muri, nonché di numerosi fr. laterizi e ceramici sparsi in un'ampia area. Furono messi in luce anche due pozzi, uno costruito con ciottoli a secco e uno in mattoni puteali. Infine fu recuperato un piccolo tripode in bronzo. Si trattava sicuramente di un contesto insediativo di notevole consistenza, sicuramente di una fattoria, se non di una vera e propria <i>villa</i> urbano-rustica, per la quale tuttavia non risultano attestazioni di elementi di lusso.
Bibliografia	NS 1897, pp. 48-49; ANDREOLI, NREGRIOLI 1938, n. 50 a pp. 77-78
Archivio	

N. Sito	PI_Ro_3
Ubicazione	PIANORO, Fabbrica Landy Frères, via Buozzi
Precisione dell'ubicazione	Approssimativa
Cronologia	Età romana
Tipologia	Fattoria
Situazione morfologica	Pianoro di versante
Circostanza ritrovamento	Lavori edilizi
Descrizione	Nel 1970 i lavori di scavo per la costruzione della fabbrica Landy Frères hanno messo in luce resti di strutture di fondazione datate all'età romana. Di questo ritrovamento si è rintracciata nell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna solo la documentazione fotografica in B/N. Si tratta senza dubbio dei resti di una fattoria. In tempi recenti la fabbrica è stata demolita e al suo posto sono stati edificati complessi ad uso residenziale posti a nord di Via Buozzi nn. 3-7.
Bibliografia	
Archivio	Archivio SAER

N. Sito	PI_Ro_4
Ubicazione	PIANORO, Fornace di Sesto, C. Veggetti
Precisione dell'ubicazione	Approssimativa
Cronologia	Età romana
Tipologia	Fattoria
Situazione morfologica	Terrazzo alluvionale
Circostanza ritrovamento	Estrazione di argilla per latererizi
Descrizione	Nel 1915 nel fondo Veggetti (ora C. Veggetti) posto lungo la strada che porta a Firenze, a circa 9 km da Bologna i lavori per estrarre argilla con la quale fabbricare mattoni misero in luce due pavimenti in mattonelle fittili, uno in <i>opus spicatum</i> e uno in esagonette. Quest'ultimo pavimentava un ambiente di cui si conservavano i muri perimetrali in mattoni e copriva un pavimento più antico in <i>opus spicatum</i> . Con ogni probabilità si tratta di parte dei resti di un più vasto complesso rurale.
Bibliografia	NS 1915, pp. 147-150
Archivio	

N. Sito	PI_Ro_5
Ubicazione	PIANORO, Rastignano, Spennacchio

Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età romana
Tipologia	Fattoria
Situazione morfologica	Terrazzo alluvionale
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	A est dei fabbricati rurali del fondo Spennacchio dopo le arature affiorano materiali di età romana riferibili a una fattoria. Sono segnalati frr. di laterizi (mattoni ed embrici), frr. di ceramica, grossi ciottoli fluviali e due frr. di macina molitoria. Nella sua segnalazione del 1988 Paolo Calligola ricorda la testimonianza dei contadini a proposito della presenza di grossi vasi forse rinvenuti durante il lavori di scasso per l'impianto della vigna che occupa parte del podere.
Bibliografia	
Archivio	Archivio SAER: segnalazione di Paolo Calligola in data 15.10.1988, prot. 6892

N. Sito	PI_Ro_6
Ubicazione	PIANORO, San Bartolomeo di Musiano
Precisione dell'ubicazione	
Cronologia	Età romana
Tipologia	Epigrafe
Situazione morfologica	
Circostanza ritrovamento	Reimpiegata nelle strutture murarie
Descrizione	Reimpiegata nel muro settentrionale della Chiesa di San Bartolomeo di Musiano c'era una iscrizione romana e commemorante un personaggio di rango senatorio. L'iscrizione fu trovata non più integra ma ancora in un solo pezzo fra le macerie dell'edificio quasi completamente distrutto dai bombardamenti dell'ottobre 1944. Gli operai che stavano provvedendo al rifacimento del muro settentrionale della chiesa la ridussero in pezzi: se ne salvarono tre blocchi che costituiscono la parte inferiore sinistra della targa e che successivamente sono stati restaurati e ricomposti all'interno della chiesa. L'iscrizione ricorda <i>Q. Pompeius Senecio</i> che fu console nel 169 d.C. e a quell'anno è datata l'iscrizione. Si tratta di un'epigrafe onoraria, con ogni probabilità relativa a una base commemorativa di questo illustre personaggio. Il prof. Susini ritiene che in origine questa base si trovasse in un'area pubblica della <i>Bononia</i> romana, ma non esclude neppure l'ipotesi che possa provenire anche da una centro di aggregazione del popolamento posto nella valle del Savena ma del quale non si ha documentazione antica..
Bibliografia	SUSINI 1966
Archivio	Archivio SAER: segnalazione del prof. G. Susini in data 06.07.1964, prot. 1978

N. Sito	PI_Ro_7
Ubicazione	PIANORO, Casola Canina, Monte Tagliacane
Precisione dell'ubicazione	Esatto
Cronologia	Età romana
Tipologia	Tombe e fattoria
Situazione morfologica	Pianoro di crinale
Circostanza ritrovamento	Lavori agricoli e ricerca di superficie
Descrizione	Nel 1884 "nel disfare un bosco di querce per impiantare una vigna" insieme alle quattro tombe villanoviane descritte nella scheda PI_Fe_2 furono messe in luce alcune tombe a inumazione di età romana. In tale occasione furono recuperati anche diversi reperti, tra cui una moneta di Gordiano III (238-244 d.C.). Negli anni ottanta del secolo scorso ricerche di superficie misero in luce sulla cima del monte frr. laterizi di età romana, probabilmente da riferire a un piccolo edificio rurale.
Bibliografia	MONTERENZIO 1990, scheda 38 a p. 392 con bibliografia
Archivio	

N. Sito	PI_Ro_8
Ubicazione	PIANORO, Pian di Macina, Ca' Ottò di Sotto
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età romana
Tipologia	Fattoria
Situazione morfologica	Terrazzo alluvionale
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	Nel 1994 Paolo Calligola segnala la presenza in superficie, nel campo arato del fondo Ca' Ottò di Sotto, di frr. di mattoni manubriati, tegole, rozza terracotta e ceramica acroma. Segnalata anche la presenza di grossi ciottoli fluviali. I materiali fittili ben si addicono a un contesto rurale di età romana e i ciottoli più che a una massicciata stradale fanno pensare a strutture di fondazione sconvolte dall'aratro. Nel sito si hanno anche materiali di età preistorica (vedi scheda PI_Pr_3)
Bibliografia	UOMINI 2003, p. 111
Archivio	Segnalazione del 16.12.2004 in Archivio SAER, prot. 13296

N. Sito	PI_Ro_9
Ubicazione	PIANORO, Pian di Macina, Ca' Ottò di Sopra
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età romana
Tipologia	Fattoria
Situazione morfologica	Terrazzo alluvionale
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	Nel 1994 Paolo Calligola segnala la presenza in superficie, nel campo arato del fondo Ca' Otto di Sopra, di frr. di materiali da costruzione, esagonette pavimentali grandi e piccole e frr. di ceramica di vario tipo (terra sigillata, vernice nera e anfore). Segnalata anche la presenza di grossi ciottoli fluviali. I materiali ben si addicono a un contesto rurale di età romana e i ciottoli più che a una massicciata stradale fanno pensare a strutture di fondazione sconvolte dall'aratro. Nel sito si hanno anche materiali di età preistorica (vedi scheda PI_Pr_4)
Bibliografia	UOMINI 2003, p. 111
Archivio	Segnalazione del 16.12.2004 in Archivio SAER, prot. 13296

N. Sito	PI_Ro_10
Ubicazione	PIANORO, Pian di Macina, Sgalara
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età romana
Tipologia	Fornace?
Situazione morfologica	Terrazzo alluvionale
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	Nell'ampio terrazzo alluvionale su cui si trovano i fabbricati del podere Sgalara dopo le arature affiorano materiali riferibili a una fattoria di età romana. Nell'area è stata segnalata anche la presenza di due fondi di capanna preistorici (cfr. scheda PI_Pr_5) fra i quali in età romana forse è stata costruita una fornace, come lascia supporre la presenza di terreno arrossato dal fuoco, di materiali da costruzione e di ceramica di vario tipo (terra sigillata e vernice nera).
Bibliografia	
Archivio	Segnalazione del 16.12.2004 in Archivio SAER, prot. 13296

N. Sito	PI_Ro_11
Ubicazione	PIANORO, Pian di Macina, Ca' Favale
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età romana
Tipologia	Fattoria
Situazione morfologica	Pianoro di versante e pendio poco acclive
Circostanza ritrovamento	Lavori edilizi
Descrizione	Nel maggio 1996 Paolo Calligola ha segnalato che in prossimità di un edificio di recente costruzione si sono trovate testimonianze di epoca romana e preromana. Non si sono rinvenute tracce di strutture abitative sconvolte. Fra i materiali di

	<p>età romana si segnalano frr. di tegole, di coppi, di manici di brocche e di dolio. Erano presenti anche ossa e denti di animali. I reperti fanno pensare a un piccolo insediamento rurale già sconvolto dalle arature.</p> <p>Il materiale archeologico si trovava su terreno di risulta e pareva riferirsi a "butti" le cui tracce erano ancora presenti sul bordo dello scavo. Sembra che i lavori abbiano intaccato lo strato romano e anche un livello preromano evidenziato da frammenti di ceramica che per impasto e forme sembrano riferibili all'età del Bronzo e da un microlito in selce (vedi scheda PI_Br_2).</p>
Bibliografia	
Archivio	Segnalazione del 06.05.2006 in Archivio SAER, prot. 5378

N. Sito	PI_Ro_12
Ubicazione	PIANORO, Fondo del Cardinale Carlo Oppizoni
Precisione dell'ubicazione	Non ubicabile
Cronologia	Età romana
Tipologia	Pozzo
Situazione morfologica	Non determinabile
Circostanza ritrovamento	Non nota
Descrizione	Nel 1850 in un fondo di proprietà del Cardinale Carlo Oppizoni fu scoperto un pozzo di età romana con la canna rivestita da mattoni. Furono recuperati anche alcuni frammenti di vasi fittili e in vetro e un coperchio fittile con l'iscrizione M SERRANI.
Bibliografia	NS 1897, p. 49; PINI 1999, p. 217
Archivio	

N. Sito	PI_Ro_13
Ubicazione	PIANORO, Villaggio Baldissera - delle Rose, via Fratelli Dall'Olio
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età romana
Tipologia	Laterizi e ceramica
Situazione morfologica	Pianoro di versante
Circostanza ritrovamento	Lavori edilizi
Descrizione	Nel 1980 venivano segnalati a sud di via Fratelli Dall'Olio, di fronte al numero civico 16, dei cumuli di terra con sporadico materiale di età romana frammisto a materiale laterizio moderno. Si trattava di pochi frr. e frustuli di ceramica e di laterizi a fratture arrotondate. I cumuli di terra erano posti ai margini di un'area in cui si stavano costruendo cinque nuove villette. L'osservazione delle pareti delle fosse di fondazione degli edifici non hanno rivelato la presenza di stratigrafie né di materiali di interesse archeologico.
Bibliografia	
Archivio	Archivio SAER: segnalazione Dott. Daniele Vitali in data 25.02.1980, prot. 1272 e relazione dott.ssa Giovanna Parmeggiani in data 04.03.1980

N. Sito	PI_Ro_14
Ubicazione	PIANORO, San Benedetto
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età romana
Tipologia	Fattoria
Situazione morfologica	Terrazzo alluvionale
Circostanza ritrovamento	Ricerche di superficie
Descrizione	<p>Sull'ampio terrazzo alluvionale su cui sorgono i fabbricati colonici e quanto rimane della Chiesa di San Benedetto nel 1994 Paolo Calligola ha segnalato due aree di affioramento di materiali di età romana.</p> <p>La prima si trova a nord-est dei fabbricati e evidenziava frr. di tegole e di coppi, frr. di anfore, di ceramica comune acroma e un fr. di terra sigillata. Insieme ai materiali di età romana si sono rinvenuti reperti litici di epoca mesolitica (cfr. scheda PI_Pr_9).</p> <p>La seconda area si trova a sud-ovest dei fabbricati e ha restituito esagonette fittili, frr. di laterizi (manubriati, tegole piane e coppi) e di ceramica di vario tipo (comune acroma, terra sigillata, ceramica grigia).</p> <p>Nel complesso i materiali di età romana sono riferibili a un insediamento rurale.</p>
Bibliografia	Archivio SAER: segnalazione di Paolo Calligola in data 11.11.1994, prot. N. 11670

Archivio	
----------	--

N. Sito	PI_Ro_15
Ubicazione	PIANORO, Poggio di Sotto
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età romana
Tipologia	Fondazioni in pietra e in laterizi
Situazione morfologica	Pendio poco acclive
Circostanza ritrovamento	Controllo archeologico preventivo
Descrizione	Il lavori per la realizzazione della TAV, tratta Bologna-Firenze, hanno messo in luce i resti di due muri in scaglie di pietra e frr. laterizi larghi circa 80 cm. Questi sono stati interpretati come fondazioni delimitanti un'area o una struttura rurale non di tipo abitativo, ma forse utilizzata come ricovero per il bestiame o per gli attrezzi agricoli.
Bibliografia	PINI 1999, p. 219
Archivio	

N. Sito	PI_Ro_16
Ubicazione	PIANORO, Gorgognano, Ca' Ghisia
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età romana
Tipologia	Fattoria
Situazione morfologica	Pianoro di versante
Circostanza ritrovamento	Ricerche di superficie
Descrizione	Nel 1979 le ricerche di superficie hanno individuato nel campo arato posto a nord dei fabbricati di Ca' Ghisia delle chiazze di terreno scuro antropizzato con materiali di età romana. Si trattava di numerosi frr. di laterizi (embrici e coppi) e di ceramica di vario tipo (terra sigillata tarda, anfore e ceramica comune) che datano fra il III a tutto il V secolo d.C. Logico ipotizzare la presenza di un edificio rustico della tarda età imperiale. Pure presenti alcuni frammenti di ceramica graffita medievale.
Bibliografia	MONTERENZIO 1990, pp. 235-238
Archivio	

N. Sito	PI_Ro_17
Ubicazione	PIANORO, Via di Montecalvo n.9/11
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età romana
Tipologia	Fattoria
Situazione morfologica	Pianoro di versante e pendio poco acclive
Circostanza ritrovamento	Ricerche di superficie
Descrizione	Nei terreni agricoli posti in prossimità del numero civico 9/11 di via Montecalvo già agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso era stata segnalata a più riprese, la presenza di lacrimatoi, mattoni manubriati, esagonette pavimentali e frr. ceramici di vario tipo (anfore, terra sigillata e vernice nera). Si tratta di materiale che si può riferire a un insediamento rurale
Bibliografia	MONTERENZIO 1990, scheda 15 a p.388, con bibliografia
Archivio	

N. Sito	PI_Ro_18
Ubicazione	PIANORO, Ca' Bianca
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età romana
Tipologia	Laterizi
Situazione morfologica	Pianoro di versante e pendio poco acclive
Circostanza ritrovamento	Ricerche di superficie
Descrizione	A nord dei fabbricati di Ca' Bianca, nel campo arato sulla sinistra della strada che da Monte Calvo porta alla Croara le ricerche di superficie condotte alla fine degli anni Settanta del secolo scorso hanno evidenziato la presenza di laterizi di età romana.
Bibliografia	MONTERENZIO 1990, scheda 16 a p.388, con bibliografia
Archivio	

N. Sito	PI_Me_1
Ubicazione	PIANORO, Castello
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età medievale
Tipologia	Castello e Chiesa
Situazione morfologica	Terrazzo alluvionale
Circostanza ritrovamento	
Descrizione	<p>Sul lembo di terrazzo alluvionale ben rilevato sul sottostante alveo del Savana, nel sito che ancora oggi si chiama "Castello", si trovano i resti del castello di Pianoro distrutto nel 1377. Di questo rimane il pozzo e un'area di forma quadrangolare dove si intravedono labili resti di strutture in pietra; l'area è rilevata sul restante ripiano e su di essa sono sorti numerosi alberi.</p> <p>Fino al 1965 più a est erano visibili i ruderi di un edificio che Luigi Fantini identificò con la Chiesa di San Giovanni Battista, gravemente danneggiata dalla seconda guerra mondiale quando era già stata sconsacrata e trasformata in casa colonica. Nel 1965 i ruderi sono stati demoliti e con le pietre è stata edificata una abitazione privata proprio sul sito dell'antica chiesa.</p>
Bibliografia	LAZZARI 2004, pp. 298-301
Archivio	

N. Sito	PI_Me_2
Ubicazione	PIANORO, Livergnano
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età medievale
Tipologia	Castello
Situazione morfologica	Paleosuperficie sommitale
Circostanza ritrovamento	Lavori di restauro
Descrizione	<p>Una notizia incontrollata ricorda che nel XVIII secolo durante lavori di restauro delle Chiesa di Livergnano si rinvennero non meglio precisati "avanzi di vecchi edifici". E' opinione condivisa fra gli storici locali che Livergnano abbia un'origine molto antica e che in età medievale sia stata sede di un castello. Del resto poco sotto l'attuale chiesa si trova una casa con muri molto spessi che porta il nome di "Castello".</p>
Bibliografia	CARPANI 1975, p. 143
Archivio	

N. Sito	PI_Me_3
Ubicazione	PIANORO, San Benedetto
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età medievale
Tipologia	Chiesa e Monastero
Situazione morfologica	Terrazzo alluvionale
Circostanza ritrovamento	
Descrizione	<p>Sull'ampio terrazzo alluvionale posto in sinistra del Savana circa due km a monte dell'abitato di Pianoro Vecchio si trova quanto rimane del Monastero di San Benedetto di Guzzano. Si tratta di un gruppo di fabbricati trasformati nel corso del tempo e dei ruderi di una piccola chiesa. Quest'ultima risalirebbe alla seconda metà del XIII secolo e sarebbe stata costruita dai conventuali di San Francesco che avrebbero ereditato il complesso monastico dai Benedettini. Nulla sappiamo dell'origine del Monastero.</p>
Bibliografia	RIVANI 1968; CARPANI 1975, pp. 40-49.
Archivio	

N. Sito	PI_Mo_1
Ubicazione	PIANORO, Monte Calvo
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età moderna (XIX secolo)
Tipologia	Forte militare
Situazione morfologica	Paleosuperficie sommitale
Circostanza ritrovamento	
Descrizione	Sulla cima della collina che domina da sud l'abitato moderno di Monte Calvo si conservano le strutture dell'ottocentesco forte di Monte Calvo. La cima della collina è stata spianata e regolarizzata proprio in occasione della costruzione del forte.
Bibliografia	FABBRI 1999
Archivio	

N. Sito	MO_Pr_1
Ubicazione	MONZUNO, Monte Adone
Precisione dell'ubicazione	Molto approssimativa
Cronologia	Neolitico
Tipologia	Insediamiento
Situazione morfologica	Paleosuperficie sommitale
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	Nel 1903 in un pianoro posto sulla cima di Monte Adone E. Brizio raccolse numerosi frammenti di ceramica d'impasto che per forme e tipo di decorazione sono stati attribuiti al Neolitico e riferiti a probabili fondi di capanne. Successivamente anche L. Fantini ha effettuato ricognizioni nell'area che è soggetta a fenomeni di frana.
Bibliografia	ANDREOLI, NEGRIOLI 1938, n. 30 a p. 85; NS 1960, pp. 307-310; SCARANI 1963 scheda 36 N a p. 233 con bibliografia; GUIDANTI in MONZUNO 1999, scheda 4 a pp. 10-11 con bibliografia
Archivio	

N. Sito	MO_Fe_1
Ubicazione	MONZUNO, Cavidola
Precisione dell'ubicazione	Non ubicabile
Cronologia	Età del Ferro
Tipologia	Tomba
Situazione morfologica	Non determinabile
Circostanza ritrovamento	Non nota
Descrizione	Nel 1878 nel podere Cavidola si rinvennero casualmente vari frammenti di un vaso attico di grandi dimensioni, e un cilindro in osso decorato da cerchielli incisi. Questi reperti sono stati attribuiti al corredo di una tomba da alcuni ritenuta gallica, da altri etrusca e datata al V secolo a.C.
Bibliografia	SCARANI 1963, scheda 43 Fe3 a p. 578; VENTURI, FOSCHI 1974, scheda 55 a p. 195, con bibliografia
Archivio	

N. Sito	MO_Fe_2
Ubicazione	MONZUNO, Montorio, Casone di Ciavarini
Precisione dell'ubicazione	Non ubicabile
Cronologia	Età del Ferro
Tipologia	Bronzetti etruschi
Situazione morfologica	Non determinabile
Circostanza ritrovamento	Non nota
Descrizione	Nel 1912 nei pressi del Casone di Ciavarini si rinvennero due bronzetti etruschi schematici. Nel 1934 si rinvennero altri due bronzetti simili ai precedenti
Bibliografia	SCARANI 1963, scheda 146 Fe2 a p. 548; VENTURI, FOSCHI 1974, scheda 27 a p. 149, con bibliografia
Archivio	

N. Sito	MO_Ro_1
Ubicazione	MONZUNO, Brento, Monte Castellazzo

Precisione dell'ubicazione	Esatto
Cronologia	Età romana
Tipologia	Ceramica
Situazione morfologica	Paleosuperficie sommitale
Circostanza ritrovamento	Sondaggi archeologici
Descrizione	Gli scavi archeologici effettuati nel 1988 sulla cima di Monte Castellazzo hanno portato al recupero di pochi isolati materiali ceramici di età romana che attestano la frequentazione dell'area in questo periodo.
Bibliografia	BROGIOLO, GELICHI 1996, p. 73
Archivio	

N. Sito	MO_Ro_2
Ubicazione	MONZUNO, Montorio, Pieve di San Pietro di Sambro
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età romana
Tipologia	Fattoria
Situazione morfologica	Terrazzo alluvionale
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	Nei terreni posti nel terrazzo alluvionale dove un tempo si trovava la Pieve di San Pietro di Sambro (cfr. scheda MO_Me_5) affiorano dopo le arature materiali di età romana fra cui frr. laterizi e ceramici ed esagonette fittili. Si tratta di materiali riferibili a un contesto insediativo rurale
Bibliografia	BACCHI 1997
Archivio	

N. Sito	MO_Me_1
Ubicazione	MONZUNO, Brento, Monte Castellazzo
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età medievale
Tipologia	Castello
Situazione morfologica	Sondaggi archeologici
Circostanza ritrovamento	Gli scavi archeologici effettuati nel 1988 sulla cima di Monte Castellazzo hanno messo in luce strutture murarie in pietra riferibili a un complesso fortificato genericamente attribuito all'età medievale. L'assenza di materiali datanti, ad eccezione di frr. ceramici che coprono un ampio arco cronologico - dal periodo tardo antico ai secoli finali del Medioevo - impediscono ulteriori precisazioni cronologiche. Tuttavia diversi elementi storici e documentari evidenziano che nell'area agli inizi del IX secolo era già esistente un <i>castrum</i> e portano a non escludere che qui si trovasse anche il <i>Kâstron Brintou</i> ricordato da Giorgio Ciprio fra i nuclei fortificati posti a difesa della Bologna bizantina.
Descrizione	BROGIOLO, GELICHI 1996, pp. 69-73
Bibliografia	
Archivio	

N. Sito	MO_Me_2
Ubicazione	MONZUNO, Brento, Sant'Ansano
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età medievale
Tipologia	Chiesa, strada?
Situazione morfologica	Terrazzo alluvionale
Circostanza ritrovamento	
Descrizione	Sul terrazzo alluvionale posto fra l'alveo del Savena a est e l'altura di Monte Castellazzo a nord, si trovano i ruderi dell'antica Chiesa di Sant'Ansano praticamente distrutta dagli eventi bellici della seconda guerra mondiale. E' opinione condivisa che si tratti di una chiesa molto antica, per alcuni addirittura del V-VI secolo d.C. Tuttavia il più antico documento noto che la ricorda è del 1293. Nei pressi della Chiesa sono stati segnalati "ruderi di muratura romanica anche a sostegno della strada di origine romana che collegava il complesso a Pianoro".
Bibliografia	VENTURI, FOSCHI 1974, scheda 19 a p. 92, con bibliografia; FORCONI 1976; RIVELLI 1997
Archivio	

N. Sito	MO_Me_3
Ubicazione	MONZUNO, Montecastello
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età medievale
Tipologia	Castello
Situazione morfologica	Paleosuperficie sommitale
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	Sull'altura di Montecastello posta lungo la strada che da Monzuno porta verso Monte Venere si trovava il Castello dei Signori di Monzuno. Nel 1507 il castello ormai in rovina fu venduto da Alessandro da Monzone a Zannino Cinti che lo acquistò per un duplice scopo: demolirne gli ultimi ruderi riutilizzando i materiali lapidei per nuove costruzioni e destinare l'area così liberata ad attività agricole. In un articolo di una quindicina di anni fa si sottolineava che sulla collina vi erano ancora "cospicue" tracce di murature alcune delle quali raggiungevano lo spessore di un metro e venti centimetri. Ora la vegetazione ha ricoperto tutta l'altura per cui si notano solo isolati blocchi lapidei scivolati lungo i fianchi. Il sito è ritenuto anche il luogo di sepoltura dei morti di "qualche pestilenza".
Bibliografia	RIVELLI 1993; RONDELLI 1994
Archivio	

N. Sito	MO_Me_4
Ubicazione	MONZUNO, Via Bignardi
Precisione dell'ubicazione	Approssimativa
Cronologia	Età medievale?
Tipologia	Muro in pietre
Situazione morfologica	Non determinabile
Circostanza ritrovamento	Lavori edilizi
Descrizione	Nel 1969 i lavori di sbancamento per una nuova costruzione in via Bignardi hanno messo in luce un tratto di muro in pietrame irregolarmente squadrato e legato da calce che per la tecnica costruttiva potrebbe essere di età medievale
Bibliografia	VENTURI, FOSCHI 1974, scheda 59 a p. 196; GUIDANTI in MONZUNO 1999, scheda 4 a pp. 10-11 con bibliografia
Archivio	

N. Sito	MO_Me_5
Ubicazione	MONZUNO, Montorio, Pieve di San Pietro di Sambro
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età medievale
Tipologia	Reperti sporadici
Situazione morfologica	Terrazzo alluvionale
Circostanza ritrovamento	
Descrizione	La Pieve di San Pietro di Sambro, ora nota anche come Pieve di Montorio, era una delle più antiche del territorio. Già citata in un documento dell'anno 1069 nel 1378 aveva sotto la sua giurisdizione quarantadue chiese. Crollata per lo stato di abbandono la chiesa venne ricostruita nel 1625 sul colle di Montorio. Nell'area dell'antica pieve ora si trova un piccolo nucleo di case coloniche che per la loro costruzione hanno riutilizzato anche i materiali dell'edificio religioso in stato di abbandono. Tra questi sono stati segnalati alcuni frammenti architettonici. Nei campi circostanti questi fabbricati le arature portano in superficie materiali di età romana (cfr. scheda MO_Ro_2)
Bibliografia	VENTURI, FOSCHI 1974, scheda 48 a pp. 191-192; BACCHI 1997
Archivio	

N. Sito	MO_Me_6
Ubicazione	MONZUNO, Montorio, Torre di Montorio
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età medievale
Tipologia	Strutture murarie
Situazione morfologica	Paleosuperficie sommitale
Circostanza ritrovamento	Lavori di restauro
Descrizione	Durante i lavori di restauro della Torre di Montorio, all'interno del complesso fortificato sarebbero emerse strutture murarie che si è ipotizzato potessero essere di età longobarda, seppur in assenza di elementi archeologici e documentari al riguardo. Si tratta di una notizia riferita dal proprietario dell'edificio a Paolo Bacchi, noto studioso locale, che merita di ulteriori approfondimenti.
Bibliografia	BERTACCI, VENTURI, FAGLIA 1975; BACCHI 1998b, nota 16.
Archivio	

N. Sito	LO_Fe_1
Ubicazione	LOIANO, Scasoli, Le Croci
Precisione dell'ubicazione	Molto approssimativa
Cronologia	Età del Ferro (Villanoviano IV)
Tipologia	Tombe
Situazione morfologica	Pianoro di versante o pendio poco acclive
Circostanza ritrovamento	Lavori agricoli
Descrizione	Fra il 1882 e il 1883 lo scasso per la posa di un vigneto ha messo in luce frammenti ceramici e alcune fibule: Quattro di queste erano in bronzo e una in ferro. Si tratta di materiali che in genere fanno parte di corredi funerari villanoviani per cui si è supposto che i lavori di scavo per l'impianto del vigneto abbiano intercettato e distrutto delle tombe a cremazione databili al Villanoviano IV.
Bibliografia	NS 1888, p. 412; SCARANI 1963, scheda 324 Fe1 a pp. 484-485
Archivio	

N. Sito	LO_Ro_1
Ubicazione	LOIANO, Pescare
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età romana
Tipologia	Fattoria
Situazione morfologica	Pianoro di crinale
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	Nel 1972 e nel 1980 sono state compiute ricognizioni di superficie sull'ampio pianoro di crinale posto a nord-ovest dei fabbricati rurali del fondo Pescare. E' stata individuata una estesa area di affioramento di materiali (frr. ceramici e laterizi) di età romana in un ampio pianoro situato a nord della strada che percorre il crinale. Una seconda modesta area di frr. laterizi romani si trova a est della precedente sempre a nord della strada. Nel complesso si tratta di un sito interessato dai resti di un insediamento rurale.
Bibliografia	MONTERENZIO 1990, scheda 58 a p. 395 con bibliografia
Archivio	

N. Sito	LO_Ro_2
Ubicazione	LOIANO, Barbarolo
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età romana
Tipologia	Strada
Situazione morfologica	Pianoro di crinale
Circostanza ritrovamento	Controllo archeologico preventivo
Descrizione	I lavori di sbancamento per la costruzione del Campo Base del cantiere TAV hanno messo in luce un tratto di strada romana costituita da una massicciata nella quale erano impiegati frr. laterizi e di anfore, ciottoli e scaglie lapidee di varie dimensioni. La sede stradale era fiancheggiata su entrambi i lati da un fosso per lo scolo delle acque

Bibliografia	PINI 1999, pp. 228-229
Archivio	

N. Sito	LO_Ro_3
Ubicazione	LOIANO, Ca' di Prandoni
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età romana
Tipologia	Fattoria
Situazione morfologica	Pianoro di versante
Circostanza ritrovamento	Ricerche di superficie
Descrizione	Nel pianoro posto a valle (a est) dei fabbricati di Ca' di Prandoni, nel campo posto a nord della strada sono stati notati frr. laterizi e ceramici riferibili a un edificio rurale.
Bibliografia	MONTERENZIO 1990, scheda 59 a p. 395 con bibliografia
Archivio	

N. Sito	LO_Ro_4
Ubicazione	LOIANO, Gragnano, Chiesa parrocchiale
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età romana
Tipologia	Laterizi
Situazione morfologica	Pianoro di versante
Circostanza ritrovamento	Ricerche di superficie
Descrizione	Nell'ampio pianoro che si sviluppa ai piedi della chiesa parrocchiale sono stati notati frammenti di laterizi probabilmente di epoca romana. Si tratta di materiale fluitato frammisto a frr. ceramici di età medievale e anche posteriore (cfr. scheda LO_Me_2).
Bibliografia	MONTERENZIO 1990, scheda 91 a p. 399 con bibliografia
Archivio	

N. Sito	LO_Me_1
Ubicazione	LOIANO, Scanello, Ca' de' Priami
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età medievale
Tipologia	Reperti sporadici
Situazione morfologica	Paleosuperficie sommitale
Circostanza ritrovamento	Ricerca di superficie
Descrizione	Recenti ricerche di superficie sulla paleosuperficie sommitale posta a nord di Ca' de' Priami, e chiamata dalla tradizione popolare "Castláz", hanno portato al recupero di quattro oggetti in metallo che trovano confronto in ambito longobardo. Si tratta di una placchetta che probabilmente faceva parte di una cintura per spada, di un gallo in miniatura, di un anello in lega d'argento e della punta in ferro di un'arma da lancio. Nell'area doveva trovarsi il castello di Scanello, già scomparso nel 1391 ed erede di quel <i>castrum</i> che in epoca anteriore costituiva il centro fortificato della <i>curtis</i> di Scanello.
Bibliografia	BACCHI 2005b; NASCETTI 2005
Archivio	Archivio SAER: segnalazione in data 14.09.2004, prot. 11618

N. Sito	LO_Me_2
Ubicazione	LOIANO, Gragnano, Chiesa parrocchiale
Precisione dell'ubicazione	Esatta
Cronologia	Età medievale
Tipologia	Ceramica
Situazione morfologica	Pianoro di versante
Circostanza ritrovamento	Ricerche di superficie
Descrizione	Nell'ampio pianoro che si sviluppa ai piedi della chiesa parrocchiale sono stati notati frammenti di laterizi probabilmente di epoca romana (cfr. scheda LO_Ro_4). Si tratta di materiale fluitato frammisto a frr. ceramici di età medievale e anche posteriore.
Bibliografia	MONTERENZIO 1990, scheda 91 a p. 399 con bibliografia
Archivio	

Edifici scomparsi

Si è già avuto modo di ricordare che l'ampliarsi dell'ambito di interesse dell'archeologia a periodi sempre più vicini al presente ha conseguentemente allargato anche i contesti di potenzialità archeologica, comprendendo fra questi anche i fabbricati e i complessi di età medievale e moderna che avevano una valenza storico-architettonica e che sono scomparsi in tempi recenti.

Per questo nella Carta del rischio e delle potenzialità archeologiche sono stati censiti e cartografati le notizie relative a questo tipo di edifici che in genere sono di natura religiosa⁵³.

Anche in questo caso ogni edificio è contrassegnato da sigla che riporta il comune (PI, MO, LO), seguito dalla sigla E (= edificio) e da un numero che contrassegna in modo progressivo gli edifici censiti all'interno di ogni singolo comune. Nella Carta del rischio e delle potenzialità archeologiche si è poi usata anche una simbologia per distinguere le diverse tipologie architettoniche.

Tabella 11. Edifici scomparsi. Età medievale e moderna.

N. Edificio	Comune	Ubicazione	Tipologia	Descrizione	Cronologia
PI_E_1	Pianoro	Ermagnano (Armagnano)	Oratorio	Oratorio di S. Giovanni, forse un tempo Chiesa di S. Giacomo	Già esistente nel XIV secolo?
PI_E_2	Pianoro	Ca' di Cò	Oratorio	Oratorio di S. Maria	-----
PI_E_3	Pianoro	Pieve del Pino, Calegare	Oratorio	Oratorio di S. Maria	-----
PI_E_4	Pianoro	Pieve del Pino, Favale	Chiesa e Oratorio	Chiesa di S. Fabiano e Oratorio di S. Antonio	Già esistente nel XIV secolo
PI_E_5	Pianoro	Pieve del Pino, Torre di Montelungo	Chiesa ed Edificio fortificato	<i>Castrum</i> , Chiesa di S. Prospero e Chiesa di S. Maria	Già esistente nel XII secolo
MO_E_1	Monzuno	Brento, La Piana	Oratorio	Oratorio di S. Domenico	Fine XVIII secolo
MO_E_2	Monzuno	Brento, S. Lucia	Oratorio	Oratorio di S. Lucia	XVII secolo
MO_E_3	Monzuno	S. Mamante	Chiesa	Chiesa di Brigadello	Già esistente nel XIV secolo
MO_E_4	Monzuno	Gugliara	Chiesa	Chiesa di S. Nicolò	Già esistente nel XIV secolo
MO_E_5	Monzuno	S. Stefano	Chiesa	Chiesa di S. Stefano di "Pitidizuni" o di "Pradesuri"	Già esistente nel XIV secolo
MO_E_6	Monzuno	Monterumici, Furcoli	Oratorio	Oratorio di S. Giacomo	XVIII secolo
MO_E_7	Monzuno	Monterumici	Chiesa	Chiesa di S. Maria	Già esistente nel XIV secolo
MO_E_8	Monzuno	La Torre	Edificio fortificato	Torre medievale	Già esistente nel XIV secolo
MO_E_9	Monzuno	Trasasso, Cabrigana	Chiesa ed Edificio fortificato	Chiesa ed Edificio fortificato	Già esistente nel XIV secolo
MO_E_10	Monzuno	Vado, Ca' di Bocchino	Oratorio	Oratorio di S. Antonio da Padova	Fine XVIII secolo
MO_E_11	Monzuno	Vado, La Creta	Oratorio	Oratorio della SS. Annunziata	Fine XVIII secolo
LO_E_1	Loiano	Sascoli, Campiuno	Chiesa	Chiesa di S. Martino	Già esistente nel XIV secolo

3.7.6 RISCHIO E POTENZIALITA' ARCHEOLOGICHE: VALUTAZIONE, CRITICITA', CONDIZIONI ALLE TRASFORMAZIONI DEL TERRITORIO

⁵³ Per questo censimento si sono considerate le schede sui beni architettonici della montagna bolognese redatte dall'IBC della Regione Emilia-Romagna e ad esse si rimanda: VENTURI, FOSCHI 1974.

L'analisi storica, i dati archeologici disponibili, la conoscenza delle modalità insediative antiche e lo studio geomorfologico e ambientale concorrono a definire una valutazione del rischio e delle potenzialità archeologiche del territorio in esame e a predisporre una carta del rischio o delle potenzialità archeologiche.

In particolare si sono messi in rapporto tutte le tracce di elementi antropici antichi con le caratteristiche fisiografiche del territorio al fine di individuare quelli che sono stati nel passato gli ambiti e le aree preferenziali per l'insediamento (**Figura 13; Figura 14**). Si è notato che questo tende a collocarsi in differenti realtà morfologico-ambientali a seconda del mutare delle condizioni storiche, culturali, etniche e politiche.

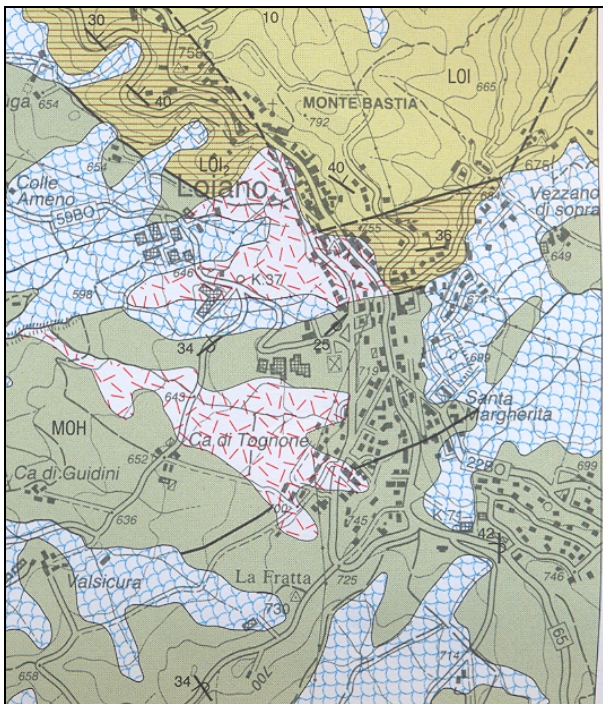


Figura 13 - Loiano. Stralcio della carta geologica regionale. In azzurro sono evidenziate le zone di antiche frane quiescenti, sedi preferenziali dell'insediamento antico in età romana.

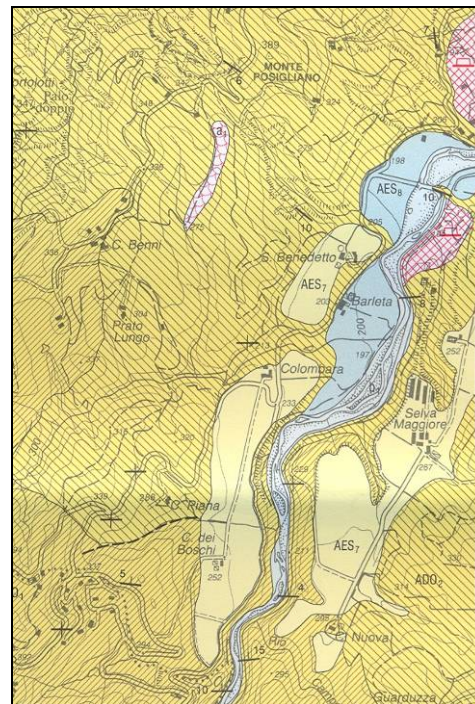


Figura 14 - Pianoro. Stralcio della carta geologica. In beige con la sigla AES7 sono evidenziati dei terrazzi alluvionali ben rilevati sull'alveo del Savena e quindi sedi preferenziali per l'insediamento antico.

Nelle fasi di maggiore insicurezza e instabilità e di forti tensioni politico-militari, come l'età del Bronzo, la prima e la tarda età del Ferro e i secoli iniziali e centrali del Medioevo, l'uomo tende a occupare siti d'altura naturalmente difesi e spesso di difficile accesso, così da garantirsi condizioni di sicurezza e un controllo visivo sul territorio circostante.

Nei periodi di tranquillità si insediano unità morfologiche più accessibili e meglio collegate alle direttrici viarie, poste in corrispondenza delle aree più fertili e dove vi è facile disponibilità di acqua. In questo caso sedi preferenziali dell'insediamento sono i terrazzi alluvionali di fondovalle (**Figura 15**) e i conoidi ben rilevati sugli alvei fluviali, i pianori di versante, i pendii poco acclivi e i pianori sommitali posti lungo agevoli direttrici viarie di crinale. Particolarmente ambite nelle aree di versante sono le antiche frane quiescenti: per la morfologia poco acclive e la composizione pedologica e litologica dei terreni, che sono stabili, capaci di ottima resa agricola e dotati di buona disponibilità idrica. E' questo lo schema insediativo che caratterizza l'insediamento rurale sparso per singole unità o piccoli nuclei durante l'età romana e che si è riaffermato a partire dall'età basso medievale, protraendosi fino ai nostri giorni.



Figura 15 - I fabbricati di Ca' Ottò (Pianoro) si collocano su un terrazzo alluvionale ben rilevato sull'alveo del Savena, dove si hanno tracce di siti rurali di età romana. Il toponimo Ottò ricorda anche il passaggio della strada romana di fondovalle.

In base alle conoscenze storico-archeologiche e all'analisi territoriale possiamo valutare il livello di rischio e di potenzialità archeologica all'interno di una scala di valori articolata in "alto", "medio" e "basso". Non si prende in considerazione la possibilità di un rischio "nullo", in quanto non abbiamo mai elementi sufficienti per escluderlo con assoluta certezza.

In sintesi per le varie epoche il grado di rischio e di potenzialità archeologica dei vari tipi di unità morfologiche **individuate come sedi preferenziali del popolamento antico** si può così schematizzare:

	Terrazzo alluvionale e area di conoide	Pianoro di versante e pendio poco acclive	Pianoro di crinale	Paleosuperficie sommitale isolata
Neolitico/Eneolitico	Alto	Alto	Alto	Medio
Età del Bronzo	Basso	Medio	Alto	Alto
Prima età del Ferro	Basso	Medio	Alto	Alto
Media età del Ferro	Alto	Alto	Medio	Basso
Tarda età del Ferro	Basso	Basso	Alto	Alto
Età romana	Alto	Alto	Alto	Basso
Età altomedievale	Basso	Medio	Alto	Alto
Età bassomedievale	Alto	Alto	Alto	Medio
Età moderna	Alto	Alto	Alto	Medio

Fra i vari periodi non si sono considerati il Paleolitico e il Mesolitico in quanto l'uomo continuamente si spostava per seguire gli animali da cacciare, adattando così le proprie scelte insediative, sempre di natura temporanea, a questa necessità e non in base alle caratteristiche morfologiche del territorio.

Per quanto riguarda la media età del Ferro, il rischio archeologico nelle aree di paleosuperficie sommitale isolate è soprattutto di tipo culturale, legato alla possibilità di trovarvi una stipe votiva o un'area di culto.

Per l'età basso medievale e per quella moderna l'occupazione di paleosuperfici sommitali isolate è volta alla costruzione di complessi fortificati, mentre l'insediamento tende a collocarsi in unità morfologiche più accessibili.

Lo studio in questione ha individuato i principali ambiti di rischio e di potenzialità archeologica, intesi come macroaree nelle quali è maggiore la probabilità di ritrovare tracce e resti di insediamenti antichi. Tali aree sono state evidenziate nella cartografia e differenziate con colori diversi in base alle loro caratteristiche morfologiche (Figura 16).

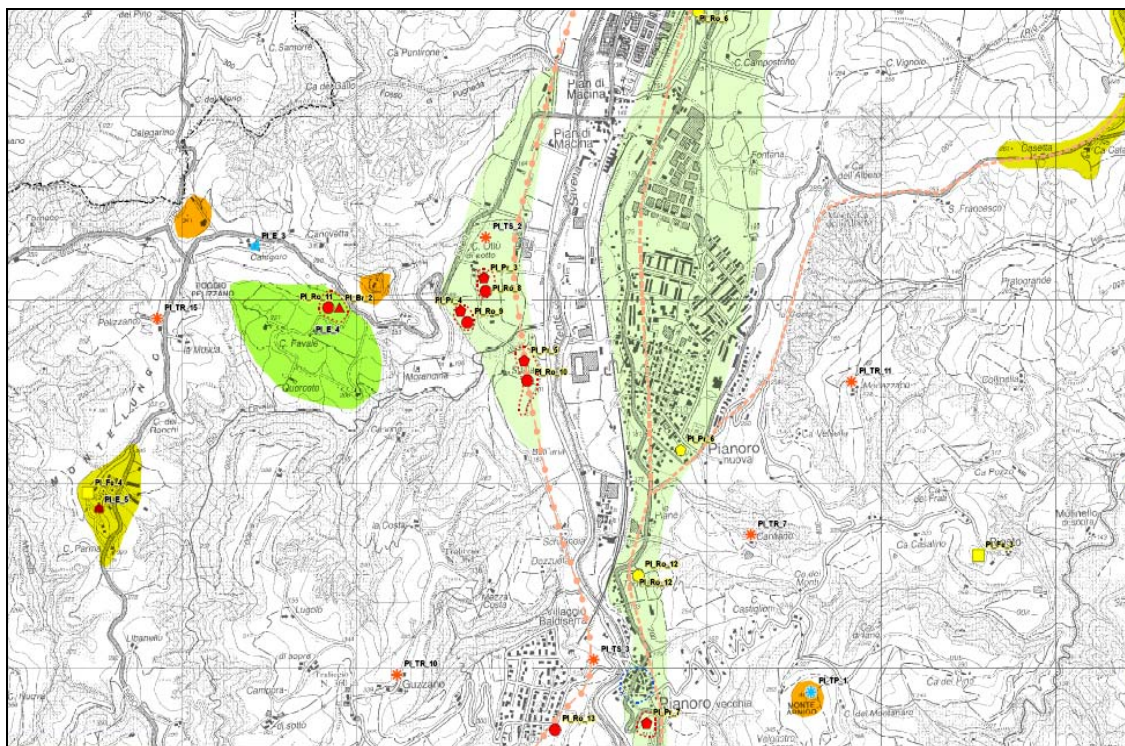


Figura 16 - Stralcio della Carta del rischio e delle potenzialità archeologiche.
Con diverse tonalità di colore, corrispondenti a differenti situazioni geomorfologiche, sono stati evidenziati i principali ambiti di rischio e potenzialità archeologica.

Tuttavia non va dimenticato che nei territori di collina e di montagna la tendenza a insediarsi su terreni stabili, caratterizzati da superfici pianeggianti o sub pianeggianti, è sempre stata una costante per tutte le epoche. Ne consegue che gli ambiti di possibile sviluppo che saranno indicati dal PSC tenderanno senz'altro a coincidere con realtà che presentano queste caratteristiche e quindi risulteranno essere aree di rischio e di potenzialità archeologica per la possibilità che siano state insediate in antico.

Lo stesso considerazione vale per eventuali interventi di recupero e ristrutturazione da realizzarsi su edifici rurali già esistenti, visto che nel corso del tempo il popolamento sparso ha sempre teso a occupare le medesime unità morfologiche. In questo caso il rischio archeologico si individua sia nell'ambito dell'edificio stesso quando questo presenta caratteristiche di interesse storico-architettonico (Figura 18), sia nell'area circostante per la possibilità che interventi di scavo intercettino stratigrafie e strutture di fabbricati antichi non più conservati in elevato.

Va evidenziata la potenzialità archeologica dei nuclei abitati in particolare di quelli capoluogo, considerato che la loro origine si colloca per lo meno in età medievale.

Naturalmente questa potenzialità attiene anche ai singoli complessi architettonici sottoposti a tutela specifica ai sensi del D. Lgs. 42/2004.

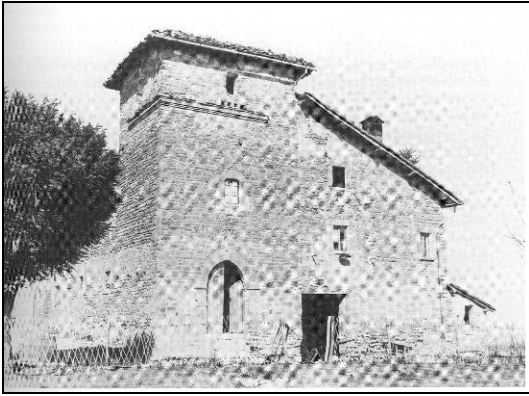


Figura 17 - Pianoro. La casa il Trebbo (Guzzano) distrutta durante la seconda guerra mondiale.



Figura 18 - Monzuno. L'antico Ospitale

Infine non vanno dimenticati anche i singoli edifici storici, in genere posti in ambito rurale, che sono scomparsi per semplice abbandono o in conseguenza delle distruzioni avvenute durante l'ultima guerra mondiale (**Figura 17**). Pure questi rivestono ormai una valenza archeologica per le stesse motivazioni sopra espresse a proposito dei complessi di tipo religioso scomparsi. In genere di questi edifici rimane ancora memoria collettiva nella fascia di popolazione più anziana e in diversi casi anche una documentazione fotografica. Ne consegue che anche interventi di scavo in zone ora non più insediate ma dove è noto che fino a pochi decenni fa esisteva un edificio di questo tipo sono da considerarsi di potenzialità archeologica. In conclusione si può dire che l'estendersi dell'interesse archeologico anche alle epoche più recenti, come l'età medievale e quella moderna, e la tendenza del popolamento a rioccupare nel corso del tempo le medesime unità morfologiche fanno sì che la potenzialità archeologica sia ampiamente diffusa sul territorio sia in corrispondenza di aree storicamente insediate, sia in ambito rurale. Ne consegue la necessità, in caso di lavori che comportano scavi in profondità o modifiche dell'attuale assetto morfologico, di un agire consapevole e se necessario accompagnato da indagini archeologiche preventive o in corso d'opera.

3.7.7 BIBLIOGRAFIA

- Archivio SAER = Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna (Bologna)
- ANDREOLI, NEGRIOLI 1938 = *Carta Archeologica d'Italia al 100.000. Foglio 87 Bologna*, a cura di E. Andreoli e A. Negrioli, Firenze 1938.
- ABATANTUONO, DELLE DONNE, ZANOLI 2006 = M. Abatantuono, G. Delle Donne, E. Zanoli, *Vivere e abitare la montagna dal Medioevo all'età Moderna. Forme e strutture dell'edilizia rurale nella collina bolognese tra XIII e XVIII secolo*, Sasso Marconi (BO) 2006.
- BACCHI 1997 = P. Bacchi, *Un'indagine sulla pieve di S. Pietro di Sambro*, in "Savena Setta Sambro", 13 (1997), pp. 20-25.
- BACCHI 1998a = P. Bacchi, *Un singolare fenomeno nell'Appennino. Inflazione di chiese al tempo dei Longobardi*, in "Savena Setta Sambro", 14 (1998), pp. 11-14.
- BACCHI 1998b = P. Bacchi, *Roncastaldo nell'alto medioevo*, in "Savena Setta Sambro", 15 (1998), pp. 3-7.
- BACCHI 2000 = P. Bacchi, *I toponimi di origine germanica tra Setta e Sambro. Nuove ipotesi sulla cronologia dello stanziamento longobardo*, in "Savena Setta Sambro", 19 (2000), pp. 15-18.
- BACCHI 2005a = P. Bacchi, *Noterelle sul toponimo Sparvo*, in "Savena Setta Sambro", 28 (2005), pp. 15-19.
- BACCHI 2005b = P. Bacchi, *La curtis di Scanello*, in "Savena Setta Sambro", 29 (2005), pp. 22-31.
- BACCHI 2006 = P. Bacchi, *Tracce di toponomastica barbarica a Sparvo*, in "Savena Setta Sambro", 30 (2006), pp. 41-43.
- BARBARI 1984 = AA.VV., *Magistra Barbaritas. I barbari in Italia*, Milano 1984.

- BARDELLA, BUSI 1982 = G. Bardella, C. Busi, *Stazione preistorica in località Belfiore nella vallata del torrente Zena (Bologna)*, in "Studi per l'Ecologia del Quaternario", 4 (1982), pp. 97-108.
- BENATI 1988 = A. Benati, *Appunti di toponomastica*, in AA.VV., *Mons Gothorum. Monghidoro: la sua gente il suo territorio dal medioevo a oggi*, Monghidoro (BO) 1988.
- BENNI, VIANELLO 2001 = D. Benni, G. Vianello, *Il torrente Savena, la sua Valle, i suoi mulini*, Monzuno 2001.
- BERTACCI, VENTURI, FAGLIA 1975 = L. Bertacci, S. Venturi, V. Faglia, *La torre di Montorio nella montagna bolognese*, Roma 1975.
- BIANCHI 1987 = AA.VV., *Dal Santerno al Panaro nella storia nell'arte e nella tradizione. La collina e la montagna dall'Idice al Samoggia*, a cura di C. Bianchi, Bologna 1987.
- BOLOGNA 2005 = AA.VV., *Storia di Bologna, 1. Bologna nell'antichità*, a cura di O. Capitani, Bologna 2005.
- BOLOGNA 2007 = AA.VV., *Storia di Bologna, 2. Bologna nel Medioevo*, a cura di G. Sassatelli e A. Donati, Bologna 2005.
- BRIZIO 1881 = E. Brizio, *Monumenti archeologici della provincia di Bologna*, in AA.VV., *L'Appennino bolognese. Descrizione e itinerari (1881)*, Bologna 1881, pp. 200-241.
- BROGIOLO, GELICHI 1996 = G.P. Brogiolo, S. Gelichi, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze 1996.
- CALZOLARI 1987 = M. Calzolari, *I toponimi fondiari romani della Regio VIII augustea. Il contributo della documentazione medievale*, in AA.VV., *L'Emilia in età romana. Ricerche di topografia antica*, a cura di G. Bottazzi e M. Calzolari, Modena 1987, pp. 97-159.
- CALZOLARI 1994 = M. Calzolari, *Toponimi fondiari romani. Una prima raccolta per l'Italia*, Ferrara 1994.
- CAMPAGNOLI 1999 = P. Campagnoli, *La bassa valle del Foglia e il territorio di Pisaurum in età romana*, Bologna-Imola 1999.
- CAMPAGNOLI, GIORGI 2004 = P. Campagnoli, E. Giorgi, *Assetto territoriale e divisioni agrarie nel Piceno Meridionale. I territori di Cluana, Pausulae, Urbs Salvia e Asculum*, in *Insedimenti e strutture rurali nell'Italia Romana, Atti del IV Congresso di Topografia Antica, Roma 7-8 marzo 2001*, a cura di G. Uggeri, Roma 2004, pp. 35-56.
- CARPANI 1975 = G. Carpani, *Storia di Pianoro*, Pianoro (BO) 1975.
- DALL'AGLIO 1994 = P.L. Dall'Aglio, *Topografia antica e geomorfologia*, in "Journal of Ancient Topography - Rivista di Topografia Antica", IV (1994), pp. 59-68.
- DALL'AGLIO, DI COCCO 2006 = AA.VV., *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia Romagna*, a cura di P.L. Dall'Aglio, I. Di Cocco, Bologna 2006.
- DALL'AGLIO ET ALII 1999 = P.L. Dall'Aglio, P. Campagnoli, M.T. Di Luca, G. Marchetti, *Popolamento antico e geografia fisica nel comprensorio del San Bartolo (PS): un contributo alla tutela e alla valorizzazione del territorio*, in "Picus", XIX (1999) pp. 69-106.
- DALL'OLIO 1968 = G. Dall'Olio, *Toponimi di origine fondiaria romana dell'agro bolognese*, in "Strenna Storica Bolognese", XVIII (1968), pp. 141-150.
- DI COCCO in stampa = I. Di Cocco, *Opportunità e rischi nell'informatizzazione dei dati archeologici e nella realizzazione di GIS per l'archeologia del paesaggio: alcune esperienze pratiche*, in *Nuove prospettive e finalità nello studio dei contesti archeologici, Atti del II Convegno nazionale degli studenti di archeologia, Bologna, 18-21 maggio 2004*, in corso di stampa.
- DIZIONARIO 1990 = G. Gasca Queirazza, C. Marcato, G.B. Pellegrini, G. Petracco Sicardi, A. Rossebastiano, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990.
- ETRURIA 1960 = AAVV. *Mostra dell'Etruria padana e della città di Spina, Catalogo e Repertori*, Bologna 1960
- FABBRI 1999 = G. Fabbri, *Forse tornerà alla luce il vecchio forte della Croara*, in "Savena Setta Sambro", 16 (1999), pp. 25-26.
- FACCHINI, MARCHETTI 1990 = O. Facchini, G. Marchetti, *Monte delle Formiche. Note storiche su un antico luogo sacro pagano e sul Santuario dedicato alla Natività di Maria*, Pianoro (BO) 1990.
- FOGACCI, BACCHI 2006 = M. Fogacci, P. Bacchi, *Tracce di toponomastica barbarica a Sparvo*, in "Savena Setta Sambro", 30 (2006), pp. 41-43.
- FORCONI 1976 = Fra U.M. Forconi, *Chiese e Conventi dell'ordine dei Servi di Maria*, Viareggio 1976.

- GOLDSMITH 2002 = J. Goldsmith, *Il castello di Zena*, in "Savena Setta Sambro", 22 (2002), pp. 11-15.
- GUIDA 2006 = AA.VV., *Guida al Museo Archeologico di Monterenzio "L. Fantini". Archeologia e storia delle Valli dell'Idice e dello Zena*, Monterenzio 2006.
- LAZZARI 2004 = T. Lazzari, *I conti Alberti: patrimonio e giurisdizioni a Bologna*, in *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione nell'Italia medievale, Atti del Convegno, Barberino Val d'Elsa 2002*, a cura di P. Pirillo, Firenze 2004, pp. 273-306.
- LENZI, NENZIONI 1996 = AA.VV., *Lettere di pietra. I depositi pleistocenici: sedimenti, industrie e faune del margine appenninico bolognese*, a cura di F. Lenzi e G. Nenzioni, Bologna 1996.
- LEONARDI 1962 = P. Leonardi, *Ricerche sul Paleolitico emiliano*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna. Nuovi contributi pubblicati in occasione del VI Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria*, Bologna 1962, pp. 47-61.
- LONGOBARDI 1993 = AA.VV., *I Longobardi in Emilia occidentale*, a cura di M. Catarsi dall'Aglio, Parma 1993.
- MODENA 1988 = AA.VV., *Modena dalle origini all'anno Mille*, Modena 1988, vol. I, pp. 21-30, vol. II, pp. 161-455.
- MONTANARI, BARUZZI 1988 = M. Montanari, M. Baruzzi, *Silva runcare. Storie di cose, di parole e di immagini*, in *Il bosco nel Medioevo*, a cura di B. Andreoli e M. Montanari, Bologna 1988, pp. 127-136.
- MONTERENZIO 1990 = *Monterenzio e la Valle dell'Idice. Archeologia e storia di un territorio, Catalogo della Mostra*, a cura di D. Vitali, ristampa emendata, Bologna 1990
- MONZUNO 1999 = AA.VV., *Monzuno. Storia Territorio Arte Tradizione*, Bologna 1999.
- NASCETTI 1993 = E. Nascetti, *Quei barbari dei nostri avi*, in "Savena Setta Sambro", 4 (1993), pp. 48-50.
- NASCETTI 1995a = E. Nascetti, *Dalle piante i nomi di numerose località*, in "Savena Setta Sambro", 8 (1995), pp. 41-43.
- NASCETTI 1995b = E. Nascetti, *Chiusura dei Longobardi.: esiste, ma dove si trova?*, in "Savena Setta Sambro", 9 (1995), pp. 28-29.
- NASCETTI 1996 = E. Nascetti, *Gli dei in montagna*, in "Savena Setta Sambro", 10 (1996), pp. 34-36.
- NASCETTI 1998 = E. Nascetti, *La toponomastica tra storia e fede. Nomi di santi e nomi di luoghi*, in "Savena Setta Sambro", 14 (1998), pp. 35-37.
- NASCETTI 2005 = E. Nascetti, *Scanello tra Longobardi e Bizantini*, in "Savena Setta Sambro", 29 (2005), pp. 17-20.
- NS = NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITA'
- PINI 1999 = L. Pini, *La valle del fiume Savena e lo spariacque con il torrente Zena. Popolamento e viabilità in età romana*, in "Atlante Tematico di Topografia Antica", 8 (1999), pp. 215-222.
- RISCHIO 2001 = AA.VV., *Rischio archeologico: se lo conosci lo eviti, Atti del Convegno di Studi su cartografia archeologica e tutela del territorio, Ferrara 24-25 marzo 2000*, a cura di M.P. Guermandi, Ferrara 2001.
- RIVANI 1968 = G. Rivani, *San Benedetto di Guzzano di Pianoro*, in "Strenna Storica Bolognese", XVIII (1968), pp. 91-97.
- RIVELLI 1993 = G. Rivelli, *Si perdono nel tempo le origini di Monzuno. Il castello di Monzone*, in "Savena Setta Sambro", 5 (1993), pp. 14-19.
- RIVELLI 1997 = G. Rivelli, *Sant'Ansano di Brento chiesa-madre dell'Appennino*, in "Savena Setta Sambro", 13 (1997), pp. 26-30.
- RONDELLI 1994 = N. Rondelli, *Due castelli a Monzuno*, in "Savena Setta Sambro", 7 (1994), pp. 20-21.
- SCARANI 1963 = R. Scarani, *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia Romagna*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna. Nuovi contributi. Repertorio di scavi e scoperte*, Bologna 1963, pp. 175-617.
- SCARANI 1982 = R. Scarani, *Preistoria e protostoria nella valle dell'Idice*, in "Strenna storica bolognese", XXXII (1982), pp. 373-394.
- SCHULZE 1933 = W. Schulze, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin 1933.
- SUSINI 1966 = G. Susini, *Q. Pompeius Senecio console nel 169 d.C.: alcune note*, in *Mélanges d'Archeologie et d'Histoire offerts à André Pigagnol*, Paris 1966, pp. 289-299.
- TOPOGRAFIA 2000 = G. Bonora, P.L. Dall'Aglio, S. Patitucci, G. Uggeri, *La topografia antica*, a cura di P.L. Dall'Aglio, Bologna 2000.

- UGGERI 1994 = G. Uggeri, *Metodologia della ricostruzione della viabilità romana*, in "Journal of Ancient Topography - Rivista di Topografia Antica", IV (1994), pp. 91-100.
- UOMINI 2003 = AA.VV., *Uomini, ambienti, animali prima della storia*, (Museo della Preistoria "Luigi Donini", San Lazzaro di Savena), San Lazzaro di Savena (BO) 2003.
- VENTURI, FOSCHI 1974 = AA.VV., *Insediamiento storico e beni culturali. Montagna bolognese*, a cura di S. Venturi e P. Foschi, Bologna 1974.
- ZANNONI 1876 = A. Zannoni, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, Bologna 1876.
- ZENA 2005 = AA.VV. *Valli di Zena, Idice e Sillaro. Percorsi nel tempo tra storia e realtà*, Monzuno 2005.